

MARCH  
25 - 27 2022



DISRUPTION  
NETWORK  
LAB

# THE KILL CLOUD

NETWORKED WARFARE,  
DRONES & AI

## MEDIA COVERAGE

**Il Mitte** · 4.3.2022

**"The Kill Cloud", 25 marzo: si parla di guerra e droni nella conferenza del Disruption Network Lab**

Lucia Conti

**Il Mitte** · 21.3.2022

**Pagare per i crimini di guerra: intervista con Chantal Meloni, a Berlino per "The Kill Cloud", del Disruption Network Lab**

Angela Fiore

**Flux FM** · 24.3.2022

**The Kill Cloud**

Gesa Bocks

**Digital sovereignty** · 25.3.2022

**The Kill Cloud conference**

Sonia Steinmann

**Tagesspiegel** · 25.3.2022

**„Whistleblowing ist ein Akt der Gerechtigkeit“**

Maria Kotsev

**Tagesspiegel** · 25.3.2022

**Porträt von Laura Nolan**

Steffen Kolberg

**Tagesspiegel** · 25.3.2022

**So soll die DATI arbeiten**

Eduard Müller

**Consortium News** · 25.3.2022

**WATCH: THE KILL CLOUD –**

**Networked Warfare, Drones & AI**

**heise online** · 27.3.2022

**The Kill Cloud: Wenn die Drohne zuschlägt und das Internet tötet**

Stefan Krempf

**heise online** · 28.3.2022

**Montag: Chinas IT-Politik bedroht Fachkräfte, Drohnen nutzen die Kill-Cloud**

Frank Schräer

**Global Voices** · 3.5.2022

**Drone Warfare: Can international humanitarian law catch up with the technology?**

Filip Noubel

**Tagesspiegel** · 24.5.2022

**Porträt von Cian Westmoreland und Lisa Ling**

Maria Kotsev

JUNE  
17-19 2022



# TRANSITIONING

## ART, POLITICS & TECHNOLOGIES OF GENDER CHANGE

### MEDIA COVERAGE

---

**Global Voices** · 1.6.2022

**Pride 2022: Community resistance**  
Filip Noubel

**Il Mitte** · 7.6.2022

**Intervista con l'attivista transgender  
ucraina Anastasia Yeva Domani: "Fiera  
di chi non lascia il Paese!"**  
Lucia conti

**Il Mitte** · 13.6.2022

**Intervista a Helena Velena: "Noi siamo  
già cyborg". Chi ha paura del post-  
gender?**  
Angela Fiore

**Global Voices** · 15.6.2022

**Equality for transgender Ukrainians: A  
long way to go, now complicated by  
the war**  
Filip Noubel

**Berliner Zeitung** · 16.6.2022

**Im Theater wollen sie Glimmer und  
Glitzer, aber der Sohn darf nicht  
schwul sein**  
Antonia Groß

**taz** · 17.06.22

**„Queerfeindlichkeit ist tief verankert“**

**Global Voices** · 29.06.22

**Why gender dissent and queer sci-fi  
can challenge surveillance: An  
interview with artist Shu Lea Cheang**  
Filip Noubel

**Global Voices** · 02.07.22

**The poet's mindset as a tool against  
transphobia: An interview with US  
veteran and trans activist Drew Pham**  
Filip Noubel

NOV  
25-27  
2022



DISRUPTION  
NETWORK  
LAB

# MADNESS

FIGHTING FOR JUSTICE IN  
MENTAL HEALTH

## MEDIA COVERAGE

---

**Il Mitte** · 5.11.2022

**Diseguaglianze e salute mentale: è il tema di "Madness", la nuova conferenza del Disruption Network Lab**  
Angela Fiore

**Il Mitte** · 17.11.2022

**Salute mentale e colonialismo? Sono più legati di quanto non si creda. Intervista al Dr. Donato Zupin**  
Angela Fiore

**Mad in America** · 23.11.2022

**Art and Transformation: Creating Justice in Mental Health**  
Karin Jervert

**Journalismus von Links** · 24.11.2022

**Behörden machen kränker**  
Claudia Krieg

**Exberliner** · 24.11.2022

**Pop-Up Institute's Lily Martin on Madness, art and empowerment**

**Deutschlandfunk Kultur** · 25.11.2022

**Madness – Konferenz über Mental Health Care Injustice**

# “The Kill Cloud”, 25 marzo: si parla di guerra e droni nella conferenza del Disruption Network Lab

[ilmitte.com/2022/03/the-kill-cloud-25-marzo-si-parla-di-guerra-e-droni-nella-conferenza-del-disruption-network-lab](https://ilmitte.com/2022/03/the-kill-cloud-25-marzo-si-parla-di-guerra-e-droni-nella-conferenza-del-disruption-network-lab)

March 4, 2022



By

[Lucia Conti](#)

-

Torna il Disruption Network Lab e torna con “The kill cloud”, una conferenza su un tema attualissimo: **la realtà della guerra e in particolare quella dei droni**. La conferenza, di cui anche Il Mitte è media partner, si terrà **tra il 25 e il 27 marzo**, in presenza a Berlino ma anche online, e vedrà intervenire veterani, attivisti e professionisti in grado di far capire agli spettatori cosa sia davvero la guerra dei droni.

**[A questo link potete acquistare i biglietti](#)**. Fatelo prima possibile e avrete la possibilità di partecipare a un evento di altissimo profilo.



## “The kill cloud”, la nuova conferenza del Disruption Network Lab: qual è il destino della guerra

---

Il conflitto in corso in **Ucraina**, al momento al centro dell’attenzione internazionale, ma anche la recente escalation di violenza in **Afghanistan**, verificatasi nel 2021 dopo il crollo del governo di Ashraf Ghani, sono la dimostrazione del fatto che i temi della guerra e della crisi umanitaria che necessariamente implica debbano diventare centrali, non solo politicamente, ma anche mediaticamente e nell’ambito del dibattito culturale.

**Qual è il futuro della guerra? E quali strategie politiche e tecnologiche** sono già in uso su scala globale?

L’evento del Disruption Network Lab si concentra su quanto rivelato da **coraggiosi informatori provenienti da un ambito militare**. Partecipando alla conferenza sarà possibile ricostruire, con esperti del settore, le strategie nascoste che muovono i “targeted killings”, le cosiddette “uccisioni mirate”. E si potrà discutere dei nuovi problemi etici posti dall’intelligenza artificiale e dalla tecnologia satellitare, quando impiegate per colpire i target tramite droni e velivoli senza equipaggio.

---

*Leggi anche:*

**[“Whistleblower, denunciare a ogni costo”: il video dell’intervista con Tatiana Bazzichelli, del Disruption network lab](#)**

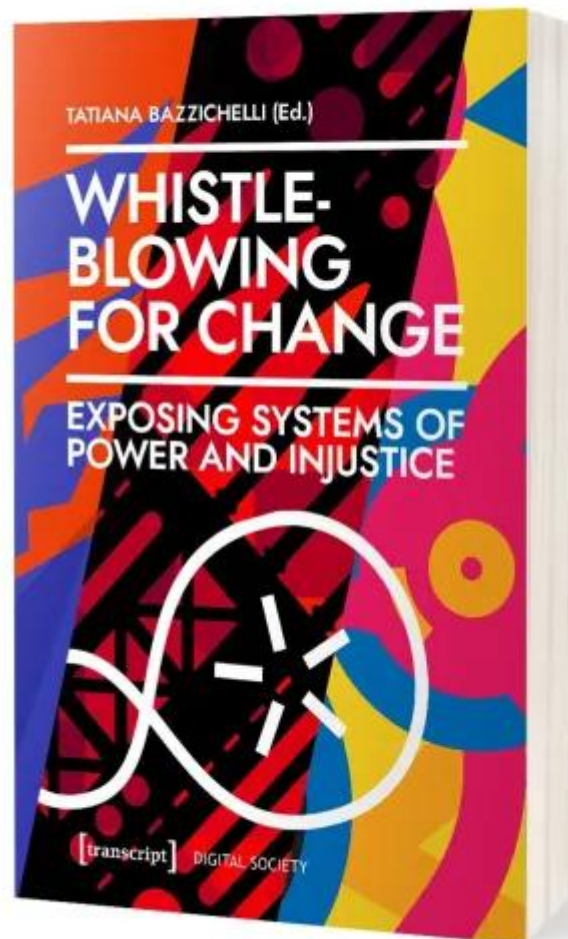
---

## La tecnologia sta disumanizzando la guerra e quindi attenuando la percezione della responsabilità

---

Tra gli aspetti più insidiosi della guerra moderna, infatti, ci sono **la diffusione della responsabilità e la desensibilizzazione dei conflitti**. La macchina bellica si basa su una complessa interconnessione di tecnologie e sistemi gerarchici e questo attutisce il senso di responsabilità degli “ingranaggi”, vale a dire dei singoli individui coinvolti nel meccanismo. Questi individui si sentiranno sempre più distanti dalla morte e dalla distruzione che hanno contribuito a produrre.

Il Disruption ha scelto questo tema per la sua 26esima conferenza perché, citando il loro comunicato ufficiale, “crediamo che sia fondamentale mantenere vivo questo dibattito nella città di Berlino e in Germania in generale, anche considerando la presenza della base aerea statunitense a Ramstein”. La **base di Ramstein** è citata perché descritta da alcune fonti come il sito di un ripetitore satellitare che permette agli operatori di droni nel sud-ovest americano di comunicare con i loro aerei controllati a distanza nello Yemen, in Somalia, in Afghanistan e in altri “Paesi bersaglio”.



I relatori principali di “The Kill Cloud” sono i whistleblower di droni **Cian Westmoreland** e **Lisa Ling**. Westmoreland e Ling sono anche i co-autori di “The Kill Cloud: Real World Implications of Network Centric Warfare”, capitolo dell’antologia **“Whistleblowing for Change”** del Disruption Network Lab e che dà il titolo all’intera conferenza.

Sarà presente anche l'ex operatore di droni **Brandon Bryant**, il primo whistleblower che ha analizzato e rivelato quanto in precedenza non era accessibile sul sistema dei droni e sulle strategie che implica. Saranno inoltre presenti ricercatori ed esperti di intelligenza artificiale, avvocati, giornalisti e attivisti per i diritti umani provenienti dall'Afghanistan, dalla Germania e in generale tutti di livello internazionale.

## L'intero programma della conferenza

---

### Venerdì 25 marzo

17:30-17:40 – APERTURA

Interviene **Tatiana Bazzichelli** (Direttrice artistica del Disruption Network Lab, IT)



Lisa Ling

17:40-19:00 – KEYNOTE: “The Kill Cloud: Implicazioni nel mondo reale della guerra network-centrica”

Interviene **Lisa Ling** (Whistleblower, ex sergente tecnico, membro del programma sorveglianza droni dell'aviazione statunitense, US) e **Cian Westmoreland** (Whistleblower, ex tecnico dei droni dell'aeronautica statunitense, US). Moderato da **Daniel Eriksson** (CEO di Transparency International, SE/DE).



Cian Westmoreland

19:30-21:00 PANEL

**Laura Nolan** (membro dell'ICRAC, il Comitato internazionale per il controllo delle armi robotiche, IE), **Jack Poulson** (direttore esecutivo di Tech Inquiry, no profit sulla responsabilità digitale, US), **Taniel Yusef** (della Lega interazionale delle donne per la pace e la libertà, UK). Moderato da **Theresa Züger** (responsabile del gruppo di ricerca sull'intelligenza artificiale e la società, DE)





Brandon Bryant

**Sabato 26 marzo 2022**

16:00-16:30 – APPROFONDIMENTO

**Brandon Bryant** (Whistleblower, ex operatore di droni dell'aeronautica statunitense, US), introdotto da **Tatiana Bazzichelli** (direttrice artistica del Disruption Network Lab, IT).

16:45-18:15 – PANEL

**Chantal Meloni** (Avvocato penalista, ECCHR & Professore presso l'Università di Milano, IT/DE), **Khalil Dewan** (Capo delle indagini dell'unità investigativa indipendente Stoke White Investigations, UK), **Emran Feroz** (Giornalista e autore, AF/AT/DE). Moderato da **John Goetz** (giornalista investigativo della NDR, US/DE).



Watch Video At: <https://youtu.be/A8hPK7G-5bw>

18:45-20:20 – Proiezione del film “**National Bird**” (disponibile solo in presenza e quindi non in streaming).

Documentario del 2016, coprodotto da Stati Uniti e Germania, in lingua inglese. Diretto da **Sonia Kennebeck**. QUesto film offre una rara panoramica sul programma dei droni degli Stati Uniti attraverso gli occhi di tre informatori: **Lisa Ling** (che sarà presente anche nel successivo dibattito), l'ex analista di immagini dei droni **Heather Linebaugh** e l'ex analista di intelligence dei segnali **Daniel Hale**, che ha lavorato per la National Security Agency. Hale **è stato condannato secondo la legge sullo spionaggio** risalente alla prima guerra mondiale, ancora in vigore, per aver fatto trapelare informazioni sul programma dei droni degli Stati Uniti. Attualmente sta scontando una pena di 45 mesi in una prigione federale.

A causa delle rivelazioni di Daniel, il pubblico ha appreso che durante un periodo di cinque mesi in Afghanistan, **il 90% delle persone uccise dagli attacchi aerei degli Stati Uniti non erano gli obiettivi previsti**. Daniel ha spiegato che le sue azioni erano guidate dal desiderio di pentirsi per il danno che aveva contribuito a creare. Ha rilasciato questa dichiarazione in un'aula di tribunale il 27 luglio 2021, il giorno della sua condanna ad Alexandria, Virginia.



Emily Tripp

20:30-21:30 – Dibattito sul film (Q&A). Anche il dibattito sarà disponibile solo in presenza.

Con **Lisa Ling** (whistleblower, ex sergente tecnico del programma di sorveglianza dei droni US), **Emily Tripp** (Responsabile per la ricerca presso la no profit Airwars, che segue la guerra aerea internazionale contro lo Stato Islamico e altri gruppi in Iraq, Siria e Libia e valuta accuse credibili di vittime civili degli attacchi aerei della coalizione e della Russia, UK), **Abdul Saboor Arghandiwal** (mediatore e interprete, AF). Moderato da **Theresa Breuer** (giornalista e co-iniziatrice di Kabul Luftbrücke, DE).



**Domenica 27 marzo 2022**

15:30-17:30 – WORKSHOP: “Giocare o essere giocati: Scoprire le tecniche di gamificazione”. Con **Agnese Trocchi** (manager per la comunicazione digitale del Disruption Network Lab, educatrice, IT) e **Jacopo Anderlini** (ricercatore, ingegnere di sistemi/operazioni, IT/DE)

Grazie a questo workshop immersivo, i partecipanti avranno modo di riflettere sulle loro dipendenze dalle tecnologie digitali di massa. Un viaggio attraverso videogiochi vintage e l’analisi delle interfacce delle principali piattaforme di social network, **riuscirà a far capire quando si gioca e quanto si viene giocati**. Perché ci sono ambienti digitali che non sembrano giochi ma lo sono (come facebook) e ambienti digitali che si presentano come giochi ma in realtà diventano ingranaggi della macchina bellica.

*P.S. Se questo articolo ti è piaciuto, segui Il Mitte su Facebook!*

# Pagare per i crimini di guerra: intervista con Chantal Meloni, a Berlino per “The Kill Cloud”, del Disruption Network Lab

 [ilmitte.com/2022/03/pagare-per-i-crimini-di-guerra-intervista-con-chantal-meloni-a-berlino-per-the-kill-cloud-del-disruption-network-lab](https://ilmitte.com/2022/03/pagare-per-i-crimini-di-guerra-intervista-con-chantal-meloni-a-berlino-per-the-kill-cloud-del-disruption-network-lab)

March 21, 2022

di Lucia Conti

*Chantal Meloni è professoressa associata di diritto penale internazionale alle Statali di Milano e consulente dello European Center for Constitutional and Human Rights (ECCHR) dal 2015. Ha lavorato come assistente legale dei giudici della Corte penale internazionale dell’Aia e si occupa di crimini di guerra e violazione dei diritti umani. Interverrà nella conferenza “The Kill Cloud” del **Disruption Network Lab** il 26 marzo, nell’ambito del panel “Beyond Human Control: The impact of the Drone War on Civilians”.*

Leggi anche:

**“The Kill Cloud”: si parla di guerra e droni nella conferenza del Disruption Network Lab**

**Chantal Meloni, sta per partecipare alla conferenza “The Kill Cloud” del Disruption Network Lab. Si parlerà di guerra dei droni e di deumanizzazione indotta dalle moderne tecniche belliche. Quale sarà il suo contributo specifico?**

In particolare mi concentrerò sugli aspetti giuridici di questa guerra dei droni. La mia prospettiva è quella della giustizia penale internazionale e quindi il tentativo di portare gli omicidi extragiudiziali eseguiti dai droni davanti alle corti, in modo da avere giustizia per le vittime. Con **Tatiana Bazzichelli** già nel 2015 facemmo una prima conferenza su questo tema, tra l’altro si trattava della prima conferenza del **Disruption Network Lab**.

Abbiamo quindi avuto l’idea di riprendere in mano il discorso, a otto anni di distanza, per vedere quali siano state nel frattempo le novità, i cambiamenti, i successi e i fallimenti legati alle azioni intraprese in questi anni. Del resto, nel frattempo è cambiata anche la guerra e quindi è necessario capire su cosa ci stiamo concentrando noi, in quanto difensori dei diritti umani e giuristi.



Chantal Meloni

**Ecco, parliamo proprio del suo ruolo. Lei è una giurista esperta in diritti umani e responsabilità in caso di crimini di guerra. Un ambito estremamente specifico e difficile. Quali sono stati i momenti in cui si è sentita più abbattuta e quali quelli in cui ha pensato di poter fare la differenza?**

---

Una domanda interessante e difficile al tempo stesso. Premetto che ho la fortuna di vivere in Europa, tra l'Italia e la Germania, e di occuparmi di temi che hanno a che fare con la guerra da una prospettiva privilegiata e sicura. Lo dico perché il mio tipo di sconforto e i miei eventuali fallimenti non hanno niente a che fare con quelli dei difensori dei diritti umani che si trovano in quei Paesi che sono invece nell'occhio del ciclone. Per me, il momento forse più importante per realizzare il tipo di lavoro che volevo fare è stato nel 2010, quando **sono andata in Palestina a vivere per un periodo nella Striscia di Gaza**, a Gaza City. Lì ho iniziato una collaborazione, come esperta internazionale, con il **Palestinian Centre for Human Rights**.

Sono andata lì **immediatamente dopo l'operazione "Piombo fuso"**, che aveva distrutto la Striscia di Gaza. Dopo quell'operazione, avvenuta nel 2009, ce ne sono state altre tre, altrettante distruttive, di cui l'ultima nel 2021. Quello è stato però anche un momento di grandissima presa di coscienza, a livello internazionale, rispetto a quello che stava avvenendo. Come giurista che si occupava già di diritto penale internazionale e quindi di crimini di guerra e di responsabilità penale internazionale, ho sentito di dovermi avvicinare per capire meglio cosa significasse rappresentare le vittime. E questo mi ha fatto aprire gli occhi. Anche perché mi sono resa conto che la maggior parte dell'informazione che ci arriva non è completa, è di parte.



Nel 2010 Chantal Meloni ha vissuto per un periodo a Gaza City, dove ha iniziato una collaborazione con il Palestinian Centre for Human Rights.

### **Una dichiarazione impegnativa, la sua. Ritiene quindi che i media non rappresentino correttamente la realtà di quel conflitto?**

---

Assolutamente sì, se parliamo di media mainstream occidentali. Ci sono delle situazioni, come quella che riguarda la Palestina, che vengono raccontate molto male. E l'ho capito andando lì e vedendo con i miei occhi determinate cose. È difficile farsi un'idea di ciò che davvero succede, da lontano. Del periodo che ho passato a Gaza mi porto sempre dietro una frase del direttore del Palestinian Centre for Human Rights, **Raji Sourani**. È un avvocato che da più di trent'anni difende le vittime dei crimini israeliani e dice **"We don't have the right to give up"**, non abbiamo il diritto di arrenderci. E se loro ritengono di non avere il diritto di arrendersi, tantomeno ce l'abbiamo noi, come semplici consulenti internazionali.

Un'altra cosa che ho capito col tempo, lavorando a stretto contatto con avvocati palestinesi, ma anche con avvocati siriani che si occupano di situazioni drammatiche di fronte alle quali si potrebbe dire "il diritto internazionale non porta a nulla, tiriamo i remi in barca e andiamo a casa", **è che invece il nostro ruolo è importante**. E consiste nel fare del nostro meglio per documentare questi crimini, portarli alla conoscenza degli organismi competenti e cercare di **far sì che le vittime abbiano una voce** e che le indagini facciano il loro corso, magari arrivando, prima o poi, a un processo. Anche se con i tempi purtroppo geologici della giustizia internazionale.



Noi abbiamo l'obbligo di fare la nostra parte al meglio delle nostre possibilità, ma non possiamo assumerci la responsabilità di tutto ciò che non funziona a livello internazionale. Quindi personalmente non mi sento mai così frustrata da pensare che non ne valga la pena. Ne vale la pena e **tutto questo lavoro è una forma di resistenza**. Utilizzare il diritto porterà i suoi frutti, alla lunga, anche se non li vediamo subito.



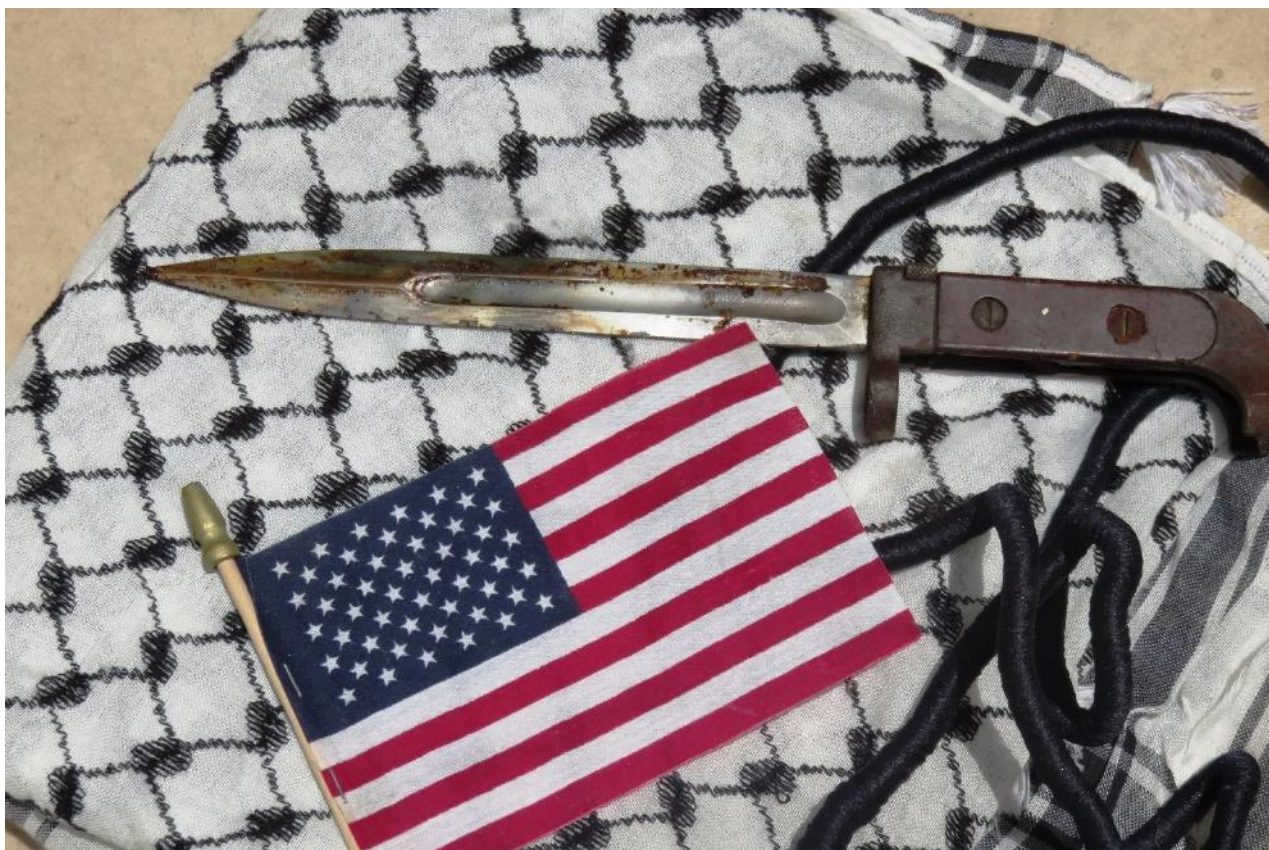
Nel 2010 Chantal Meloni ha vissuto per un periodo a Gaza City, dove ha iniziato una collaborazione con il Palestinian Centre for Human Rights.

**Il 2010 è stato un anno cruciale per lei. È andata a Gaza, scoprendo un nuovo modo di vivere la sua professione, e ha ricevuto una borsa di studio dall'Università Humboldt di Berlino per una ricerca intitolata "La protezione del diritto alla vita nei conflitti asimmetrici". Quali sono i conflitti asimmetrici e che riflessione ha sviluppato?**

Le due cose in realtà sono correlate. Il mio soggiorno a Gaza è stato parte del progetto di ricerca con cui ho vinto la borsa di studio e ho potuto trascorrere poi due anni, una volta tornata dalla mia "missione sul campo", all'università Humboldt di Berlino.

Quando ho parlato di conflitti asimmetrici avevo in mente innanzitutto tutto quello che è rappresentato dalla cosiddetta "**War on terror**", **la Guerra al terrorismo che gli Stati Uniti stanno combattendo dall'11 settembre**. È un conflitto amorfo, difficile da inquadrare nei parametri del diritto internazionale. Certamente non si tratta di un conflitto armato da un punto di vista giuridico e tuttavia viene utilizzata una retorica di guerra, quando si parla delle operazioni compiute dagli Stati Uniti e dai loro alleati, incluse Italia e Germania.

L'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, un gravissimo atto di terrorismo internazionale che chiaramente non va minimizzato, ha però innescato una reazione, guidata dagli Stati Uniti e con il supporto dell'Europa, che a sua volta è in violazione del diritto internazionale. Su questa scia, **ho iniziato a occuparmi della questione dei cosiddetti targeted killings**, gli omicidi mirati di nemici percepiti come una minaccia. E questo mi ha avvicinato allo studio dei droni. Anche se non tutti gli omicidi mirati sono compiuti dai droni e i droni non compiono solo omicidi mirati, c'è però una stretta correlazione tra la proliferazione dei droni armati per fini militari e il ricorso alla tecnica dei targeted killings.



Per Chantal Meloni la “War on terror”, la Guerra al terrorismo condotta da USA e alleati, è un esempio di conflitto asimmetrico.

### **Come spiega questa correlazione? È più facile per uno Stato eliminare in modo extragiudiziale un potenziale nemico, con i droni?**

---

I droni presentano sicuramente numerosi vantaggi militari, non ultimo il fatto che non ci sia più bisogno di essere fisicamente presenti con l'esercito sul territorio. Questo ha reso particolarmente “appetibile” la pratica dell'eliminazione fisica del nemico e ha fatto sì che vi fosse un **incremento esponenziale delle eliminazioni attraverso i targeted killings**.

**La diminuzione del coinvolgimento fisico nella guerra è uno dei temi della conferenza a cui parteciperà. E nel caso dei droni questo aspetto emerge molto. Se sto governando un drone a migliaia di chilometri diventa tutto molto virtuale. Forse posso persino perdere la consapevolezza di uccidere qualcuno...**

---

Sicuramente c'è una componente di questo genere. C'è un bellissimo libro scritto da un autore francese, Grégoire Chamayou, che si intitola "Teoria del Drone. Principi filosofici del diritto di uccidere". Nel libro si riflette su com'è cambiata la guerra, sul fatto che non ci sia più prossimità fisica dei combattenti e su come questo abbia fatto sì che i soldati che comandano il drone si trovino, secondo alcuni, in una situazione da pseudovideogioco, dove **l'uccisione del nemico diventa quasi virtuale**.

In realtà **altri studi hanno in parte sconfessato questa visione**. Alla conferenza del Disruption Network Lab, per esempio, parteciperà anche **Brandon Bryant**, il primo whistleblower pilota di droni ad essersi autodenunciato e a denunciare l'illegalità di quello che stava avvenendo tramite questo programma. Ebbene, Bryant, ma anche altri, hanno sofferto pesantemente del disturbo da stress post-traumatico.



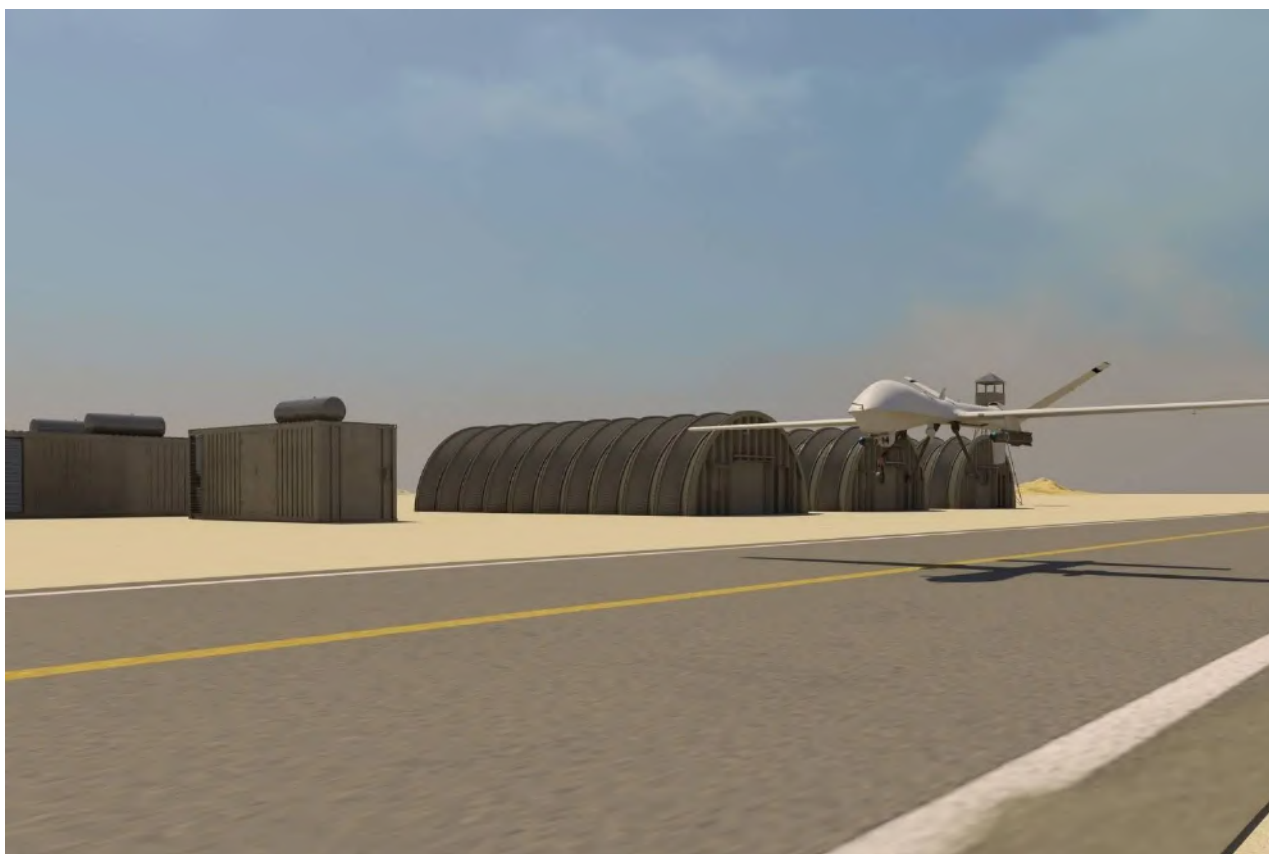
Brandon Bryant. Sarà alla conferenza "The Kill Cloud" del Disruption Network Lab, insieme a Chantal Meloni.

**Prima ha fatto riferimento a un'Europa privilegiata, quando si parla di guerra. Al momento però anche noi abbiamo una guerra nel "cortile di casa", reale per un Paese, potenziale per altri. Parliamo del conflitto ucraino ed è inevitabile farlo. Che opinione si è fatta, in relazione a quello che è il suo impegno specifico?**

---

L'opinione che mi sono fatta è che mai il diritto internazionale, incluso quello penale, è stato così presente nel vivo di un conflitto armato delle dimensioni di quello in corso. Da subito **l'Ucraina si è rivolta agli organismi di giustizia internazionale**, si è rivolta alla **Corte Internazionale di Giustizia dell'Onu**, si è rivolta alla **Corte penale internazionale**, ci sono miriadi di iniziative intraprese, da un capo all'altro del mondo, per reagire utilizzando il diritto. Questo per me è un segno del fatto che, contrariamente a quanto sostengono i suoi detrattori, il diritto internazionale non è affatto morto, né è irrilevante, a prescindere dai problemi che hanno a che fare con la sua difficile esecuzione.

Per intenderci, il fatto che **il 16 marzo la Corte internazionale di giustizia abbia ordinato alla Russia di fermare immediatamente l'invasione dell'Ucraina**, perché contraria alla Carta delle Nazioni Unite, non va ignorato solo perché la Russia ha già detto che non obbedirà a tale ordine. Va invece visto come il segno di un consenso quasi senza precedenti che si è creato, a livello internazionale, sull'illegalità di questa aggressione e sulla necessità di riaffermare l'ordine giuridico violato. Questo è fondamentale e purtroppo in altri casi non abbiamo visto un consenso altrettanto compatto.



La cosiddetta “guerra dei droni” è il tema di “The Kill Cloud”, la conferenza del Disruption Network Lab a cui parteciperà anche Chantal Meloni.

## Quando, ad esempio?

Nel 2003 non c'è stata una reazione simile contro **l'aggressione dell'Iraq guidata dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra** e quello che vediamo oggi e che è benvenuto rispetto all'Ucraina non l'abbiamo certamente visto in rapporto a **Yemen, Siria, Palestina e altri**

**Paesi.** Però questo non deve portarci a sminuire o inficiare il fatto che oggi questa reazione ci sia, perché è un risultato incredibilmente positivo. Poi possiamo e dobbiamo riflettere sui double standards nel diritto internazionale e sul fatto che dobbiamo ancora fare grossi passi in avanti, affinché questa giustizia sia davvero universale.

*P.S. Se questo articolo ti è piaciuto, segui Il Mitte su Facebook!*

# The Kill Cloud conference

✈ [sovereignty.weizenbaum-institut.de/events/the-kill-cloud-conference](https://sovereignty.weizenbaum-institut.de/events/the-kill-cloud-conference)



The Disruption Network Lab is hosting the conference [Kill Cloud: Networked Warfare, Drones & AI](#) on March 25-27th, in Berlin and online. Read the description below and [visit the website](#) for the schedule and tickets.

The dramatic situation in Ukraine and the power takeover of the Taliban in Afghanistan demonstrate that war and global humanitarian crises are burning issues at the top of our political and media agendas. But in the meantime, a gigantic data driven, global military infrastructure is being put up – mostly unnoticed by people and uncommented by the

media. What is the future of war? Which political and technological strategies are already in use? What can whistleblowing and other acts of civil disobedience achieve in this power game?

In March 25-27, the conference THE KILL CLOUD opens the programme of the Disruption Network Lab 2022. This event interlinks the idea of exposing injustice with the debate on warfare whistleblowing, referring to the use of AI technologies and satellites for surveillance purposes with the aim of enabling targeted killings.

Beitrag teilen: [Twitter](#)

### **Information**

25/03/2022

## „Whistleblowing ist ein Akt der Gerechtigkeit“



Tatiana Bazzichelli, gebürtig aus Rom, ist überzeugt, dass Whistleblowing die Gesellschaft verändern kann. Foto: Maria Silvano Photography

**Tatiana Bazzichelli ist Gründerin und Direktorin des Disruption Network Lab, das sich mit Politik, Technologie und Gesellschaft auseinandersetzt und ab heute die „Kill Cloud“-Konferenz über die Zukunft der Kriegsführung abhält. Bazzichelli beschäftigt sich mit Whistleblowing, Kunst und Hacktivismus. 2021 erschien ihr Buch „Whistleblowing for Change“.**



von Maria Kotsev

veröffentlicht am 25.03.2022

**Frau Bazzichelli, Sie kritisieren, dass Whistleblower kriminalisiert werden. Stattdessen fordern Sie, Whistleblowing solle ein Bürgerrecht sein. Würde das nicht zu Chaos führen?**

Es kommt auf die Definition von Whistleblowing an. Whistleblowing kann gesellschaftliche Missstände aufdecken. Damit hat es das Potenzial, einen tiefgreifenden Wandel der Gesellschaft zu bewirken. Denken wir etwa an Edward Snowden: Er hat die Öffentlichkeit über weltweite Massenüberwachung aufgeklärt. Oder an John Kiriakou: Er enthüllte Informationen über den Einsatz von Foltermethoden durch den US-Geheimdienst gegen Al-Qaida-Gefangene. Viele Whistleblower zahlten einen hohen Preis für ihre Enthüllungen, da Whistleblowing in vielen Ländern als Hochverrat gilt. Wenn wir nun aber davon ausgehen, dass Whistleblowing sozialen Wandel bringt, dann hieße das, Wandel herbeizuführen, sei strafbar. Ich finde aber, es sollte das Recht jedes Einzelnen sein, die Wahrheit zu sagen. Das bedeutet aber natürlich nicht, dass jeder Einzelne ein Whistleblower werden sollte.

**Wer wird „normalerweise“ ein Whistleblower?**

Ein Whistleblower ist eine Person, die Missstände aufdeckt, die aufgedeckt werden müssen. Viele Whistleblower, die auch an unserem Buch „Whistleblowing for change“ mitgewirkt haben, schrieben, dass sie an die Systeme glaubten, in denen sie tätig waren. Deshalb haben sie überhaupt dort gearbeitet. Als sie auf Missstände und illegale Aktivitäten aufmerksam wurden, versuchten sie das System von innen heraus zu verändern. Doch allzu oft wurde ihnen nicht zugehört, oder es stand einfach nicht in ihrer Macht, das zu verändern, was sie ansprachen. Annie Machon, die in den 1990er Jahren als Geheimdienstoffizierin für den britischen Inlandsgeheimdienst MI5 arbeitete, formulierte es so: Whistleblower sind die „letzte Regulierungsinstanz“.

**Whistleblower werden oft entweder als Helden oder als Verräter gesehen.**

Ich glaube, dass diese Dichotomie gefährlich ist und zudem nicht sonderlich hilfreich. Wenn man Whistleblower als Helden sieht – auch, wenn das ein positiv konnotierter Begriff ist – stellt man sie auf ein Podest. Sie sind dadurch unerreichbar für die Zivilgesellschaft. Das erleichtert wiederum ihre Isolation von der Gesellschaft und die juristische Verfolgung – was uns zu der anderen Sichtweise führt: Die Verräter, die verfolgt werden sollen. Dabei wird häufig übersehen, dass viele Menschen aus der Zivilgesellschaft am Whistleblowing beteiligt sind, zum Beispiel Freunde, Mitarbeiter, Aktivisten und investigative Journalisten.



Whistleblowing ist ein kollektiver Prozess, ein gemeinschaftlicher Akt der Gerechtigkeit.

### **Was müsste passieren, damit Whistleblower überflüssig werden?**

Wenn unsere politischen und sozialen Systeme besser funktionieren würden, bräuchten wir meiner Meinung nach keine Whistleblower. Wenn die Arbeit von Whistleblowern besser geschützt werden würde, würden wir sie nicht juristisch verfolgen – weil sie als Menschen angesehen würden, die versuchen, Gutes für die Gesellschaft zu tun. Das würde es einfacher machen, Whistleblowing zu einem Bürgerrecht zu machen und das Aussprechen von Wahrheiten zu belohnen.

### **In Ihrem Buch erzählen Sie Ihre persönliche Geschichte, die Sie dazu führte, sich mit Whistleblowing zu beschäftigen. Sie beschreiben, wie Sie einer Aktivist\*innenbewegung angehörten, die beim G8-Gipfel in Genua 2001 Repressalien von der Polizei erlebte. Was folgerten Sie daraus?**

Während des G8-Gipfels in Genua war ich zusammen mit einer Aktivist\*innengruppe, dem „Strano Netzwerk“, in Florenz. Wir waren live auf Sendung in Verbindung mit Radio GAP, einem unabhängigen Radionetzwerk, das in Genua vom G8-Gipfel berichtete und aus dem „Independent Media Center“ sendete. Als wir auf Sendung waren, hörten wir, wie die Polizei das Media Center stürmte, kurz darauf wurde unsere Verbindung unterbrochen. Später lasen wir in den Medien, dass es zu Gewalt gegen Aktivist\*innen und Journalist\*innen gekommen war. Das war eine sehr prägende Erfahrung für mich. Ich konnte mir danach keine Form von effektiver Frontalopposition mehr vorstellen. Denn die Polizei rechtfertigte ihre Gewalt mit der Behauptung, sie sei nur eine Reaktion auf die Gewalt der Demonstrant\*innen gewesen. Das Mediennarrativ von einer frontalen Opposition gab der Polizei erst die Möglichkeit, ihre Unterdrückung zu legitimieren. Also begann ich, über Möglichkeiten anderer Formen von Opposition nachzudenken, einer Opposition, die eher von innen kommt.

### **Funktioniert Whistleblowing auch in autokratischen oder diktatorischen Systemen, in denen die Presse- und Meinungsfreiheit eingeschränkt ist? Ein Offizier beim russischen Geheimdienst FSB leakte kürzlich Informationen über Putins Pläne, im Ukraine-Krieg Atomwaffen einzusetzen. Aber das hat keine große Reaktion hervorgerufen.**

Ich denke, dass Whistleblowing in vielen Fällen mit der Meinungs- und Pressefreiheit zusammenhängt. Denn häufig macht die Presse die Informationen der Whistleblower öffentlich. Wenn wir an Edward Snowden, Chelsea Manning, Jeremy Hammond, Barrett Brown und die wichtige Arbeit von Julian Assange und dem Team von WikiLeaks denken, war dies der Fall. Aber selbst in demokratischen Systemen wird die Arbeit von Whistleblowern unterdrückt. Das war bei der NSA-Whistleblowerin Reality Winner der Fall. Sie enthüllte ein Dokument der NSA über die russische Einmischung in die US-Wahlen. Daraufhin wurde sie mit Hilfe des Espionage Act strafrechtlich verfolgt und schließlich ins Gefängnis gesteckt. In vielen Ländern werden Investigativjournalist\*innen verfolgt, so wie Daphne Caruana Galizia aus Malta, die getötet wurde, weil sie über Korruption recherchierte, oder Pelin Ünker aus der Türkei, die wegen ihrer Veröffentlichungen über die Paradise Papers verfolgt wurde. Ohne die Pressefreiheit und die Arbeit eines breiten Netzwerks von Journalist\*innen wäre es unmöglich gewesen, über diese Geschichten zu berichten.

### **Sie halten am Wochenende eine Konferenz namens „Kill Cloud“ ab und diskutieren Themen wie die Zukunft von Kriegsführung. Aber Sie werfen auch ethische Fragen über den Einsatz von KI in der Militärtechnik auf. Zunächst einmal: Was ist die „Kill Cloud“?**

Die „Kill Cloud“ ist ein Konzept der Whistleblower Lisa Ling und Cian Westmoreland, die daran beteiligt waren, das US-Drohnenprogramm öffentlich zu machen. Sie definieren die „Kill Cloud“ als eine „schnell wachsende, globale Infrastruktur“, die es ermöglicht, Kriege auf allen Ebenen – etwa im Weltall oder im Cyberspace – zu dominieren. Konkret geht es dabei um den Einsatz von KI, Drohnen und Satelliten, der es ermöglicht, Menschen gezielt zu töten. Mithilfe dieser Technologien und Informationsnetzwerke werden Daten und Metadaten gesammelt, die es automatisierten Waffen ermöglichen, ihre Ziele auszumachen. Auf der Konferenz werden wir deshalb versuchen, diese vielfältigen Mechanismen und Missstände der Kriegsführung - und insbesondere der Informationskriegsführung - zu verstehen.

### **Wenn diese Technologien zur gezielten Tötung von Zivilisten eingesetzt werden könnten, sollte Innovation auf diesem Bereich dann gestoppt werden?**

Ich würde nie sagen, dass Innovationen gestoppt werden sollten. Ich denke, dass die Technologie sicherlich auch etwas Positives bewirken kann: Wenn man während einer Naturkatastrophe Menschen mithilfe von Drohnen identifizieren und ihnen dann helfen kann zum Beispiel.

### **Wann wird sie problematisch?**

Technologie ist nie neutral. Sie wird von Menschen programmiert und entwickelt, und ist genauso voreingenommen, wie Menschen das auch sind. Problematisch wird das besonders dann, wenn wir der Technik zu große Macht geben, ohne sie zu formen: Zum Beispiel, wenn selbstfahrende Autos schwarze Fußgänger nicht erkennen, weil die Maschinen an einer mehrheitlich weißen Bevölkerung getestet oder von weißen Menschen programmiert werden. Daher glaube ich, dass Technologieunternehmen die Vielfalt am Arbeitsplatz verbessern müssen, damit Machinelearning auch von Schwarzen, transsexuellen und queeren Menschen programmiert wird und nicht nur von den Reichsten und Privilegiertesten.

### **Finden wir uns gerade in einem Cyberkrieg?**

Ich denke, dass der Begriff „Cyberwar“ vor allem von Journalisten benutzt wird, weil er gut klingt. Aber wovon sprechen wir eigentlich, wenn wir „Cyberwar“ sagen? Ich finde, wir müssten genau benennen, über welche Technologien wir sprechen und was sie für Kriege bedeuten. Sprechen wir über Künstliche Intelligenz, oder über Machine Learning mithilfe von Algorithmen? Und wohin führt uns diese Forschung? Ich finde daher den Begriff des „Informationskrieges“ passender.

#### **Was können wir dem Informationskrieg entgegensetzen?**

Das Wichtigste ist, dass wir Wissen und Bildung über künstliche Intelligenz vermitteln und versuchen zu verstehen, wie diese Netzwerke der Kriegsführung funktionieren. Deshalb brauchen wir Whistleblower, die uns sagen, wie bestimmte Technologien tatsächlich funktionieren. Aber auch die Ingenieure und Entwickler, die uns erklären können, wie zum Beispiel eine von ihnen entwickelte Netzwerkinfrastruktur funktioniert. Gleichzeitig sind Experten im kulturellen, künstlerischen und politischen Bereich, von Menschenrechtsverteidigern über Anwälte bis hin zu investigativen Journalisten, Künstlern und Aktivisten wichtig. Sie können uns erklären, wie Kriege funktionieren.

#### **Nicht erwähnt haben sie Investitionen in das Militär. Die deutsche Regierung investiert 100 Milliarden Euro in ihr Militär als Reaktion auf den Krieg in der Ukraine.**

Meiner Meinung nach sollten wir zuerst darüber diskutieren, wie es zu diesem Krieg kommen konnte. Ich denke, es liegt in der Verantwortung jeder Regierung, Kriege zu verhindern - und zu verhindern, dass ein anderes Land aufgerüstet werden muss, weil es von einem anderen überfallen wird. Ich frage mich als Mitglied der Zivilgesellschaft, wie es so weit kommen konnte. Und zum anderen bleiben einmal vergebene Waffen im Umlauf und können in künftigen Kriegen eingesetzt werden. Dann auch zu Zwecken, mit denen wir nicht einverstanden sind. Das alles ist aber unsere gemeinsame Verantwortung, wenn die Aufrüstung mit öffentlichen Geldern finanziert wird. Darüber sollte nicht nur die Regierung entscheiden, sondern die gesamte Öffentlichkeit.

## Laura Nolan



Softwareentwicklerin, Google-Ausstieglerin und Aktivistin für die Kontrolle von Robotikwaffen FOTO: PRIVAT

von Steffen Kolberg

veröffentlicht am 25.03.2022

Laura Nolan lässt sich auf ihrer Terrasse die Sonne ins Gesicht scheinen. Sie hat mit ihrem Partner im vergangenen Jahr ein altes **Landhaus außerhalb von Dublin** gekauft, wie sie im Gespräch mit Tagesspiegel Background erzählt. Nachdem die beiden einen Großteil der Pandemie in einer kleinen Wohnung in der irischen Hauptstadt verbracht hatten, genießen sie nun das Landleben mit zwei Katzen, großem Garten und **permanentem Homeoffice**.

Bekannt wurde die **Softwareentwicklerin** durch ihren **Ausstieg bei Google im Jahr 2018**. Mehr als fünf Jahre arbeitete die heute 42-Jährige bei dem Internetriesen und beschäftigte sich dort mit der **Zuverlässigkeit automatisierter Softwaresysteme**. Der Bruch kam, als sie für das konzernerneigene **Projekt „Maven“** arbeiten sollte. Sie wäre zwar nicht direkt an seiner Entwicklung beteiligt gewesen, betont sie: „Doch ich hätte an der Infrastruktur arbeiten sollen, die es Google erlaubt hätte, das Projekt firmenintern aufzubauen.“

### Engagement gegen den Einsatz KI-gestützter Drohnentechnologie

Bei „Maven“ handelte es sich um eine **Zusammenarbeit von Google mit dem US-amerikanischen Verteidigungsministerium**. Mithilfe von Künstlicher Intelligenz (KI) sollte das Projekt Luftüberwachungsdaten auswerten und so den **Einsatz von Kampfdrohnen** präziser machen. Nolan startete zunächst intern eine Kampagne gegen „Maven“ und unterzeichnete dann mit weiteren Mitarbeiter:innen einen offenen Brief gegen das militärische Engagement ihres Arbeitgebers. Im Herbst 2018 landete ihr Gesicht schließlich in der „*New York Times* (<https://www.nytimes.com/2018/10/07/technology/tech-workers-ask-censorship-surveillance.html>)“ – stellvertretend für eine ganze Reihe von Softwareentwickler:innen, die den Konzern aus Protest verlassen hatten.

Die öffentliche Aufmerksamkeit führte dazu, dass sich Google aus der Zusammenarbeit mit dem US-Verteidigungsministerium zurückzog. „Maven“ aber existiert weiter: Letztes Jahr wurde bekannt (<https://www.forbes.com/sites/thomasbrewster/2021/09/08/project-maven-startups-backed-by-google-peter-thiel-eric-schmidt-and-james-murdoch-build-ai-and-facial-recognition-surveillance-for-the-defense-department/>), dass die KI-Technologie inzwischen von mehreren Start-ups geliefert wird, finanziert unter anderem von Silicon-Valley-Investor **Peter Thiel** und Ex-Google-Chef **Eric Schmidt**.

### Automatisierte Militärtechnologie als Grauzone

Sie sei keine KI- oder Militärexpertin, stellt Nolan klar. Nur um im nächsten Atemzug in aller Tiefe die Möglichkeiten und Gefahren automatisierter, KI-basierter Waffensysteme und deren ethische Implikationen zu sezieren. Nach ihrem Ausstieg bei Google wurde sie Mitglied beim International Committee for Robot Arms Control (**ICRAC**). Heute ist sie eine der prominentesten Stimmen der NGO, die sich für eine **umfassende Regulierung militärischer Robotik** und eine breite öffentliche Debatte über deren Gefahren einsetzt.

„Wir sind nicht für das Verbot jeglicher Waffen mit autonomen Aspekten“, sagt Nolan. Denn es gebe auch automatisierte Systeme, die Raketenangriffe erkennen und zurückschießen könnten – und damit faktisch menschliches Leben schützen. Doch auch hier sei eine **menschliche Überwachung dem völlig autonomen Betrieb vorzuziehen**. „Es gibt in diesem Bereich eine **riesige Grauzone**“, sagt sie.

Durch ihre berufliche Beschäftigung mit der Zuverlässigkeit von Softwaresystem nimmt Nolan Tendenzen wahr, die sie für bedenklich hält: „Früher haben Menschen als Systemadministratoren gearbeitet, inzwischen sind wir mehr und mehr dazu übergegangen, Systeme wiederum von autonomen Systemen bedienen zu lassen.“ Das diene unter anderem dazu, die Prozesse zu beschleunigen, führe aber unweigerlich zu Fehlern, so Nolan: „**Komplexe Systeme scheitern auf Arten, die wir unmöglich**

**vorhersagen können**, weil es so viele mögliche Folgepfade gibt.“ Als Beispiel dient ihr die Geschichte zweier US-Militärpiloten, die sich bei einem Übungsmanöver gegenseitig mit Attrappen beschießen sollten. Ein autonomes System im Flugzeug erkannte korrekterweise, dass mit der vermeintlichen Rakete etwas nicht stimmte, und entschied daraufhin, eine scharfe Rakete auf das andere Flugzeug abzufeuern.

### **Der „automation bias“ als Problem**

Wo Menschen hingegen die Abläufe steuern und sich mit ihnen auskennen, könnten sie Fehler erkennen und entscheiden, wie sie damit umgehen. Bei mehr und mehr automatisierten Prozessen werde es immer schwerer, nachzuvollziehen, was passiert, sagt Nolan.

Der „**automation bias**“ – also die Annahme, dass automatisierte Entscheidungen fundierter und vertrauenswürdiger seien als menschliche – sei **ein fundamentales Problem**, meint Nolan. So auch bei der Verbrechensbekämpfung. Die Polizei von Chicago nutzt KI für **Predictive Policing**, also für Vorhersagen, wer künftig in Verbrechen verwickelt sein könnte. Das Programm habe das Versagen solcher KI-basierten Systeme deutlich aufgezeigt, so Nolan. So habe es Menschen anhand demographischer Faktoren wie Alter und Hautfarbe zu Zielen polizeilicher Maßnahmen gemacht. Solche automatisierten Zielerfassungen, ob zivil oder militärisch, basierten zudem auf einer anderen ethisch fragwürdigen Praxis: „Sie sind so **gar nicht möglich ohne eine digitale Massenüberwachungsstruktur**.“

### **Kurz vor dem dritten Masterabschluss**

Den **Krieg gegen die Ukraine** und den dortigen Einsatz von automatisierten Waffen versuche sie so gut es geht zu verfolgen, erzählt Nolan. Doch sei sie momentan sehr beschäftigt mit ihrem **Masterabschluss in „Strategic Studies“**, der sich im Wesentlichen mit Kriegs- und Konfliktforschung beschäftige. Es ist bereits ihr dritter Master. Nach dem Ausstieg bei Google und dem Einstieg bei ICRAAC ergänzte sie ihren ersten **Master in Softwareentwicklung** mit einem weiteren in **Ethik**, wo sie sich speziell mit überwachungs- und militäretischen Fragen auseinandersetzte.

Als Kind habe sie sich vorstellen können, Bibliothekarin zu werden, erzählt Nolan: „Doch als Teenager habe ich mir dann selbst das Programmieren beigebracht, und von da an erschien mir der **Weg in die Informatik** eine Selbstverständlichkeit.“ Ob sie sich vorstellen könne, mit ihrer Campaigning-Erfahrung und ihrem Wissensstand in die **Politik** zu gehen? „Das würde ich nicht ausschließen“, lacht sie und fügt hinzu: „Lassen Sie es mich wissen, falls Sie jemanden finden, der mich hier in Irland einstellen würde.“ *Steffen Kolberg*

### **Drei Fragen an Laura Nolan:**

#### **1) Welche Innovation wünschen Sie sich?**

Die Innovation, die ich mir am meisten wünschen würde, ist nicht unbedingt eine Technologie. Denn am nützlichsten wäre etwas, das uns hilft, den Klimawandel zu bekämpfen. Das größte Problem hierbei ist aber, dass wir weniger fossile Brennstoffe verbrauchen müssen, und hier scheint es mir eher um Anreize als um Innovation zu gehen. Ein anderes großes Menschheitsproblem, das mich momentan beschäftigt, sind Antibiotika. Wir haben unsere vorhandenen Antibiotika übernutzt und es gibt immer mehr Antibiotika-resistente Keime. Falls wir eine KI entwickeln könnten, die neue Antibiotika herstellen kann, wäre das extrem nützlich.

#### **2) Wer aus der Digitalszene hat Sie beeindruckt?**

Edward Snowden. Was er getan hat, hat ein Licht auf Dinge geworfen, auf die dringend ein Licht geworfen werden musste. Er hat großes Leid auf sich genommen, um das zu tun, was er für richtig hielt. Er ist eine wirklich intelligente und ethische Person.

#### **3) Als Digitalministerin würde ich...**

...gleich mehrere Dinge in Angriff nehmen wollen. Beim Thema Transparenz haben wir ja jetzt das DSGVO, und das geht schon mal in eine gute Richtung, da es sich auch mit automatisierten Entscheidungsfindungen befasst. Einer der Schwachpunkte der DSGVO ist aber, dass es stark auf die Ebene des Individuums setzt, für seine eigenen Rechte einzustehen. In der Praxis setzen wir beim Datensammeln noch zu sehr auf Vertrauen gegenüber Firmen und öffentlicher Verwaltung. Ich würde mich dafür einsetzen, bei der Durchsetzung von Transparenzregeln ehrgeiziger vorzugehen. Außerdem würde ich mich dafür einsetzen, dass der irische Datenschutz besser funktioniert, als er es heute tut. Denn da viele Tech-Firmen ihren europäischen Sitz in Irland haben, hat die irische Datenschutzbeauftragte eine ganz besondere Verantwortung. Dafür hat die Behörde aber gar nicht die nötigen Ressourcen. Zuletzt würde ich natürlich gerne autonome Waffen verbieten, aber das ist eine internationale Aufgabe. Obwohl es auf nationaler Ebene natürlich möglich ist, ihren Einsatz bei Polizei- und Grenzschutzbehörden zu verbieten.

## So soll die DATI arbeiten

**Die ersten Details zur „Deutsche Agentur für Transfer und Innovation“ (DATI), die das innovationspolitische Herzstück der Ampel-Koalition werden soll, sind bekannt. Demnach soll die DATI mit starkem Fokus auf die Regionen und einer zentralen Servicestelle zur bundesweiten Vernetzung agieren.**



von Eduard Müller

veröffentlicht am 25.03.2022

Ein **erstes Konzept** für die geplante „**Deutsche Agentur für Transfer und Innovation**“ (DATI) steht. Wie aus internen Dokumenten aus dem **Bundesforschungsministerium** (BMBF) hervorgeht, die Tagesspiegel Background vorliegen, wird der innovationspolitische Schwerpunkt der Ampel-Koalition aus **regionalen Netzwerken mit einer überregionalen Servicestelle** bestehen. Mit dieser Struktur sollen soziale und technologische Innovationen gefördert werden, vor allem an den Hochschulen für Angewandte Wissenschaften (HAW) sowie kleinen und mittleren Universitäten (KMUnis) in Zusammenarbeit mit Start-ups, Klein- und Mittelbetrieben sowie sozialen und öffentlichen Organisationen.

Ziel der DATI-Mission ist – wie im Koalitionsvertrag vereinbart – die „Stärkung von **anwendungsorientierter Forschung und Transfer** zur Schaffung und Stärkung regionaler sowie überregionaler Innovationsökosysteme“. Aus dem Eckpunktepapier geht hervor, dass hier **vor allem regionale inhaltliche Schwerpunkte berücksichtigt** werden sollen. So solle DATI im regionalen Umfeld vor allem als **Innovationsinkubator** agieren, was neben der Projektförderung auch **projektbegleitendes Coaching** vor Ort und „**Community-Building**“ mit aktiven Netzwerken sowie bisher am Innovationsgeschehen unbeteiligten Akteuren beinhalten wird.

Überregional soll DATI ein **deutschlandweites „Service-Center** als Kompetenz- und Vernetzungsplattform“ für die Regionen bieten, um die Konzepte auch in die Anwendung zu bringen, heißt es in dem Eckpunktepapier. Der Mehrwert ergebe sich aus einer „ganzheitlichen Betrachtung existierender Förderprogramme“, die Förderlücken adressieren und Programme schärfen soll, ebenso wie der Mobilisierung nicht ausgeschöpfter Innovationspotenziale, der Themen- und Akteursorffenheit, der Erhöhung der Umsetzungsgeschwindigkeit und der Schaffung einer Dachmarke.

### **Mit zweistufigem Auswahlverfahren zu flexiblen Fördergeldern**

Für die DATI-Förderung ist ein zweistufiges Auswahlverfahren vorgesehen: So sollen in einem **ersten Schritt** die jeweiligen **Regionen**, die sich „mit ihren Konzepten in einem digitalen, niedrighschwelligem Verfahren“ um die Mittel beworben haben, ausgewählt werden. In einem **zweiten Schritt** wird dann über die zu fördernden **Einzelprojekte innerhalb der ausgesuchten Regionen** entschieden. Dies erfolgt laut dem Konzeptpapier durch die regionalen Akteure „in enger Interaktion“ mit Regionalcoaches. Die Fördermittel sollen „marktübliche Vergütungen“ beinhalten, ebenso soll eine überjährige Mittelverwendung und ein kurzer Weg von der Idee bis zur Ausreichung der Förderung festgelegt werden.

Die Förderungen der DATI sollen sich dabei durch „**große Gestaltungsspielräume** in der individuellen Ausgestaltung der Regionen und der Einzelprojekte, intensive Projektbegleitung und Coaching, Nutzung von Experimentierräumen und Reallaboren, Flexibilität in der Förderung und Projektdurchführung“ auszeichnen, aber ebenso soll es „**harte Meilensteine mit Abbruchmöglichkeit**“ geben. Die Auswahl der einzelnen Projekte ebenso wie etwaige Abbruchentscheidungen bei Einzelprojekten sollen durch die betreffenden Regionen selbst getroffen werden.

### **Details zur DATI-Governance und -Struktur**

Aufgrund der regionalen Ausrichtung der DATI soll die zentrale Gremienstruktur dem Eckpunktepapier zufolge „schlank, agil und auf das Wesentliche reduziert“ sein. Auch die **politische Steuerung** sei „auf das notwendige Minimum“ beschränkt. Operativ werde DATI durch die Regionalcoaches vor Ort und die überregionale Servicestelle agieren.

Die zentrale Struktur besteht laut dem Konzept aus einem Leitungsgremium samt „schlanker Geschäftsstelle für administrative Aufgaben“, einem Aufsichtsgremium und einem beratenden Gremium, dem „**Transfer- und Innovationsrat**“. Das **Leitungsgremium** habe demnach „weitreichende strategische Zuständigkeiten“ und sei vor allem für die **Regionenauswahl** und die **Entscheidungen über den Abbruch von DATI-Förderungen** von Regionen zuständig. Bei diesen Entscheidungen solle das Leitungsgremium „fallbezogen auf die Expertise von hochkarätigen unabhängigen Expertinnen und Experten und Vertreterinnen und Vertretern der Zivilgesellschaft zurückgreifen und sich durch diese unterstützen lassen“.

Das „fachkundig besetzte“ und „auf eine handhabbare Größe beschränkte“ **Aufsichtsgremium** habe die **Kontrollfunktion** über das Leitungsgremium inne. Im **Transfer- und Innovationsrat** wiederum seien die regionalen und nationalen Stakeholder, einschließlich zivilgesellschaftlicher Akteure, vertreten. Der Rat fungiere als Impulsgeber sowie als „Ideenlabor für Förderstrategien und Förderprogramme von DATI“ und berate sowohl das Leitungs- als auch das Aufsichtsgremium.

### **Die Rolle der Regionalcoaches und der Servicestelle**

Den **Regionalcoaches** ist laut dem DATI-Konzept eine Rolle als „**Berater und kritische Begleiter**“ ebenso wie als Verbindung zum zentralen DATI-Service Center und den anderen Regionalcoaches“ zugeordnet. Sie sollen demnach das Leitungsgremium bei der Entscheidung über den Start, die Fortsetzung und den Abbruch der Förderung einer Region beraten. Dazu sei es notwendig, dass die Coaches untereinander eng vernetzt agieren und „**themenspezifisch über die erforderliche Expertise verfügen**“, um die Regionen in wissenschaftlicher und innovationsstrategischer Hinsicht einschätzen und Empfehlungen geben zu können“.

Für eine erfolgreiche Rekrutierung von Regionalcoaches könne überlegt werden, DATI direkt durch Coaches aus den Regionen zu verstärken, sofern diese „die erforderliche Expertise mitbringen“, heißt es weiter. Dabei müssten jedoch „**unabhängige und unparteiische Entscheidungsprozesse** sichergestellt“ werden. Zu den weiteren Aufgaben der Regionalcoaches zählen unter anderem die Beratung bei der Projektdurchführung vor Ort und das Fördern des Community Building vor Ort.

Das **Service-Center** soll die Coaches in ihren Tätigkeiten unterstützen und sei als „One-Stop-Shop“ für die geförderten Regionen gedacht. Es solle die **Regionen im Vorfeld und während der Förderung beraten** und unterstützen. Zudem solle die zentrale Servicestelle als „Kompetenz- und Vernetzungsplattform“ der Regionen dienen, unter anderem mittels **Schulungs- und Weiterbildungsangeboten**, und fungiere als „Sprachrohr für die innovationspolitischen Belange der Regionen“. Geplant sei ein stufenweiser Auf- und Ausbau der Kompetenzen und Aufgaben des Service-Centers.

### **Zeitplan für die nächsten DATI-Schritte**

Aus den Dokumenten geht auch der weitere Zeitplan für die Gründung der DATI hervor. Nach der Vorstellung des Grobkonzepts soll ein externes sogenanntes „**Sounding Board**“ eingerichtet werden, das die Eckpunkte mit den verschiedenen betroffenen Akteuren diskutieren soll. Das ministeriumsinterne Projektteam arbeitet parallel weiter an dem **detaillierten Konzept für die DATI bis Juli dieses Jahres**. Die im Haushaltsentwurf der Ampel-Regierung vorgesehenen **Gelder für die Agentur in Höhe von 15 Millionen Euro für 2022** werden erst entsperrt, wenn ein entsprechendes Konzept vorliegt (*Tagesspiegel Background berichtete (<https://background.tagesspiegel.de/digitalisierung/das-sind-die-foerdertoepfe-fuer-digitales>), mit Lina Rusch und Manfred Ronzheimer*

# The Kill Cloud: Wenn die Drohne zuschlägt und das Internet tötet

[heise.de/news/The-Kill-Cloud-Wenn-die-Drohne-zuschlaegt-und-das-Internet-toetet-6647797.html](https://heise.de/news/The-Kill-Cloud-Wenn-die-Drohne-zuschlaegt-und-das-Internet-toetet-6647797.html)

Stefan Krempf



27.03.2022 16:30 Uhr Stefan Krempf

**Der Drohnenkrieg ist laut US-Whistleblowern ohne umfassendes Computer- und Speichernetzwerk dahinter nicht denkbar. Neben Big Tech mische SpaceX kräftig mit.**

Als Symbol "gezielter Tötungen" gelten bewaffnete Drohnen wie die MQ-1 Predator und MQ-9 Reaper von General Atomics. Hinter der sichtbaren Spitze des Hellfire-Kriegs aus 4,5 Kilometer Höhe, den vor allem die USA vorangetrieben haben, stehe aber ein massives Kommunikations- und Speichernetzwerk, erklärten die US-Whistleblower Lisa Ling und Cian Westmoreland am Freitag auf der Konferenz "The Kill Cloud" des Disruption Network Lab in Berlin. Dieses bilde den eigentlichen, in der öffentlichen Wahrnehmung bislang unterbelichteten Teil des US-Drohnenkriegs.

## "Das grausame Geschäft des Krieges"

Die "**Kill-Cloud [1]**" verbindet laut den beiden Insidern Sensoren und Waffenplattformen für Drohnen mit einem global verteilten Netzwerk von Geräten, Software und einer Vielzahl anderer Knotenpunkte über Satelliten, Kabel, Funk und digitale Kommunikationsverbindungen. Diese weit verzweigte Infrastruktur werde täglich von tausenden Menschen auf der ganzen Welt in allen militärischen Bereichen, unterstützenden Behörden und Koalitionspartnern aufgerufen, betrieben und gewartet.

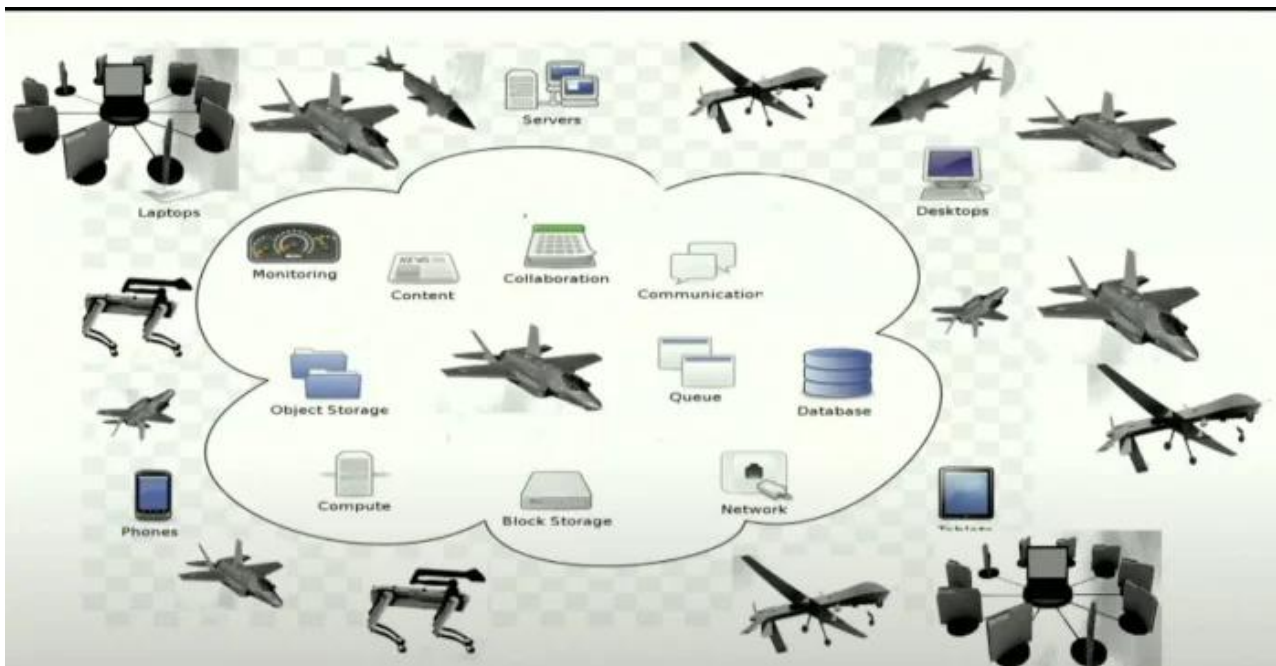


Die US-Whistleblower Lisa Ling und Cian Westmoreland am Freitag auf der Konferenz "The Kill Cloud" des Disruption Network Lab in Berlin.

Schier jeder kenne Dienste wie Google Drive, iCloud und Dropbox, führte Ling aus, die früher als Technikerin im Rang eines Sergeant beim US Air Force Drone Surveillance Programme diente. Mittlerweile könnten cloudbasierte Lösungen aber auch "für Analyse, gezielte Schläge und zum Töten eingesetzt werden". Dies sei "das grausame Geschäft des Krieges". Dazu komme das Internet der Dinge mit seinen unzähligen Peripheriegeräten und Sensoren.

## Ohne Verbindung zum Netzwerk – "fliegende Briefbeschwerer"

"Wir ertrinken alle in Daten", konstatierte die Expertin. Für die Datensektion der Kill-Cloud habe das Pentagon daher eine spezielle Unternehmung in Form des **Defense Intelligence Information Enterprise [2]** (DI2E) aufgebaut, die Unmengen an Daten einsauge, auswerte und Erkenntnisse teils auch mit Verbündeten teile. Dabei gehe es im Militärjargon um "die Fähigkeit zur Integration, Bewertung, Interpretation und Vorhersage aktueller und zukünftiger Vorgänge in einem physischen Umfeld" alias Schlachtfeld.





Das größere Bild bestehe nicht nur aus einer Drohne, betonte Ling. Diese fungiere – solange sie unbewaffnet sei – meist nur als Träger für Sensoren, "die Daten für dieses riesige analytische Unternehmen liefern, das wir als **Distributed Common Ground System [3]** (DCGS) bezeichnen". Drohnen seien eine Art "fliegende Briefbeschwerer", die ohne die Verbindung zum Netzwerk nicht ernsthaft eingesetzt werden könnten.

## **Aus dem Homeoffice zu drei Kriegen**

---

Jeder, der die Suche von Google oder Google Maps nutze, kenne Komponenten der Kill-Cloud, meinte Ling. Die Grenzen zwischen dem staatlichen Militär und privaten Online-Firmen seien darin fließend geworden. Letztlich sei es das Internet, über das getötet werde. Sie selbst sei darüber aus dem Homeoffice zu drei Kriegen "gependelt".

Es gelte, Technologien wie unbemannte Fluggeräte und Drohnen "nicht isoliert zu betrachten, sondern als Teil eines infrastrukturellen Netzwerks mit globaler Reichweite", führte Westmoreland aus. Dieses umfasse zahlreiche einzelne Personen, "die über eine Vielzahl von Standorten verstreut sind" und mithilfe eines Strohhalms einen Überblick über die Gesamtheit und Qualität der Informationen anstrebten, "die außerhalb ihres begrenzten Zuständigkeitsbereichs verarbeitet werden". Dabei sei letztlich jede Rolle für die endgültige Entscheidung über Tod und Leben "gleichermaßen wichtig, aber auch austauschbar".

## **"Feinde effizienter zu umgehen und in Stücke zu sprengen"**

---

Der einstige Kommunikationstechniker bei der US Air Force hatte bereits 2016 auf einer Hackerkonferenz **Drohenschläge als gamifizierten "Meuchelmord" beschrieben [4]**. Er habe 2009 in Afghanistan geholfen, den Kern der dafür benötigten globalen Kommunikationsinfrastruktur – also die Kill-Cloud – zu errichten. Es handle sich um das System, das Flugzeuge und Drohnen bei der Übermittlung von Bildern, abgesicherter Sprachübertragung, Zielinformationen, Radarbildern und weiträumiger Überwachung über einen geosynchronen Satelliten an die kombinierte Operationszentrale in Katar unterstützte, um die Einheiten zu lenken sowie "Feinde effizienter zu umgehen und in Stücke zu sprengen".



Cian Westmoreland am Freitag auf der Konferenz "The Kill Cloud" des Disruption Network Lab in Berlin.

Eine wichtige Rolle als Relaisstation habe dabei die Air Base Ramstein gespielt, berichtete Westmoreland. Der hiesige US-Stützpunkt diene als "Auge des Adlers", das vor allem Verbindungen mit kommerziellen Satelliten herstelle. Er persönlich habe in dieser ausgewachsenen **Network-Centric Warfare [5]** beobachtet, "wie die Kampfmanager entschieden, welche Fluggeräte die Bomben abwerfen, welchen Anflugwinkel sie haben und welche Feuerlast sie einsetzen sollten".

Auf Basis von SIM-Karten von Mobiltelefonen oder einfach nur einem Aktivitätsmuster, das aus weiter Ferne verdächtig erscheine, würden im Drohnenkrieg Menschen in die Luft gesprengt, kritisierte der Aussteiger. Treffe es die Falschen, könne man sich immer damit herausreden, "die korrekten Verfahrensvorgaben" befolgt zu haben. In seinem Fall habe er daran mitgewirkt, über 200 Leben auszulöschen. Vermutlich seien viele unschuldige Zivilisten darunter gewesen.

## **"Fortschrittliche Gefechtsmanagementfähigkeiten" dank Starlink und Ghost Robotics**

---

Seit seiner aktiven Zeit beim Militär hat sich die auf mobile Hochgeschwindigkeitsverbindungen angewiesene Kill-Cloud laut Westmoreland weiterentwickelt. Im Dezember 2019 "taten sich die US Air Force und das Raumfahrtkommando mit mehreren Unternehmen, darunter SpaceX, zusammen, um ihre fortschrittlichen Gefechtsmanagementfähigkeiten zu demonstrieren". Bei der Übung habe sich ein AC-130 Gunship mit **Elon Musks Satelliteninternet Starlink [6]** verbunden und so einem Tarnkappen-Kampfflugzeug F-35 eine sichere Kommunikation mit einem Luftüberlegenheitsjäger F-22 ermöglicht.

Im August 2020 sei Starlink zur Koordinierung der verschiedenen Boden- und Luftstreitkräfte in Yuma/Arizona und auf der Andrews Air Foces Base in Washington DC eingesetzt worden, spann der Ex-Militär den Bogen weiter. Sie seien in der Lage gewesen, ein Objekt abzuschießen, das einen Marschflugkörper simuliert habe. Zum Einsatz gekommen seien hier auch 5G-Funkmasten und ein **Roboterhund von Ghost Robotics, der über 1200 Meter weit schießen könne** [7].

Nicht verwunderlich ist für Westmoreland so, dass Musk jüngst **Bitten der ukrainischen Regierung nach Starlink-Terminals sofort nachkam** [8]. SpaceX ist für ihn ein militärischer Ausrüster wie Lockheed, Boeing, Airbus oder Raytheon. Die Firma stehe kurz davor, **als erste weltweit wiederverwendbare Raketen zu nutzen** [9], die gut 100 Tonnen Fracht in 30 Minuten an jeden Ort der Welt transportieren könnten. Er warf daher die Frage auf: "Was würde es für die EU, Russland, China oder jede andere Nation bedeuten, wenn die USA in der Lage wären, in einem Monat mehr Infrastruktur in den Weltraum zu bringen, als bisher die gesamte Welt in der Menschheitsgeschichte?" Für ihn sei es wahrscheinlicher, dass dieses System "als Waffe" verwendet werde als für die Besiedlung des "toten Planeten" Mars.

## **Das Firmengeflecht um das militärische KI-Projekt Maven**

---

Jack Poulson, Gründer des Transparenzportals "Tech Inquiry" und einstiger Mitarbeiter in Googles Abteilung für Künstliche Intelligenz (KI), gab Einblicke in das Firmengeflecht rund um das umstrittene militärische KI-Projekt Maven. Sein früherer Brötchengeber hatte sich 2018 aufgrund ethischer Bedenken **aus der US-Initiative zurückgezogen** [10]. Laut Poulson war der Beitrag Googles aber nur unter "ferner liefen".

Den zwei einschlägigen Ausschreibungsprojekten "Pavement" und "Kubera" zufolge gehörten zu den Unterauftragsnehmern neben Rüstungskonzernen und der auf biometrische Gesichtserkennung spezialisierten Firma Clarifai etwa Microsoft, Amazon AWS, Palantir, IBM und CrowdAI, **hob Poulson hervor** [11]. Über mehrere Ecken mischten zudem SAP National Security Services (NS2) und die Carnegie Mellon University mit. Prinzipiell gehe es darum, unterschiedlichste Datenquellen wie Standortinformationen und offene Internetangaben zusammenzuführen und Erkenntnisse daraus Individuen mit automatisierten Erkennungsmethoden, Drohnen, Satellitenbildern und Netzüberwachung personenbezogen zuzuordnen.

**(bme [12])**

---

### **URL dieses Artikels:**

<https://www.heise.de/-6647797>

### **Links in diesem Artikel:**

[1] <https://www.disruptionlab.org/the-kill-cloud>

[2] <http://c4i.gmu.edu/eventsInfo/reviews/2013/pdfs/AFCEA2013-West.pdf>

[3] [https://en.wikipedia.org/wiki/Distributed\\_Common\\_Ground\\_System](https://en.wikipedia.org/wiki/Distributed_Common_Ground_System)

[4] <https://www.heise.de/meldung/33C3-Drohnenkrieg-als-Politik-des-ausgestreckten-Mittelfingers-3582168.html>

[5] <https://www.heise.de/meldung/Offener-Standard-fuer-Network-Centric-Warfare-gefordert->

84917.html

[6] <https://www.heise.de/news/Breko-Studie-Starlink-keine-Konkurrenz-fuer-Glasfaser-6172560.html>

[7] <https://www.heise.de/news/US-Waffenhersteller-zeigt-Roboterhund-mit-Scharfschuetzengewehr-6217703.html>

[8] <https://www.heise.de/news/Ukraine-Konflikt-Elon-Musk-aktiviert-Satelliten-Dienst-Starlink-in-der-Ukraine-6527198.html>

[9] <https://www.heise.de/hintergrund/Wie-die-maechtige-SpaceX-Rakete-das-Sonnensystem-erobern-koennte-6289244.html>

[10] <https://www.heise.de/meldung/Militaer-Projekt-Maven-Google-will-Vertrag-mit-Pentagon-nicht-verlaengern-4063744.html>

[11] <https://techinquiry.org/docs/DNL-DataFusion.pdf>

[12] <mailto:bme@heise.de>

*Copyright © 2022 Heise Medien*

# Montag: Chinas IT-Politik bedroht Fachkräfte, Drohnen nutzen die Kill-Cloud

[heise.de/news/Montag-Chinas-IT-Politik-bedroht-Fachkraefte-Drohnen-nutzen-die-Kill-Cloud-6652413.html](https://heise.de/news/Montag-Chinas-IT-Politik-bedroht-Fachkraefte-Drohnen-nutzen-die-Kill-Cloud-6652413.html)

Frank Schräer



28.03.2022 06:30 Uhr Frank Schräer

**Entlassungen in Chinas IT-Branche + Drohnenkrieg braucht Internet + Notfallupdate für Google Chrome + Studie zu E-Leichtfahrzeugen + Cybergangs im Ukraine-Krieg**

Chinas Tech-Branche leidet weniger unter diversen Sanktionen, denn unter der neuen Politik der Staatsregierung. Die jüngst aufgestellten Regularien lassen Tausende Entlassungen erwarten, selbst bei etablierten Großunternehmen des Internetgeschäfts. Das Internet wird aber nicht nur für Geschäfte genutzt, sondern dient auch dem US-Drohnenkrieg, was bislang weitgehend "unter dem Radar" geblieben ist. Im Rahmen einer Konferenz in Berlin haben zwei Whistleblower diesen Aspekt der technischen Kriegsführung näher beleuchtet – die wichtigsten Meldungen im kurzen Überblick.

**Tausende von Entlassungen** werden bei **Chinas Big-Tech-Firmen Alibaba und Tencent** erwartet. Längst nicht nur die ganz Großen sind betroffen und man stehe am Beginn einer Umstrukturierungs- und Entlassungswelle, die durch **Xi Jinpings harsche neue Gesetze** mit heraufbeschworen wurde, bestätigt eine Expertin. Fluktuation bei den Mitarbeiterzahlen der E-Commerce- und Tech-Branche in China sind normal. Jetzt aber **bangen Chinas IT-Fachkräfte um ihre Jobs aufgrund Chinas Kampf gegen "zügellose Vergrößerung von Kapital" [1].**

Als Symbol "gezielter Tötungen" gelten bewaffnete **Drohnen**. Hinter der sichtbaren Spitze des Hellfire-Kriegs aus 4,5 Kilometer Höhe, den vor allem die USA vorangetrieben haben, stehe aber ein **massives Kommunikations- und Speichernetzwerk**, erklärten zwei **US-Whistleblower** auf der Konferenz "**The Kill Cloud**" in Berlin. Dieses bilde den eigentlichen, in der öffentlichen Wahrnehmung bislang unterbelichteten Teil des US-Drohnenkriegs. Neben Big Tech mische **SpaceX** kräftig mit, wenn die Drohne zuschlägt und das Internet tötet: The Kill Cloud [2].

## **Ukraine-Konflikt: Elon Musk aktiviert Satelliten-Dienst Starlink in der Ukraine**

---

Der **Webbrowser Chrome** ist in der stabilen Version 99.0.4844.84 für Linux, MacOS und Windows erschienen. Sie enthält lediglich eine einzige **Fehlerbehebung**, mit der der Hersteller eine anonym gemeldete **Sicherheitslücke** schließt. Für die Lücke ist bereits **Exploit-Code in freier Wildbahn** aufgetaucht, bestätigen die Google-Entwickler. Sie halten sich mit Details zum Schutz der Nutzer vorerst zurück und erklären lediglich, dass es sich um eine **Type-Confusion-Schwachstelle** handelt. Diese wird durch das **Notfallupdate für den Google Chrome Webbrowser [3]** geschlossen.

**Elektrische Leichtfahrzeuge** haben ein großes Potenzial, die **Treibhausgas-Emissionen** des Verkehrssektors erheblich zu reduzieren und so zum **Klimaschutz** beizutragen, so eine Studie. Die Hälfte der derzeit in Deutschland mit dem Auto gefahrenen Kilometer könnte demnach theoretisch auch mit "**Light Electric Vehicles**" (LEV) zurückgelegt werden. Damit **könnten Akku-Leichtfahrzeuge CO<sub>2</sub>-Emissionen deutlich senken [4]**.

Anlässlich des **Ukraine-Kriegs** bilden sich derzeit **viele neue Hacker- und Aktivisten-Gruppen**. Die meisten der Gruppen hacken etwa Webseiten russischer Regierungseinrichtungen oder Medien und überschreiben sie mit Berichten über getötete russische Soldaten. **Professionelle Ransomware-Gruppen** spielen jedoch in einer anderen Liga. Deren Fähigkeiten lassen nicht nur für **kriminelle Zwecke**, sondern auch als **politische Waffen** einsetzen. Das setzt allerdings voraus, dass Cyberkriminelle eine politische Agenda haben oder es eine Kriegspartei schafft, die Gruppen zu instrumentalisieren. Die Unterstützung einer Kriegspartei ist jedoch **nicht immer gut fürs Geschäft: Die Rolle von Cyberkriminellen im Ukraine-Krieg.[6]**.

**Auch noch wichtig:**

- Russland erwägt, Bitcoin für die Zahlungen von Erdöl und Erdgas zu akzeptieren. Das Angebot gelte allerdings nur gegenüber Ländern, die sich nicht an Sanktionen beteiligen: **Russland nimmt Bitcoin für Öl und Gas – von "freundlichen Staaten" [7]**.
- Um die Klimaziele zu erreichen, müssen bald Tausende Hektar Moorflächen wieder vernässt werden. Die Folgen für die Landwirtschaft sind unabsehbar: Wenn **trockene Moorflächen vernässen aufgrund des Klimawandels, tragen Bauern die Konsequenzen [8]**.

()

---

### URL dieses Artikels:

<https://www.heise.de/-6652413>

### Links in diesem Artikel:

[1] <https://www.heise.de/hintergrund/Zuegellose-Vergroesserung-von-Kapital-Chinas-IT-Fachkraefte-bangen-um-ihre-Jobs-6632783.html>

[2] <https://www.heise.de/news/The-Kill-Cloud-Wenn-die-Drohne-zuschlaegt-und-das-Internet-toetet-6647797.html>

[3] <https://www.heise.de/news/Webbrowser-Notfallupdate-fuer-Google-Chrome-6638415.html>

[4] <https://www.heise.de/news/Studie-Akku-Leichtfahrzeuge-koennten-CO-Emissionen-deutlich-senken-6646471.html>

[5] <https://www.heise.de/Datenschutzerklaerung-der-Heise-Medien-GmbH-Co-KG-4860.html>

[6] <https://www.heise.de/news/Die-Rolle-von-Cyberkriminellen-im-Ukraine-Krieg-6593962.html>

[7] <https://www.heise.de/news/Russland-Bitcoin-fuer-Oel-und-Gas-von-freundlichen-Staaten-6641075.html>

[8] <https://www.heise.de/hintergrund/Klimawandel-Trockene-Moorflaechen-vernaessen-Bauern-tragen-die-Konsequenzen-6647218.html>

[9] <mailto:fds@heise.de>

*Copyright © 2022 Heise Medien*

# Das Altpapier am 29. März 2022 Regierungschefs im Krieg

[mdr.de/altpapier/das-altpapier-2576.html](https://mdr.de/altpapier/das-altpapier-2576.html)

Stand: 29. März 2022, 10:28 Uhr

Wolodymyr Selenskyj legt einen wohlüberlegten weltmedien-öffentlichen Auftritt nach dem anderen hin. Olaf Scholz macht Quote nach dem "Tatort". Was außerdem Beachtung verdient: kriegswichtige Digitaltechniken wie die "Kill Cloud" und ein sich anbahnender größerer Medienpolitik-Konflikt. Ein Altpapier von Christian Bartels.



Bildrechte: MDR | MEDIEN360G

## Selenskyj und Scholz in Interviews

Ein Phänomen, das sinnvoll erst dann analysiert werden kann, wenn der Angriffskrieg gegen die Ukraine (hoffentlich bald) beendet sein wird, schon weil dabei dessen Ausgang ins Gewicht fallen muss: die Bedeutung der Medienauftritte von Regierungschefs im Krieg.

Ob die Ansicht, dass Russland "den Kampf um die Bilder" längst verliere, wirklich dermaßen zutrifft, wie sie in deutschen Medien formuliert wird (aktuell z.B. [hier](#)), ist eine Anschlussfrage. Dass **sich "der Westen in der eigenen Echokammer" da Illusionen mache**, ähnlich wie er sich, im Rückblick klar erkennbar, vor dem russischen Angriff auch welche machte, bloß andere, schreibt der immer lesenswerte Rüdiger Suchsland bei [heise.des "Telepolis"](#).

Ungemein wichtig sind jedenfalls die Auftritte des ukrainischen Präsidenten Wolodymyr Selenskyj, der bekanntlich vom Fernsehen kommt (neue Staffeln demnächst bei Arte, [übrigens](#)). Selenskyj wendet sich nicht nur, natürlich, regelmäßig an sein Volk. Er hält auch **eine weltmedien-öffentliche Rede nach der anderen**, oft mit nationalen



Parlamenten als erster, aber keineswegs einziger Zielgruppe. Den Auftritt vorm deutschen Bundestag beschreibt in aus der ehemaligen "Medienkorrespondenz" gewohnter Akribie Dietrich Leder bei "epd medien".

Überdies gibt Selenskyj internationale Interviews. Das mit dem britischen "Economist" kam ungefähr "komplementär" (@robinaalexander) zum bisher ausführlichsten Auftritt des **medienöffentlich zurückhaltenden deutschen Regierungschefs** heraus.

Bundeskanzler Scholz griff am Sonntag zur liebsten Regierungserklärungs-Methode seiner Vorgängerin und lud sich als Solo-Gast in die "Anne Will"-Show ein, wo er "eine Stunde lang alle Vorwürfe gegen seine Ukraine-Politik als falsch, verwirrend oder nichtig abkanzelte" (Nico Fried im "SZ"-Leitartikel), was sich aus Scholz' Sicht aber "gelohnt" haben dürfte: "4,58 Millionen Zuschauerinnen und Zuschauer haben eingeschaltet, eine starke Quote" ("Tagesspiegel")

Zurück zu Selenskyj: Das "Economist"-Interview (€) fasste die "Welt" unter der Überschrift "Die Deutschen machen einen Fehler. Sie machen oft Fehler" zusammen, so wie es im von Alexander geposteten Ausschnitt steht. So was wirkt natürlich in Deutschland, weil die Deutschen ungern Fehler machen (und ja lange von einer Regierungschefin regiert wurden, die – zumindest nach Beobachtung großer Teile der deutschen Medien während ihrer Amtszeit – ziemlich fehlerlos regierte). Dabei kritisierte Selenskyj andere westliche Staaten eher noch schärfer, zeigen andere Zusammenfassungen.

Inzwischen liegt schon ein **neueres, wiederum wohlüberlegtes Selenskyj-Interview** vor. Hier auf Youtube lässt sich es ansehen. Und "das Videoportal lässt sich in Russland, trotz diverser Blockadeverstöße, bisher aufrufen", schreibt die "FAZ" (€) heute. Selenskyj sage etwa, dass er wohl "nicht mehr lange Präsident" sein, doch einen "würdigen" Nachfolger bekommen werde – also genau das, was autokratisch-endlos regierende Staatschefs wie Putin am meisten beunruhigt:

*"Selenskyj erscheint immer mehr als ein 'Anti-Putin', jung, dynamisch und besorgt um seine Soldaten, die er in Krankenhäusern besucht. Er tritt im tarnfarbenen Hemd auf und wirkt gut in Form, während sich Russlands Dauerherrscher ... abschottet und seinen Austausch darauf zu beschränken scheint, in Videoschalten ängstliche Untergebene zurechtzuweisen. Während Selenskyjs Interview am Montag immer mehr Aufrufe sammelt – bis in den frühen Nachmittag schon mehr als 1,8 Millionen – und die Zensurbemühungen in sozialen Medien verspottet werden, hebt Putins Sprecher hervor, man habe 'keine Angst' vor dem Interview ..."*

Wobei die russische Medienaufsichtsbehörde diesen Eindruck nicht erweckt ...

## **Russlands Zensur immer schärfer. Deutsche Welle "nicht so gut"?**

---

Russlands Medienzensur erzielt, außerhalb Russlands, täglich neue Schlagzeilen, die im Rückblick zeigen, **dass Russlands Medienlandschaft ziemlich bunt war**. Tagesaktuell gab aufgrund von Warnungen der Medienbehörde Roskomnadsor, mit diesem Tweet, die "wichtigste unabhängige Zeitung" (Reporter ohne Grenzen), die "Nowaja Gaseta", vorerst

auf. "Sie hat unerschrocken und detailliert über die Tschetschenienkriege, Korruption und Klientelismus, Menschenrechtsverletzungen und auch über den langen Krieg des Kremls in der Ostukraine berichtet", schreibt die "FAZ" in einer Art Nachruf.

Meldungen dazu finden sich, auf deutsch, häufig gekoppelt mit neuen zum deutschen Auslandsfernsehen. Die Deutsche Welle wurde erstens zusätzlich zu schon länger bestehenden Schikanen als "ausländischer Agent" eingestuft (siehe z.B. "Standard"). Zweitens ist ihr Programm dank einer hoffentlich auch weit im Osten medienwirksamen Reporter ohne Grenzen-Aktion doch wieder besser zu empfangen (ähnlich wie Meduza, das aus Lettland betriebene russischsprachige Portal, das zu den aktuellen Selenskyj-Interviewern zählt):

*"RSF umgeht diese staatliche Zensur, indem die Organisation eine exakte Kopie bzw. einen Spiegel der Website ('Mirror site') erstellt. Dieser wird auf internationalen Servern bzw. Content Delivery Networks (CDNs) platziert. CDNs hosten auch viele andere Dienste und können daher nicht so leicht blockiert werden. Wenn autoritäre Regierungen CDNs, die die Spiegelseiten hosten, direkt angreifen, entstehen ihnen selbst Nachteile: Sie blockieren dadurch auch ihren eigenen Zugang zu allen anderen von CDNs bereitgestellten Diensten. Der **drohende Kollateralschaden** hält die Regime von diesem nächsten drastischen Schritt ab",*

hoffen die ROG/RSE. (Ausführlich mit russischen Zensur- und Zensur-Umgehungs-Möglichkeiten befasst sich außerdem Deutschlandfunks "@mediasres"). Zurück zur Deutschen Welle: Drittens verdient noch ein Beitrag im "KNA-Mediendienst" (nur nach Login hier verfügbar) Erwähnung. Da sagt der in in Berlin lebende, gestern hier erwähnte Journalist Nikolai Klimeniouk im Interview, dass **die DW auf russisch "leider nicht so gut ist, wie sie sein könnte"**, dass sie "leider nicht sehr stark, sondern eher ein Zeugnis versäumter Möglichkeiten" sei.

## **"Kill Cloud", Gesichtserkennung u.a. kriegswichtige Digitaltechniken**

---

Noch eine weil in Echtzeit dynamisch verlaufende schwer einschätzbare Entwicklung: Krieg erfährt eine Umwertung. Jahrzehntlang war er, zumal in EU-Europa, sowohl geächtet als auch scheinbar weit entfernt. Geächtet bleibt er, aber nun erscheint viel vorstellbarer. Was folgt auf den Postheroismus?, könnte eine aufkommende Feuilleton-Debatte heißen. Jedenfalls rücken **Mittel der Kriegführung, wie sie technisch möglich ist** (vielleicht bis hoffentlich nicht allen Seiten gleichermaßen), in den Blickpunkt.

Gerade fand in Berlin eine Konferenz namens "The Kill Cloud" statt. Vom Auftritt der US-amerikanischen Whistleblower Lisa Ling und Cian Westmoreland dort berichtet Stefan Krempl bei heise.de unter der Überschrift "Wenn die Drohne zuschlägt und das Internet tötet". Tatsächlich ist die titelgebende "Cloud" die, aus der sämtliche digitale Dienstleistungen ohne viel Nachdenken bezogen werden. Sie

*"verbindet ... Sensoren und Waffenplattformen für Drohnen mit einem global verteilten Netzwerk von Geräten, Software und einer Vielzahl anderer Knotenpunkte über Satelliten, Kabel, Funk und digitale Kommunikationsverbindungen. Diese weit verzweigte*

*Infrastruktur werde täglich von tausenden Menschen auf der ganzen Welt in allen militärischen Bereichen, unterstützenden Behörden und Koalitionspartnern aufgerufen, betrieben und gewartet. Schier jeder kenne Dienste wie Google Drive, iCloud und Dropbox, führte Ling aus, die früher als Technikerin im Rang eines Sergeant beim US Air Force Drone Surveillance Programme diente. Mittlerweile könnten **cloudbasierte Lösungen aber auch 'für Analyse, gezielte Schläge und zum Töten eingesetzt werden'**.*

Den Bericht zu lesen, lohnt, auch weil er gute Metaphern enthält wie die, dass Drohnen "fliegende Briefbeschwerer" seien, die erst durch die "Kill Cloud" zu tödlichen Waffen werden.

Über weitere zuletzt in Vergessenheit geratene oder eher: in den Hintergrund gerückte, potenziell kriegswirksame Fähigkeiten berichtet netzpolitik.org. Da ist zum einen **Gesichtserkennung**. Dem ukrainischen Vize-Premier- sowie Digitalminister Fedorow zufolge arbeiten ukrainische Behörden mit der US-amerikanischen Software Clearview AI, um "die Social-Media-Accounts der russischen Gefallen ausfindig [zu] machen" und dann die Angehörigen zu informieren.

Wo im bei digitaler Spitzentechnik meist hinterherhinkenden Europa Gesichtserkennungs-Software vor wenigen Jahren relativ weit fortgeschritten war: im ukrainischen Nachbarland Polen. Dort war die Firma Pimeyes.com ansässig. Enthüllungen 2020 (Altpapier) führten zu einigen datenschutzrechtlichen Konsequenzen, derentwegen Nachfolgeunternehmen auf die Seychellen und dann ins mittelamerikanische Belize auswichen. Aktiv sind die Gründer weiterhin, berichtet ebenfalls Rahel Lang bei netzpolitik.org. Um ein **überwachungstechnologisch lange Zeit weltweit konkurrenzfähiges deutsches Unternehmen** geht es außerdem:

*"Jemand, der bis vor kurzem leitender Angestellter bei FinFisher war, bestätigt gegenüber netzpolitik.org: 'FinFisher ist geschlossen und bleibt es auch. Ihr habt euer Ziel erreicht.' Der weltbekannte Staatstrojaner aus Deutschland, den Reporter ohne Grenzen seit 2013 als Feind des Internets bezeichnet, ist am Ende",*

freut sich netzpolitik.org, das außerdem mit vielen Links das nun insolvente Firmengeflecht darstellt. Der Chaos Computer Club stimmt mit ein. "Wichtiger als die Pleite des Unternehmens ist daher ein Abschluss des Strafverfahrens", schreibt Linus Neumann aber auch. Wichtig wäre außerdem, dass nicht einfach andere Unternehmen aus anderen, noch weniger datenschutzsensiblen Staaten die Technik weiter verkaufen.

Verknüpfungen der "German Security Solutions" nach Russland bestehen übrigens, ergänzt netzpolitik.org-Autor André Meister .

## **Ein größerer (aber überschatteter) Medienpolitik-Konflikt**

---

Rasch noch zur **Medienpolitik im engeren Sinne, wo auch weit überdurchschnittlich viel los ist**, aber angesichts der Weltlage ziemlich untergeht. Bei der Landesmedienanstalten-Direktorenkonferenz war's, wo Hamburgs Kultur- (und damit

Medien-) Senator Carsten Brosda Bedenken zur EU-weiten Abschaltung der russischen Staatsmedien formulierte (Altpapier). Eigentlich aber ging es auf der Konferenz um die Zufriedenheit der deutschen Medienwächter mit dem noch recht jungen, nun allmählich umgesetzten Medienstaatsvertrag – das aber vor dem Hintergrund von Auseinandersetzungen mit der EU:

*"Die Bundesländer sind guter Dinge, dass die EU-Kommission nicht mehr gegen den lange umstrittenen Medienstaatsvertrag und jüngste Satzungsprinzipien dazu vorgeht. Die Brüsseler Regierungsinstitution habe **sich zuletzt nicht zurückgemeldet**, erklärte Wolfgang Kreißig, Vorsitzender der Direktorenkonferenz der Landesmedienanstalten (DLM), am Mittwoch auf einem Symposium des Gremiums zu einem 'Stresstest' für das Normenwerk zur Plattform-Regulierung. Das habe man so interpretiert, dass sie sich 'unserer Auffassung angeschlossen hat'",*

heißt's in der heise.de-Zusammenfassung. Was eine forsch-optimistische Auslegung sein könnte. Schließlich macht die EU Weltpolitik und könnte auch einfach aus Statusgründen nicht reagieren. Heute auf der "FAZ"-Medienseite (€) führt Micha Hanfeld ein großes Medienpolitik-Interview mit Brosda, das allerdings eher ein Streitgespräch über die RT-Frage ist. Hanfeld betont gewohnt wortgewaltig "die spalterische Wirkung, den latent faschistischen, demokratiefeindlichen Unterton, mit dem russische Staatsmedien bei der extremen Rechten und in der Verschwörungsszene gut ankommen". Brosda beharrt:

*"Bei allem Verständnis dafür, dass Kommunikation immer auch ein Teil des Krieges ist, müssen wir aufpassen, **dass wir hier nicht eigene Errungenschaften wie die Staatsferne der Medienaufsicht allzu leichtfertig über Bord werfen**. Zumal diese staatsferne Medienaufsicht in Deutschland ja vorher auf Grundlage des Medienstaatsvertrages schon längst entschieden hatte, dass RT DE hier nicht zugelassen wird und damit nicht senden durfte"*

Erst in der letzten Frage des großen Medienpolitik-Interviews geht's um Medienpolitik im engeren Sinne, und da herrscht dann Einigkeit bei den Kontrahenten. Hanfeld hält auch hierzu mit seiner Meinung nicht hinterm Berg:

*"Gerade haben sich das Europäische Parlament und der Ministerrat auf den 'Digital Markets Act' geeinigt. Der 'Digital Services Act' soll folgen. Mit beiden Gesetzen sollen den großen Digitalunternehmen Schranken auferlegt werden. Mit beiden Gesetzen maßt sich die EU-Kommission Kompetenzen an, die bei uns den Bundesländern und der Bundesregierung als Gesetzgebern und als Ausführenden den Landesmedienanstalten oder dem Bundeskartellamt obliegen. Ich bin gespannt, ob das effektiv ist und nicht zu einem **administrativen Monstrum** führt",*

und Brosda stimmt, ein paar Ticks diplomatischer ("Hier droht uns künftig eine Situation, in der die sehr besonderen und zum Teil auch sehr verschiedenen Regeln öffentlicher Kommunikation in den einzelnen Mitgliedstaaten ohne Not harmonisiert werden sollen ..."), zu. Heißt: In der wenig beachteten Nische Medienpolitik scheint sich ein ziemlich großer **Konflikt zwischen dem träge-beharrlichen deutschen Föderalismus und der**

aus jeweils guten Gründen um Entschlossenheit bemühten und von geopolitischen Abstiegsängsten ergriffenen EU anzubahnen. Bloß wird er vom Krieg nebenan überschattet.

---

## **Altpapierkorb ("Peinliche" Oscar-Show, Journalistenschul-Namensrecht, Rundfunkratsvorsitzenden-Entpflichtung, "Themen-Teams")**

---

+++ Bei der dieses Jahr besonders **"peinlichen Show"** der US-amerikanischen Filmindustrie war offenbar auch eine Zuschaltung Wolodymyr Selenskyjs erwogen worden, schreibt Susan Vahabzadeh im "SZ"-Feuilleton (€). Dass der ukrainische Präsident dann nicht dabei war, spricht für ihn.

+++ Was der Evangelische Kirche niemand vorwerfen kann: flache Hierarchien. Mit der Einstellung der Evangelische Journalistenschule soll aber auch die Reduzierung der Spitzenpositionen im Gemeinschaftswerk der Evangelischer Publizistik von vier auf zwei einhergehen. Mit GEP-Direktor Jörg Bollmann, dessen Posten nach seiner Pensionierung 2024 nicht eigenständig neubesetzt werden soll, sprach Frederik von Castell für uebermedien.de. Da bringt Bollmann die Idee ins Spiel, dass ja jemand das **"Namensrecht" an der Evangelischen Journalistenschule** übernehmen könne.

+++ Katholisch ist Lorenz Wolf, der den Vorsitz des Bayerischer-Rundfunk-Rundfunkrats wegen Vorwürfen ruhen ließ (Altpapier). Nun hat er um **"die Entpflichtung von seinen Ämtern"** gebeten (Bayerischer Rundfunk). Anders als bei Bischöfen muss da nicht der Papst entscheiden, "Kardinal Marx nahm den Rücktritt mit sofortiger Wirkung an". Womit eine größere Rundfunkrats-Karriere – Wolf führte auch mal den Vorsitz der Gremienvorsitzendenkonferenz – endet.

+++ "Heute, wo der Wettbewerb noch um ein vielfaches intensiver geworden ist und immer mehr Marktteilnehmer um das nicht wesentlich veränderte Zeitbudget der Zuschauenden kämpft, sind gerade **diese mit Pauken und Trompeten versehenen Neustarts** eine Seltenheit geworden", beklagt Thomas Lückerrath bei dwdl.de (anlässlich von diversen RTL-Problemen mit neugestarteten Sendungen).

+++ Von ProSiebenSat.1 gekommen war einst der aktuelle Chef der SWMH, des in Stuttgart starken und die "Süddeutsche" besitzenden Zeitungsverlags, Christian Wegner. Und nun will er bei den Stuttgarter Zeitungen "die klassischen Ressorts wie Politik, Kultur, Sport und Wirtschaft" durch **"22 Themen-Teams, die dann Titel wie 'Liebe und Partnerschaft' oder 'Entscheider und Institutionen' oder 'Automobilwirtschaft' tragen"**, ersetzen, schreibt Steffen Grimberg in der "taz". Um entsprechende "Mitarbeiter-Loswerde-Pläne" ging es hier zuletzt.

+++ ProSiebenSat.1 und die Berlusconi-Firma namens Media for Europe **wären doch "ein gutes Paar"**, denn "die Reichweiten der deutschen Privatsender sinken derzeit ähnlich schnell wie die Wertpapiere der ebenfalls im Münchener Umfeld beheimateten Firma Wirecard", kommentiert quotenmeter.de-Chef Fabian Riedner, auch zur in diesem Fall speziellen bayerischen Medienpolitik.

+++ Und das öffentlich-rechtliche Phoenix wird 25 und will sich durch die Tagesschau24-Ausbau-Pläne der ARD nicht verdrießen lassen ("Tagesspiegel").

***Neues Altpapier gibt's wieder am Mittwoch.***

## Cian Westmoreland und Lisa Ling



Whistleblower des US-Drohnen-Programms FOTO: MARIA SILVANO, DISTRUPTION NETWORK LAB



von Maria Kotsev

veröffentlicht am 24.05.2022

Der Moment, als **Lisa Ling** klar wurde, dass sie nicht mehr schweigen kann, war, als sie ein Papier von ihrer Arbeitgeberin überreicht bekam, der US-Army. Darauf stand die bisherige Zahl der gegnerischen „Verluste“ im Afghanistan-Krieg. Ihr wurde dafür gedankt, dass sie mitgeholfen hatte, 121.000 „Ziele“ innerhalb von zwei Jahren auszumachen.

Lisa Ling war **IT-Entwicklerin bei der US-Luftwaffe** und hatte an dem Waffensystem „DCGS“ mitgearbeitet, das auch in Afghanistan eingesetzt wurde. Sie wusste nicht genau, was sie tun konnte, aber ihr war klar, irgendetwas musste sie tun. Eigentlich, so erinnert sie sich, war ihr länger unwohl mit ihrem Job. Das war 2016, kurz bevor sie an dem **Enthüllungsfilm** „**National Bird**“ teilnahm und darin öffentlich machte, wie die USA mithilfe von Drohnen auch Zivilisten in Afghanistan tötete.

### Ein Informationsnetzwerk zur gezielten Tötung

Auch **Cian Westmoreland** war Teil des US-Drohnenprogramms, das unter der Regierung des damaligen US-Präsidenten **Barack Obama** deutlich ausgeweitet wurde. Westmoreland war damals, wie auch Ling, als IT-Entwickler im Einsatz, allerdings vor Ort in Afghanistan. Er arbeitete an einem Kontrollsystem, mit dem man von überall auf der Welt einen Drohnenangriff in Afghanistan veranlassen kann.

Westmoreland erinnert sich noch, wie seine Chefin ihm bei seinem Einsatz in Afghanistan morgens beim Frühstück lächelnd sagte: „Wir töten die bösen Jungs.“ Ihm wurde mulmig, aber er machte dennoch seinen Job, wie er heute sagt. Nach seinem Auslandseinsatz kündigte er und fuhr per Anhalter durch Europa und China, um zu verarbeiten, was er getan hatte. Das war 2010. Danach, im Jahr 2015, begann er über die Waffensysteme aufzuklären, die er zu entwickeln mitgeholfen hatte. Heute ist Westmoreland, wie auch Lisa Ling, als **Whistleblower** bekannt.

Beide arbeiten mit der Berliner Initiative **Disruption Network Lab** zusammen – zuletzt etwa bei der Konferenz „The Kill Cloud“, die im März stattfand (*Background berichtete* (<https://background.tagesspiegel.de/cybersecurity/whistleblowing-ist-ein-akt-der-gerechtigkeit>)). Sie ist benannt nach dem Konzept der „Kill Cloud“, das Ling und Westmoreland geprägt haben. Es beschreibt, wie mithilfe von **Metadaten** aus Apps, Überwachungstechnik und mobilen Geräten, ein **Informationsnetzwerk zur gezielten Tötung** von Menschen genutzt werden kann. Lisa Ling beschreibt das Konzept in ganz einfachen Worten: „Wir können technisch eine Verbindung zwischen einem Fernseher und der Türklingel herstellen. Was ist, wenn es sich jetzt aber nicht um einen Fernseher handelt, sondern um eine Drohne mit Raketen?“

### Drohnen steuern als Bürojob

Bevor Ling und Westmoreland sich an die Öffentlichkeit wandten, war das US-Drohnenprogramm der Öffentlichkeit unbekannt. Mittlerweile hat die US-Regierung zugegeben, dass bei Einsätzen im Mittleren Osten auch Zivilisten durch die Drohnenangriffe getötet worden sind. Seit 2018, also zwei Jahre nach Lings und Westmorelands Leak, seien in Afghanistan **188 Zivilisten** auf diese Art getötet worden. *Recherchen* (<https://www.nytimes.com/interactive/2021/12/18/us/airstrikes-pentagon-records-civilian-deaths.html>) der „**New York Times**“ zufolge, für die hunderte vertrauliche Regierungsdokumente ausgewertet wurden, lassen darauf schließen, dass die Zahl deutlich untertrieben ist.

Wenn Westmoreland von seiner Zeit in Afghanistan erzählt, dann zittern seine Hände leicht. Er erzählt, dass er aus einer Militärfamilie kommt. Sein Großvater war bereits dort gewesen und sein Vater war, nachdem die USA nach 9/11 den „War on Terror“ erklärten, ebenfalls in **Afghanistan** stationiert gewesen. Als er nach dem Einsatz wieder nach Hause kam, fragte

Westmoreland seinen Vater, ob er Menschen getötet habe. Darauf habe sein Vater ihm geantwortet: „Ich weiß es nicht, ich habe die Raketenteile bestellt, die beim Bombardement Afghanistans eingesetzt wurden.“ Sein Vater füllte nur einen kleinen Teil in einem vierteiligen Prozess aus, an dessen Ende Menschen getötet wurden. Und ebenso erging es auch Westmoreland selbst, wie er sagt. „Ich wünschte mir, noch mehr Menschen würden darüber reden“, sagt Westmoreland und stockt kurz, „denn wir haben uns an einer **sehr bürokratischen Form des Tötens** beteiligt.“ *Maria Kotsev*



JUNE  
17-19 2022



DISRUPTION  
NETWORK  
LAB

# TRANSITIONING

## ART, POLITICS & TECHNOLOGIES OF GENDER CHANGE

### MEDIA COVERAGE

---

**Global Voices** · 1.6.2022

**Pride 2022: Community resistance**  
Filip Noubel

**Il Mitte** · 7.6.2022

**Intervista con l'attivista transgender  
ucraina Anastasia Yeva Domani: "Fiera  
di chi non lascia il Paese!"**  
Lucia conti

**Il Mitte** · 13.6.2022

**Intervista a Helena Velena: "Noi siamo  
già cyborg". Chi ha paura del post-  
gender?**  
Angela Fiore

**Global Voices** · 15.6.2022

**Equality for transgender Ukrainians: A  
long way to go, now complicated by  
the war**  
Filip Noubel

**Berliner Zeitung** · 16.6.2022

**Im Theater wollen sie Glimmer und  
Glitzer, aber der Sohn darf nicht  
schwul sein**  
Antonia Groß

**taz** · 17.06.22

**„Queerfeindlichkeit ist tief verankert“**

**Global Voices** · 29.06.22

**Why gender dissent and queer sci-fi  
can challenge surveillance: An  
interview with artist Shu Lea Cheang**  
Filip Noubel

**Global Voices** · 02.07.22

**The poet's mindset as a tool against  
transphobia: An interview with US  
veteran and trans activist Drew Pham**  
Filip Noubel

## Pride 2022: Community resistance

Monthly archive



Ever since 1999 when former US President Bill Clinton declared June “[Gay and Lesbian](https://en.wikipedia.org/wiki/Gay_pride#:~:text=First%2C%20President%20Bill%20Clinton%20declared,LGBTQ%2B%20Pride%20Month%20in%202021)” Pride Month [https://en.wikipedia.org/wiki/Gay\\_pride#:~:text=First%2C%20President%20Bill%20Clinton%20declared,LGBTQ%2B%20Pride%20Month%20in%202021](https://en.wikipedia.org/wiki/Gay_pride#:~:text=First%2C%20President%20Bill%20Clinton%20declared,LGBTQ%2B%20Pride%20Month%20in%202021)] in the US, nations around the world have used this month to celebrate those who have historically been marginalized due to their sexual and gender expression. Our collective understanding of gender and sexuality has expanded since the late '90s, and now we not only celebrate gay and lesbian individuals but also bisexual, transgender, intersex, asexual, queer folks, and others who don't fit within [strict heteronormative ideals](https://en.wikipedia.org/wiki/Heteronormativity#:~:text=Heteronormativity%20is%20the%20concept%20that,between%20people%20of%20opposite%20sex) <https://en.wikipedia.org/wiki/Heteronormativity#:~:text=Heteronormativity%20is%20the%20concept%20that,between%20people%20of%20opposite%20sex>].

For lesbian, gay, bisexual, transgender, and queer (LGBTQ+) people, being open about their sexuality or gender expression can often be a dangerous endeavor that may expose them to discrimination violence, oppression, abuse, or stigma. Research shows that LGBTQ+ people are [at increased risk](https://www.hrw.org/topic/lgbt-rights) <https://www.hrw.org/topic/lgbt-rights>] for violence, sexual assault, and discrimination due to their identity — on both a micro-level with abuse from individuals and a state-level with systematic obstacles to their basic rights. This [map by Human Rights Watch](http://internap.hrw.org/features/features/lgbt_laws/) [http://internap.hrw.org/features/features/lgbt\\_laws/](http://internap.hrw.org/features/features/lgbt_laws/)] (HRW) details state-level laws in different countries that harm LGBTQ+ people and prevent them from equally accessing basic rights and services.

The queer community has had a particularly difficult two years with the onset of COVID-19 in 2020 and waves of [increased](https://www.hrw.org/news/2021/02/24/global-trends-lgbt-rights-during-covid-19-pandemic) <https://www.hrw.org/news/2021/02/24/global-trends-lgbt-rights-during-covid-19-pandemic>] [marginalization](https://globalvoices.org/2021/06/27/pride-month-marred-by-crackdown-in-azerbaijan/) <https://globalvoices.org/2021/06/27/pride-month-marred-by-crackdown-in-azerbaijan/>] that came with it. Annual PRIDE marches were [canceled](https://globalvoices.org/2021/07/06/thilisi-pride-march-canceled-amid-violent-attacks/) <https://globalvoices.org/2021/07/06/thilisi-pride-march-canceled-amid-violent-attacks/>] or [ripped away](https://news.wttw.com/2022/04/11/lgbtq-young-people-greater-risk-mental-health-problems-during-pandemic/) <https://news.wttw.com/2022/04/11/lgbtq-young-people-greater-risk-mental-health-problems-during-pandemic/>] for those living with unsupportive family members, this often meant hiding and suppressing their identity — a choice that can negatively impact people's [mental health](https://news.wttw.com/2022/04/11/lgbtq-young-people-greater-risk-mental-health-problems-during-pandemic/) <https://news.wttw.com/2022/04/11/lgbtq-young-people-greater-risk-mental-health-problems-during-pandemic/>]. Online channels for LGBTQ+ communication were also [wiped out](https://globalvoices.org/2021/07/09/china-wipes-out-lgbtq-channels-on-wechat-with-no-explanation/) <https://globalvoices.org/2021/07/09/china-wipes-out-lgbtq-channels-on-wechat-with-no-explanation/>] in China, just as [LGBTQ+ people and women were scapegoated](https://globalvoices.org/2022/06/01/chinese-nationalists-scapegoat-feminists-and-lgbtq-people-for-the-declining-birth-rate/) <https://globalvoices.org/2022/06/01/chinese-nationalists-scapegoat-feminists-and-lgbtq-people-for-the-declining-birth-rate/>] for the country's declining birth rate and other social problems.

Increasing global conservatism is infringing on hard-won rights the LGBTQ+ community has fought for. But the community is not taking these infractions lying down. All over the world, LGBTQ+ individuals and allies took to the streets to resist authoritarianism and protect their rights. From [Azerbaijan](https://globalvoices.org/2022/04/05/twenty-four-activists-convicted-over-july-5-attack-on-journalists/) <https://globalvoices.org/2022/04/05/twenty-four-activists-convicted-over-july-5-attack-on-journalists/>] and [Turkey](https://globalvoices.org/2022/03/10/women-across-turkey-demonstrate-in-annual-night-march/) <https://globalvoices.org/2022/03/10/women-across-turkey-demonstrate-in-annual-night-march/>] to [Thailand](https://globalvoices.org/2022/05/22/activists-rally-for-marriage-equality-in-thailand/) <https://globalvoices.org/2022/05/22/activists-rally-for-marriage-equality-in-thailand/>] and [Brazil](https://globalvoices.org/2022/02/24/indigenous-lgbtq-brazilians-break-the-silence-and-taboo-on-sexual-diversity/), <https://globalvoices.org/2022/02/24/indigenous-lgbtq-brazilians-break-the-silence-and-taboo-on-sexual-diversity/>] protests, awareness campaigns, and acts of civil disobedience signaled that queer folks will not stand for continued marginalization.

Some anti-LGBTQ+ governments try to diminish local queer activist movements by framing them as new “[Western ideals](https://www.scmp.com/news/people-culture/gender-diversity/article/3151504/chinas-lgbt-community-caught-xi-jinping) <https://www.scmp.com/news/people-culture/gender-diversity/article/3151504/chinas-lgbt-community-caught-xi-jinping>,” that are part of the modern-day “woke culture” in reality, throughout history, most cultures around the world independently developed a range of nuanced sexualities and expanded gender expressions. In North American Indigenous communities there are [two-spirit people](https://rainbowresourcecentre.org/files/16-08-Two-Spirit.pdf) <https://rainbowresourcecentre.org/files/16-08-Two-Spirit.pdf>], a term for those who identify beyond the male-female gender binary. In Indonesia, there are the [waria](http://www.insideindonesia.org/edition-90/defining-waria) <http://www.insideindonesia.org/edition-90/defining-waria>], a term for people who are born male but live along a continuum of gender identity. Different groups in the African continent also had [a wide range of sexual and gender expressions](https://dailyjstor.org/the-deviant-african-genders-that-colonialism-condemned/) <https://dailyjstor.org/the-deviant-african-genders-that-colonialism-condemned/>] before they were forced to abandon these traditions under Western colonial rule.

But even as some LGBTQ+ groups fight for their rights and identities, there have also been cases of progress and increasing tolerance. Argentina is [including questions on gender identity and ethnicity](https://globalvoices.org/2022/05/04/argentinans-census-to-include-questions-on-gender-identity-and-ethnicity/) <https://globalvoices.org/2022/05/04/argentinans-census-to-include-questions-on-gender-identity-and-ethnicity/>] on its census this year, which is a major step in getting LGBTQ+ folks equal rights and access in the public sphere. Jowelle De Souza was the first openly transgender woman to serve in Trinidad and Tobago's parliament when she was appointed as a [temporary senator for a day](https://globalvoices.org/2022/03/01/trinidad-and-tobago-gets-a-transgender-senator-for-a-day-but-a-series-of-tweets-turns-congratulations-into-chaos/) <https://globalvoices.org/2022/03/01/trinidad-and-tobago-gets-a-transgender-senator-for-a-day-but-a-series-of-tweets-turns-congratulations-into-chaos/>].

Global Voices is partnering this year with the Berlin-based Disruption Network Lab to explore the issues of [transitioning](https://www.disruptionlab.org/transitioning) <https://www.disruptionlab.org/transitioning>] and hear voices from Ukraine, Taiwan, Western Europe, and the US who share their challenges and achievements in their journey towards visibility, equal rights, and artistic expression.

For other resources about LGBTQ+ rights and identities, see [this map](https://www.pbs.org/independentlens/content/two-spirits_map.html/) created by PBS [https://www.pbs.org/independentlens/content/two-spirits\\_map.html/](https://www.pbs.org/independentlens/content/two-spirits_map.html/)] exploring the range of historic gender expressions around the world.

To read more about the state of LGBTQ+ rights in 2022, see our coverage below.

### Stories about Pride 2022: Community resistance



**Brazilians debate questions on sexuality and gender identity before 2022 census** [<https://globalvoices.org/2022/07/10/brazilians-debate-questions-on-sexuality-and-gender-identity-before-2022-census/>]

Latin America 3 weeks ago

After a court ruling required the inclusion of these questions in the census - to begin in August - another court ruling suspended it, arguing that it would be practically difficult.



**In Turkey, a song about love between two men draws backlash** [<https://globalvoices.org/2022/07/05/in-turkey-a-song-about-love-between-two-men-draws-backlash/>]

Middle East & North Africa 3 weeks ago

The song has also triggered a harsh response from the country's conservative population, who claim the video has no place in a country like Turkey.



**The poet's mindset as a tool against transphobia: An interview with US veteran and trans activist Drew Pham** [<https://globalvoices.org/2022/07/02/the-poets-mindset-as-a-tool-against-transphobia-an-interview-with-us-veteran-and-trans-activist-drew-pham/>]

North America 4 weeks ago

Global Voices talked to Drew Pham, a former US Afghan War veteran, who shares her experience as a trans woman, but also a poet, sex artist and educator.



**Trans women in the sex industry in Azerbaijan: Is it a free choice or just the illusion of choice?** [<https://globalvoices.org/2022/06/30/trans-women-in-the-sex-industry-in-azerbaijan-is-it-a-free-choice-or-just-an-illusion-of-choice/>]

Central Asia & Caucasus 4 weeks ago

In countries like Azerbaijan, where trans women end up as sex workers, legalization of sex work is seen as a solution to the problem.



**Why gender dissent and queer sci-fi can challenge surveillance: An interview with artist Shu Lea Cheang** [<https://globalvoices.org/2022/06/29/why-gender-dissent-and-queer-sci-fi-can-challenge-surveillance-an-interview-with-artist-shu-lea-cheang/>]

Taiwan (ROC) 29 June 2022

Cyberpunk artist Shu Lea Cheang explores the issues of surveillance through the prism of queer activism, sexual dissident history and data art installation to challenge the public's acceptance of control.



**Istanbul police violently break up PRIDE March and arrest over 300 people** [<https://globalvoices.org/2022/06/24/istanbul-police-violently-break-up-pride-march-and-arrest-over-300-people/>]

Middle East & North Africa 24 June 2022

This year marks the 30th anniversary of Istanbul LGBT+ Pride Week. While local authorities banned all PRIDE events, protestors still took to the streets, marched, and chanted slogans.



**I did not come to flirt, but only to buy lemons** [<https://globalvoices.org/2022/06/22/i-did-not-come-to-flirt-but-only-to-buy-lemons/>]

Latin America 22 June 2022

"I hope the day comes when buying lemons is just that and the shop is not another place where individuals are treated according to what they are supposed to have under their skirts."



**Meet the team behind the Bangkok Pride Parade** [<https://globalvoices.org/2022/06/20/meet-the-team-behind-the-bangkok-pride-parade/>]

East Asia 20 June 2022

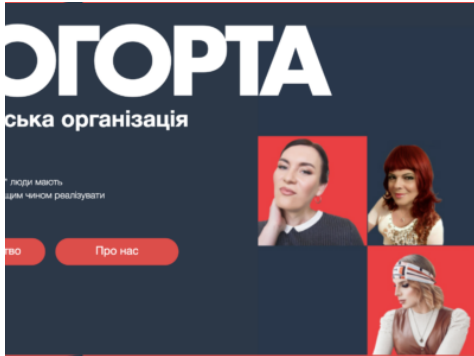
After a hiatus of nearly two decades, the Pride Parade returned to Bangkok, Thailand, on June 5, drawing crowds of LGBTQ+ community members, sex workers, feminists, political dissidents, and corporate advocates.



**In a post-COVID workplace, is a 'professional' dress code still relevant?** [<https://globalvoices.org/2022/06/19/in-a-post-covid-workplace-is-a-professional-dress-code-still-relevant/>]

Ethnicity & Race 19 June 2022

Adopting a gender-neutral, less restrictive, and diverse dress code style will open the doors of opportunity for employees coming from underrepresented groups such as people with disabilities and LGBTQ+ employees.



**Equality for transgender Ukrainians: A long way to go, now complicated by the war** [<https://globalvoices.org/2022/06/15/equality-for-transgender-ukrainians-a-long-way-to-go-now-complicated-by-the-war/>]

Eastern & Central Europe 15 June 2022

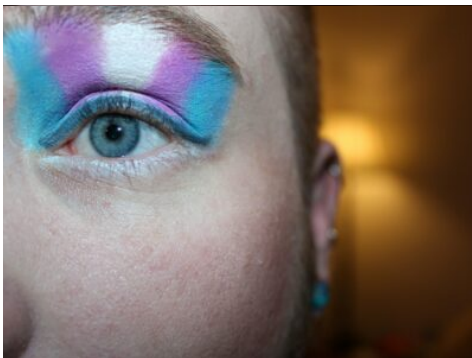
Russia's invasion has affected the life of the Ukrainian transgender community: many have lost jobs, access to safe medical care. They are also exposed to humiliating gender questioning.



**Croatian LGBTQ+ college student association normalizes differences at Zagreb Law Faculty** [<https://globalvoices.org/2022/06/14/croatian-lgbtq-college-student-association-normalizes-differences-at-zagreb-law-faculty/>]

Eastern & Central Europe 14 June 2022

In less than two years, Croatian gay-straight alliance student association ZA-Pravo has gained the attention of LGBTQ+ students and the general public by creating a safe space for all.



**What South Asians in the US are saying about abortion and LGBTQ+ rights** [<https://globalvoices.org/2022/06/07/what-south-asians-in-the-us-are-saying-about-abortion-and-lgbtq-rights/>]

North America 7 June 2022

As the US is engaging in a political and cultural war about abortion and LGBTQ+ rights, the large South Asian community living in the country comments on the situation.



**'We're also taking part in this war,' says Ukraine's LGBTQ+ community** [<https://globalvoices.org/2022/06/06/were-also-taking-part-in-this-war-says-ukraines-lgbtq-community/>]

Eastern & Central Europe 6 June 2022

Though sexual diversity in Ukraine is not outlawed (it's legal since independence in 1991), the LGBTQ+ community has long been stigmatized. Now they are sacrificing their lives for their homeland.



**Chinese nationalists scapegoat feminists and LGBTQ+ people for the declining birth rate** [<https://globalvoices.org/2022/06/01/chinese-nationalists-scapegoat-feminists-and-lgbtq-people-for-the-declining-birth-rate/>]

East Asia 1 June 2022

"This government is so consistent in treating women's body as a tool for its economic development goals, and in violating women's reproductive choice and bodily autonomy."



**Activists rally for marriage equality in Thailand** [<https://globalvoices.org/2022/05/22/activists-rally-for-marriage-equality-in-thailand/>]

East Asia 22 May 2022

A petition was launched proposing amendments to the Civil and Commercial Code to allow marriage registration between two people of any gender.



**Argentina's census to include questions on gender identity and ethnicity** [<https://globalvoices.org/2022/05/04/argentinas-census-to-include-questions-on-gender-identity-and-ethnicity/>]

Argentina 4 May 2022

With its new census, Argentina takes a step forward to recognize different ethnic and gender identities.



**Twenty far-right activists convicted over July 5 attack on journalists** (<https://globalvoices.org/2022/04/05/twenty-far-right-activists-convicted-overjuly-5-attack-on-journalists/>)

Central Asia & Caucasus 5 April 2022

Tbilisi City Court has convicted 20 far-right activists for the attacks on at least 53 media workers and others during the aborted Pride March in Tbilisi on 5 July 2021.



**Unpacking India's struggle with recognizing same-sex marriage** (<https://globalvoices.org/2022/03/28/unpacking-indias-struggle-with-recognizing-same-sex-marriage/>)

South Asia 28 March 2022

Although India decriminalized consensual same-sex activity between adults in 2018, LGBTQ+ activists are still fighting for their rights because same-sex marriage is not recognized under Indian law.



**Nepal's transgender activist Bhumika Shrestha receives international recognition** (<https://globalvoices.org/2022/03/14/nepals-transgender-activist-bhumika-shrestha-receives-international-recognition/>)

South Asia 14 March 2022

Bhumika Shrestha received the 2022 International Women of Courage (IWOC) Award from the US government in recognition of her work for the LGBTQ community of Nepal for the past 15 years.



**Women across Turkey demonstrate in annual night march** (<https://globalvoices.org/2022/03/10/women-across-turkey-demonstrate-in-annual-night-march/>)

Middle East & North Africa 10 March 2022

Despite government attempts to prevent demonstrations from marking International Women's Day, women across Turkey took to the streets demanding equal rights, equal pay, and better protection against gender-based violence.

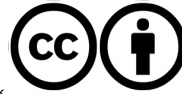


**Trinidad and Tobago gets a transgender senator for a day, but a series of tweets turns congratulations into chaos** [<https://globalvoices.org/2022/03/01/trinidad-and-tobago-gets-a-transgender-senator-for-a-day-but-a-series-of-tweets-turns-congratulations-into-chaos/>]

Caribbean 1 March 2022

Jowelle De Souza became the first openly transgender woman in Trinidad and Tobago's parliament when she was appointed as a temporary senator, but ill-timed tweets soon overshadowed public support.

« Older stories



This site is licensed as Creative Commons Attribution 3.0. Please read our attribution policy to learn about freely redistributing our work

Some Rights Reserved



# Intervista con l'attivista transgender ucraina Anastasia Yeva Domani: “Fiera di chi non lascia il Paese!”

[ilmitte.com/2022/06/intervista-con-l-attivista-transgender-ucraina-anastasia-yeva-domani-fiera-di-chi-non-lascia-il-paese](https://ilmitte.com/2022/06/intervista-con-l-attivista-transgender-ucraina-anastasia-yeva-domani-fiera-di-chi-non-lascia-il-paese)

June 7, 2022



Anastasia Yeva Domani, attivista transgender ucraina e direttrice esecutiva dell'ONG Cohort

**di Lucia Conti**

*Il 29 maggio 2022, alle 15.00, ora di Kiev, mi collego via Zoom con **Anastasia Yeva Domani**, attivista transgender ucraina e direttrice esecutiva dell'ONG **Cohort**.*

*Da poco è cessato il suono delle sirene e degli allarmi antiaerei. Parliamo a lungo, con l'aiuto fondamentale dell'interprete, **Nea Noc**, che si collega dal Canada. Anastasia è determinata. È delusa. È arrabbiata, anche nei confronti della sua stessa comunità. Di fatto combatte una guerra nella guerra, fatta di advocacy e di attivismo, in Ucraina, ma anche in Europa.*

*Il 18 giugno sarà a Berlino per la conferenza “**Transitioning**”, del **Disruption Network Lab**, che si propone di affrontare le complessità della transizione nel campo della cultura, della società e dei diritti umani. Il **programma** prevede incontri pubblici con nomi e volti noti dell'attivismo di settore, proiezioni di film, due meet-up e un workshop.*

**[Qui potete acquistare i biglietti](#)**

**[Qui potete trovare l'elenco dei panelist](#)**

## Anastasia, sei a Kiev in questo momento. Intanto, domanda inevitabile, come stai?

---

È circa il quarto mese di guerra e i miei sentimenti sono drammaticamente diversi rispetto a quelli che provavo anche solo due mesi fa. Recentemente ho avuto la possibilità di cambiare un po' ambiente. Sono appena tornata da un viaggio all'estero e sono stata in Repubblica Ceca, Polonia e Germania. Ho potuto vedere mia figlia, il che è stato molto bello. Diciamo che ho potuto respirare una boccata d'aria fresca. Sono state quasi due settimane. Ora fa anche più caldo. Questi sono alcuni dei fattori che, credo, mi stanno comunicando un po' di positività.



Ovviamente, però, le cose sono più complicate di così. Ci sono stati dei cambiamenti anche nei miei impegni generali e in quello che devo fare. Ho altri viaggi in programma, a giugno, perché stiamo organizzando la mia partecipazione alla Trans Conference che si terrà in Germania. E poi parteciperò anche al Pride di Varsavia e Kiev, che si terrà in Polonia.

## Come stai vivendo l'esperienza della guerra che hai in casa?

---

Per quanto riguarda Kiev, come sai è in corso un'azione militare all'interno della città. Proprio adesso ci sono state **una sirena di emergenza e un allarme antiaereo**, sono appena terminati. Quando ero all'estero, avevo ancora l'app che li segnalava e ricevevo i

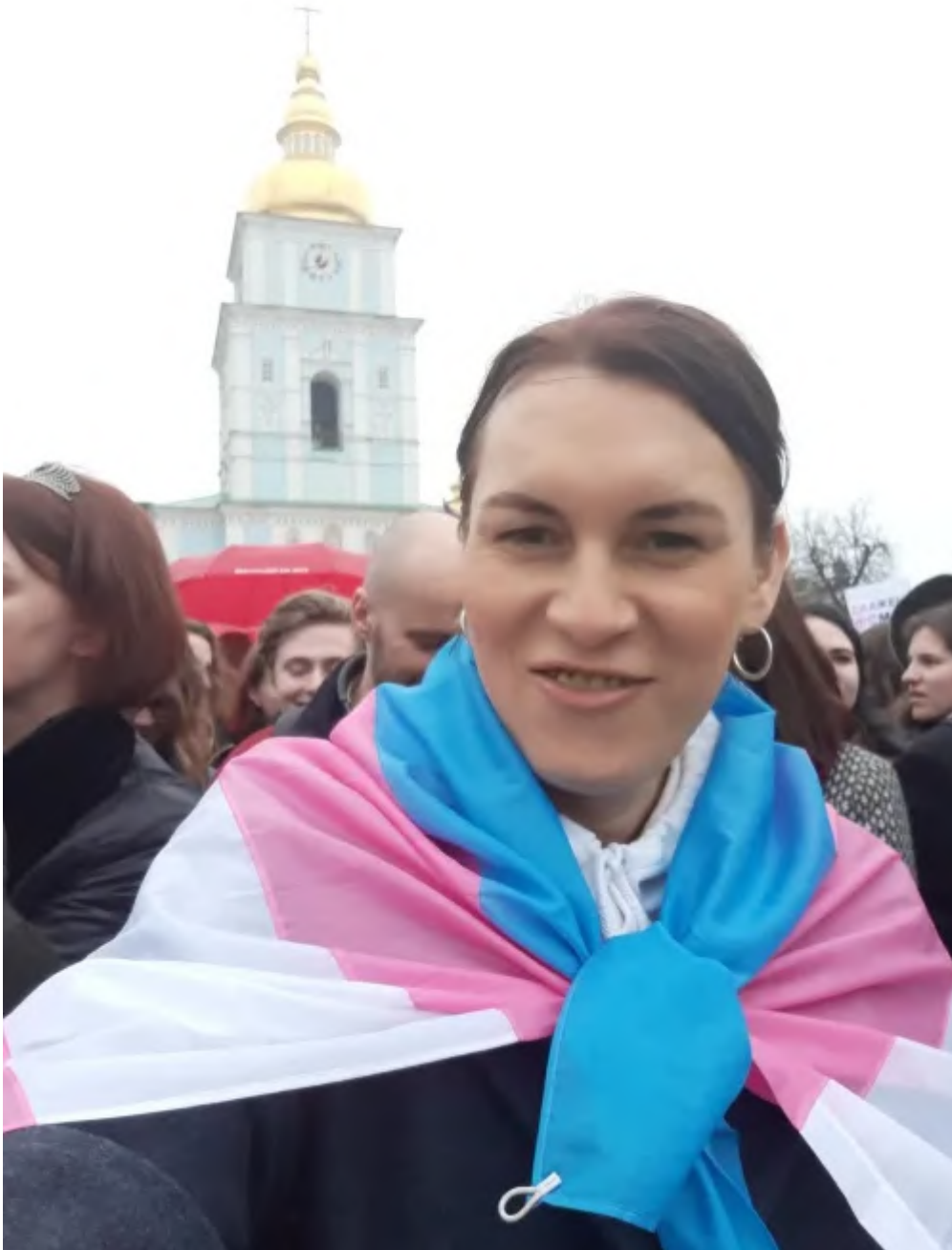
relativi messaggi a distanza. Ma ora che sono qui, le notifiche sono un perenne promemoria per stare attenti. E ogni volta ti trovi a interrogarti sul fatto che sia il caso o meno di scendere in un rifugio antiaereo.



Canva pro

In generale, ci sono **esplosioni che si sentono in tutta la città**. Tutti le sentono. Ci sono azioni di guerra in corso e molte forniture militari in giro. Ci sono anche molte mine. Per questa ragione, quest'estate non ci sarà una stagione balneare, a Kiev. Le mine sono troppe e sono presenti anche all'interno della città, sono praticamente ovunque. E questo fa un certo effetto.

Oltre a questo, per la prima volta non avremo il Pride. Di solito si tiene a maggio e ora non siamo in grado di organizzarlo, né a maggio, né a giugno, e chissà quando si terrà di nuovo. Inoltre, non potrò far rientrare mia figlia nel Paese almeno per i prossimi due mesi, perché siamo ancora in un periodo caldo della guerra e non c'è nemmeno la scuola.



Anastasia Yeva Domani, attivista transgender ucraina e direttrice esecutiva dell'ONG Cohort

## **Parliamo della guerra dal punto di vista della comunità transgender ucraina. Quali sono i principali problemi?**

---

È una situazione difficile. In generale, molte persone transgender se ne vanno. La comunità trans, che è il nostro target demografico, continua a lasciare il Paese. Per chi resta, il problema principale è la mancanza della terapia ormonale sostitutiva, che ha preso il sopravvento, come priorità. Ha superato anche la sfida affrontata dalle persone trans con una denominazione maschile sul passaporto, che cercano di attraversare il confine. Prima del 6 maggio eravamo in grado di reperire ormoni, in qualche farmacia, ma a questo punto è praticamente impossibile. Quindi direi che questo è il primo problema.



Un altro problema enorme è quello della disoccupazione. Recentemente ho ricevuto un messaggio da una donna trans che conosco da un po' e a cui sono stata vicina in passato. Lavorava nei club, faceva servizi fotografici e cose del genere. Mi ha chiesto se possiamo aiutarla a trovare lavoro, perché è attualmente disoccupata e questa è un'altra delle principali urgenze del momento: trovare un modo per mantenersi ed essere indipendenti.

Molte persone, all'interno della comunità transgender, lavoravano nell'industria dell'intrattenimento o dei servizi. E al momento entrambi i settori sono in crisi, così come il commercio. Basti pensare ai centri commerciali. Al momento ne sono aperti solo due, su centinaia che erano disponibili in precedenza.



Anastasia Yeva Domani, attivista transgender ucraina e direttrice esecutiva dell'ONG Cohort

Insomma, la gente è senza lavoro e quando si presentano delle opportunità la concorrenza è spietata. E le persone trans non sono certo privilegiate, quando si tratta di selezionare il personale. Per questo faticano a mantenersi, ad affittare un appartamento o a permettersi spostamenti, cibo e medicine. Si tratta di un problema che riguarda l'intera comunità e quindi è un'altra priorità.

**In Europa si parla soprattutto delle donne trans ucraine, che incontrano problemi alla frontiera per via di documenti non ancora rettificati. Che possiamo dire invece degli uomini trans, che sono lasciati un po' più in ombra dall'informazione? Come stanno vivendo questa guerra?**

---

Ottima domanda. Nei primi tre giorni di guerra, gli uomini trans hanno lasciato il Paese in gran numero, perché molti di loro non avevano cambiato i documenti e avevano ancora la denominazione femminile sul passaporto. Di conseguenza, hanno potuto lasciare l'Ucraina, ricevendo per questo critiche di vario genere.



Canva pro

Devo dire che **anche io ho una posizione critica, a riguardo**, e ci tengo a ribadire che questa è una mia opinione personale. Ho avuto a che fare con molti membri di questa comunità e ho sentito parlare parecchio del loro impegno verso la mascolinità. Quello che sto vedendo ora è che non vogliono restare a combattere e che la loro priorità è andarsene e ricevere benefici sociali in Europa. Ora che hanno lasciato il Paese, scrivono dall'estero quanto amano l'Ucraina.

Ci sono ovviamente anche uomini trans che sono rimasti, perché hanno ottenuto la denominazione maschile sui documenti e, di conseguenza, non hanno più potuto attraversare il confine. In Ucraina, se sul passaporto c'è scritto "maschio", si è idonei al servizio militare e si è tenuti a prestarlo fino a 60 anni. Allo stesso tempo, però, non si sono iscritti nel registro militare, quindi non vengono chiamati.



Canva pro

Gli uomini trans che restano, per lo più vivono alla giornata. Molti di loro sono disoccupati e hanno quei problemi che riguardano la comunità in generale. Quelli che prima della guerra avevano avuto più successo nel lavoro, si ritrovano in una posizione migliore rispetto ad altri, ma in generale è dura per tutti. Ad ogni modo non c'è molta intenzione di servire l'Ucraina, di difendere il Paese e di combattere. E questo io lo vedo come un problema.

### **Conosci o hai notizia di persone trans che si sono unite alla difesa ucraina o alle forze anti-Putin?**

---

Sì, ci sono persone che appartengono alla comunità e che stanno combattendo, ma sono circa dieci. Tra loro ci sono anche **una drag queen, una persona bi-gender, una donna trans e un uomo trans**. Noi abbiamo sostenuto chi potevamo e abbiamo cercato di trovare rifornimenti, quando ci sono stati richiesti. E in generale stiamo monitorando la situazione.





Canva pro

## **Davvero sono solo dieci?**

---

Sì, sono circa dieci. Potrebbero oscillare tra nove e undici, ma il numero è quello. Riceviamo costantemente informazioni e a parte questo teniamo dei webinar per la comunità più o meno ogni tre giorni. Se il numero fosse aumentato, lo avremmo saputo. Qualcuno avrebbe detto: “Sai, conosco una persona trans che si è arruolata” o qualcosa del genere, ma non abbiamo ricevuto nessun aggiornamento. A combattere sono le stesse persone transgender di cui abbiamo notizia dall’inizio della guerra e questo è frustrante.

In generale, come avrai capito, critico il fatto che le persone se ne vadano e lo trovo tristemente emblematico della situazione della nostra comunità, una situazione in cui la priorità è partire e ricevere il sostegno della Germania, per esempio. È questo è il “sogno”, questo il bisogno.



Anastasia Yeva Domani, attivista transgender ucraina e direttrice esecutiva dell'ONG Cohort

## **E cosa puoi dire di chi resta? Cosa ti aspetti da loro?**

---

**Sono molto fiera delle persone che sono rimaste** e hanno contribuito allo sforzo bellico. Per me non c'è paragone rispetto a chi se ne è andato. E voglio aggiungere che quando critico le persone che hanno lasciato il Paese e che non combattono, non le critico perché non imbracciano i fucili e non si uniscono alla difesa del territorio.

Esiste anche il volontariato, c'è gente che sta preparando enormi quantità di cibo per chi combatte e per le comunità vulnerabili. L'altro giorno ho letto che ci sono persone disabili che si stanno occupando proprio di questo. Ci sono così tante cose che si possono fare e

tutto il Paese si sta impegnando. E io apprezzo le persone che rimangono e contribuiscono.



Canva pro

### **Insomma, pensi che sia giusto restare e vorresti che la comunità transgender ucraina lo capisse**

---

Assolutamente, è la mia opinione. Vorrei aggiungere che sì, sono critica nei confronti dei membri della comunità che se ne sono andati. Il nostro lavoro è incentrato sull'advocacy. Negli ultimi due anni abbiamo avuto l'opportunità di **creare un gruppo di lavoro a fianco del Parlamento**. E abbiamo invitato tutti a partecipare perché potevamo lavorare con le istituzioni, creare diritti e modificare davvero la situazione attuale. Questa opportunità ci sarebbe stata anche quest'anno, se non fosse iniziata la guerra.

Eppure la reazione è stata debole. Il discorso era, sostanzialmente: "Fatelo voi, il lavoro, visto che siete così bravi". Questo mi stupisce davvero, perché in quale Paese post-sovietico si può partecipare a una cosa del genere e avere la possibilità concreta di influenzare la politica?



Anastasia Yeva Domani, attivista transgender ucraina e direttrice esecutiva dell'ONG Cohort

Sono frustrata dal fatto che questo sia tutto l'impatto che la comunità trans riesce ad avere. E poi c'è stato l'esodo di massa prodotto dalla guerra. Non parlo di persone costrette dai genitori o malate croniche o con figli, sto parlando di chi se ne è andato perché ha semplicemente avuto questa occasione e l'ha colta, senza considerare minimamente l'ipotesi di restare e aiutare il Paese.

### **Immagino che il tuo lavoro di advocacy sia stato fortemente compromesso dalla guerra**

---

Considera che la mia organizzazione è una delle due che nel Paese si occupano della comunità transgender, ma una delle persone che dirigono la seconda organizzazione ha lasciato l'Ucraina per rifugiarsi nei Paesi Bassi. E anche il resto del gruppo praticamente non c'è più.



Tutto questo mi riempie di delusione, perché mi chiedo: e il nostro lavoro? E le cose che dovevamo fare insieme? Per questo **non ho paura di criticare i membri della comunità che sono partiti** e penso che la loro scelta si rifletta negativamente su tutti noi. Potremmo davvero contribuire a qualcosa di importante e invece cosa comunica il nostro comportamento? Cosa dice del nostro patriottismo, il fatto che basti ricevere 500 dollari per iniziare a parlare male del Paese?

Conosciamo quasi per nome le persone che se ne sono andate, a migliaia. La maggior parte delle volte sappiamo chi sono. E ad eccezione di chi ha lasciato l'Ucraina per motivi di salute o perché non poteva proprio farne a meno, direi che per quanto riguarda gli altri... forse non vogliamo che tornino. Perché noi lavoriamo con un gruppo demografico che è il nostro target e questo target, ora, ci ha lasciato uno spazio vuoto. Non ho problemi se lo scrivi. Questa è la mia posizione. La guerra ha mostrato chi sono sul serio le persone, qual è il loro reale carattere, qual è il loro vero volto.



**Il 18 sarai a Berlino per partecipare, come attivista transgender ucraina, alla conferenza “Transitioning”, del Disruption Network Lab. Di cosa parlerai?**

Sì, il 18 sarò a Berlino e parlerò di argomenti molto simili a quelli di cui abbiamo discusso e dei problemi che affliggono la nostra comunità, dalla terapia ormonale sostitutiva alle limitazioni che subiamo.

La domanda a cui cercheremo di rispondere è: quale sarà il nostro lavoro, ora che la guerra ha cambiato tutto? Che fine faranno tutti i progressi che abbiamo realizzato in Ucraina? Siamo stati in grado di ottenere diversi successi, nel difenderci e nell'apportare cambiamenti a livello politico e sociale, abbiamo lavorato con medici e professionisti del settore legale e abbiamo lottato per ottenere un supporto psicologico. In passato ci siamo mossi su diversi fronti e ora dobbiamo riconsiderare tutto. Come organizzazione siamo impegnati a capire cosa fare per andare avanti.



Anastasia Yeva Domani, attivista transgender ucraina e direttrice esecutiva dell'ONG Cohort

Un altro obiettivo importante è il miglioramento della nostra candidatura, **per diventare membri dell'Unione Europea**. A questo proposito, abbiamo ricevuto e tradotto in ucraino la documentazione sui requisiti relativi ai diritti LGBTQ richiesti agli Stati membri dell'Unione e come organizzazione lavoreremo comunicando con il governo attraverso un lavoro di advocacy, di concerto con altre associazioni LGBTQ.

Inoltre, vogliamo chiedere, sempre al governo, che le persone trans possano essere cancellate dal registro militare, perché in generale, in tempi di pace, è possibile farlo anche solo in base alla cosiddetta "diagnosi di transessualismo". Prima della guerra, il tasso di approvazione delle domande era del 100%. Avevi la diagnosi, la data, la relativa documentazione e venivi automaticamente cancellato dai registri militari. Ora devi tornare più volte, devi essere esaminato, devi avere un altro consulto. Come ti dicevo, i problemi sono tanti e per questo il 18 parlerò di tante cose.



Anastasia Yeva Domani, attivista transgender ucraina e direttrice esecutiva dell'ONG Cohort

### **Vuoi aggiungere un messaggio finale?**

---

Vorrei aggiungere che sono molto grata alle nostre organizzazioni partner LGBTQ e ai donors, per il sostegno finanziario che abbiamo ricevuto durante la guerra. È stato un aiuto enorme e per questo vorrei esprimere tutta la mia gratitudine. Grazie davvero.



# Intervista a Helena Velena: “Noi siamo già cyborg”. Chi ha paura del post-gender?

[ilmitte.com/2022/06/intervista-a-helena-velena-noi-siamo-gia-cyborg-chi-ha-paura-del-post-gender](https://ilmitte.com/2022/06/intervista-a-helena-velena-noi-siamo-gia-cyborg-chi-ha-paura-del-post-gender)

June 13, 2022



Helena Velena e io ci conosciamo da circa 20 anni, anche se a guardare indietro sembrano molti di meno. E proprio perché conosco Helena da metà della mia vita, sapevo che un'intervista con lei si sarebbe trasformata in uno di quei momenti folgoranti in cui la sua visione del futuro ti si srotola davanti in un flusso di coscienza joyciano, che riesce contemporaneamente ad abbracciare tutto lo spazio del reale con uno sguardo panoramico e a essere chirurgicamente, ferocemente precisa sui dettagli, passando da Marx al concetto di cyborg. Questa premessa serve ad avvertire chi legge di non aspettarsi un'intervista con le domande e le risposte, della lunghezza che normalmente si trova su questo giornale. I discorsi che abbiamo affrontato sono lunghi, ramificati, complessi e non si prestano al “botta e risposta”. Il mio consiglio, dunque, è quello di addentrarvi con curiosità nell'analisi sociologica, filosofica e politica di Helena, attivista transgender e guerrigliera semiotica che, dagli anni '80, analizza i meccanismi dell'induzione al comportamento standardizzato. Più ancora vi consiglio di seguire il suo intervento alla conferenza **Transitioning**, organizzata da **Disruption Network Lab**, dal **17 al 19 giugno**. Consigliatissima la presenza dal vivo per chi si trova a Berlino, ma disponibile anche in streaming.

Nel suo intervento, Helena si concentrerà **sulle conseguenze etiche e culturali della riappropriazione dell'individualità** contro il conformismo dell'etica del lavoro e del controllo sociale, ma anche del controllo ormonale sui corpi femminili e trans prescritto da governi e istituzioni. E proprio di controllo sociale siamo finite a parlare, partendo dall'evoluzione del dibattito sul genere e sui generi.



**Negli ultimi vent'anni, il dibattito sul genere e la maniera di fare attivismo legato al genere è cambiato completamente. Molti di questi cambiamenti sono legati a fenomeni che emanano principalmente dagli USA e dalle generazioni più giovani, come accade, per esempio, per le cosiddette micro-etichette. La visione delle identità è completamente cambiata a livello globale. La tua visione delle identità transgender è in qualche modo cambiata rispetto a quando hai iniziato a interessartene? Come ti poni rispetto a questo dibattito interno ai movimenti?**

---

Il problema più grande, adesso, è che questo cambiamento risulta totalmente inaccettabile proprio dalla sinistra. Questo è vero in tutto l'Occidente, ma è vero, soprattutto in Italia e in Francia.

### **Perché?**

---

Perché l'Italia e la Francia hanno avuto i partiti comunisti più forti d'Europa, finanziati all'epoca, come è ormai noto, dall'Unione Sovietica. Questi partiti, a causa anche delle analisi marxiste-leniniste, che hanno tradito completamente il pensiero di Marx, hanno sviluppato una forma di opposizione alla tecnologia e a tutti i cambiamenti, col risultato che **la sinistra è diventata la portavoce della conservazione**. La destra, dal canto suo, ha paura del cambiamento, perché questo significa anche alterazione di equilibri di potere economico. Quindi, automaticamente, c'è una parte delle strutture di potere e

dell'elettorato di una certa età, che è legato ai partiti, alle istituzioni, ma anche all'associazionismo, un rifiuto dell'avanzamento tecnologico. Invece **le nuove generazioni vivono già in una realtà post-postmoderna**. Andare a chiedere a un ragazzino se sia etero o gay o cosa ne pensi del transgender, del razzismo o dello *ius soli* comincia a non avere più senso, perché i ragazzini ormai sono abituati a vivere in un contesto multiculturale, multi-etnico, multi-sessuale. Ovvero, vivono la realtà reale. Il problema della sinistra è la vicinanza al potere. Qui il **ddl Zan**, contrariamente a quello che si potrebbe credere, non è stato osteggiato tanto dalle destre, ma **dai gruppi femministi interni alla sinistra**.

La visione più fluida della sessualità si lega poi a un'altra grande paura, quella delle tecnologie e soprattutto delle biotecnologie, cioè delle tecnologie applicate al corpo, del cyborg, che nell'immaginario catastrofista di questa parte della sinistra corrisponde a Terminator, cioè un robot killer che distrugge tutto, il trionfo della mascolinità, del testosterone e dell'abolizione della figura femminile. In realtà **il cyborg è esattamente il contrario**. E questo già da quando fu pubblicato il libro di **Donna Haraway**, "Manifesto Cyborg" (1985 N.d.R). Quando questo libro fu presentato in Italia, negli ambiti femministi fu rigettato completamente. Il problema però è che il cyborg esiste già. Nel nostro organismo ci sono già tutta una serie di modificazioni tecnologiche che possono essere chimiche, ma anche meccaniche, quindi **noi siamo già un'ibridazione tra essere umano e macchina**, a partire da piccolissime cose di cui non ci rendiamo conto. Le lenti a contatto sono un corpo estraneo applicato sul nostro corpo, ma ne diventano parte integrante. I bypass, i polmoni artificiali e tantissimi altri macchinari vengono usati per sopperire alle prestazioni di un organo che non funziona. Chi perde un arto a causa di un incidente, oggi, invece di avere l'uncino o la gamba di legno, può avere un arto artificiale funzionante. La terapia ormonale è un altro esempio, in questo caso è chimico: è una biotecnologia che altera il nostro corpo per adattarlo di più alla nostra percezione del nostro gender. Quindi in realtà **noi siamo già cyborg**, lo saremo ancora di più.



D'altra parte tutte le nuove tecnologie generano rifiuto e anche istanze di appropriazione e miglioramento. La scena punk all'inizio odiava i computer, oggi tutti i gruppi punk utilizzano la tecnologia. Tutti portiamo in tasca computer più potenti di quelli con i quali gli umani sono andati sulla luna. Questa accelerazione tecnologica è assolutamente inevitabile. Marx stesso pensava che la tecnologia migliorasse la qualità della vita. Il problema è, come ho già detto, la nascita e l'evoluzione della critica marxista-leninista. In termini musicali, per esempio, la critica marxista-leninista di Adorno pone l'enfasi sulla musica colta, senza capire minimamente l'importanza di quella popolare, del jazz, della black music. La sinistra si è portata dietro questa distinzione, per cui la musica da discoteca era quella dei fascisti, invece i "compagni" dovevano ascoltare Luciano Berio. Invece il problema è che i compagni non ascoltavano Luciano Berio e volevano andare a ballare anche loro.

Insomma, la tecnologia è inevitabile, il progresso tecnologico è inevitabile, ma è **altrettanto inevitabile che il progresso tecnologico si vada a fondere con tutto quello che è naturale**, cioè con la naturalità del nostro corpo. Quindi la tecnologia applicata al corpo, che ha già creato il cyborg e lo definirà ancora di più nei prossimi anni. Il post gender, il cyborg non è maschio, è anzi una figura molto più femminile. Perché proprio questa interazione dell'umano con la tecnologia spalma l'elemento rigido del "robot" in stile Kraftwerk, creando qualcosa di più amalgamabile. Non è un caso che molti gruppi cyber-femministi in tutto il mondo abbiano capito che il corpo cyborg può avere il pene e il seno, il pene e la vagina contemporaneamente, può essere rimodellato per rispondere alle esigenze della persona, con un elemento umano che stempera la tecnologia e la avvicina all'umanità, non il contrario. Perché l'umano, la nostra natura, vince sempre su qualsiasi cosa.



*Leggi anche:*

**Intervista con l'attivista transgender ucraina Anastasia Yeva Domani: "Fiera di chi non lascia il Paese!"**

---

**Pensi che sia da questa paura del cyborg, dell'ibridazione tecnologica che è nato quel movimento di rifiuto delle identità trans che in molti chiamano TERF (Trans-Exclusionary Radical Feminists), ma qualcuno preferisce chiamare FART (Feminist-Appropriating Radical Transphobes), che giudica l'esistenza delle donne trans come un'intrusione maschile nell'universo femminile?**

---

Sì, però il problema è che le FART e anche le femministe essenzialiste, cioè quelle della vecchia scuola, in realtà hanno paura di tutto quello che si distacca dalla loro immagine, della vita, della quotidianità, dai loro codici comportamentali. Quando tanti anni fa, portammo le performances del festival "Erotica" in Germania, a Colonia, il collettivo femminista essenzialista locale ci prese di mira e cominciò a sabotarci. Facevano sit in davanti al nostro spazio e ogni notte mettevano la colla nella serratura, obbligandoci a chiamare un fabbro per aprirla. Sia la colla che i solventi necessari per toglierla provocavano fumi tossici, che danneggiavano la salute di tutte le persone che lavoravano lì, molte delle quali erano donne. Fra l'altro, a differenza di quanto accadeva in Italia, anche il pubblico che veniva a vedere le nostre performance in Germania era composto da moltissime donne, sia sole che con il compagno o con le amiche. Era un pubblico principalmente femminile.



Il problema del femminismo essenzialista era proprio questo **essere contrario alla sessualità, all'esibizione di una sessualità gioiosa del corpo femminile**. Questo tipo di movimenti, quindi, sono contro la tecnologia, sono contro la sessualità, contro il corpo naturale. Quindi l'unica cosa che possono accettare è la loro visione specifica secondo la quale il corpo femminile è sfruttato e sottoposto al controllo maschile. Non riescono a concepire l'idea del desiderio femminile e della sua espressione attraverso la sessualità, attraverso il glamour, attraverso quelle che vengono chiamate – e non stiamo a discutere sul valore positivo o negativo dell'espressione – perversioni, cioè il processo di godimento del proprio corpo che non ha finalità riproduttive. Io questo tipo di femministe le chiamo **inerzialiste**, nel senso che vivono d'inerzia. Sono nate perché qualcuno ha fatto sesso, però **negano la sessualità, rifiutano il corpo e a maggior ragione un corpo che si fa post-umano grazie alla tecnologia**. Questa è la loro grande paura. Eppure il post-umano è il sogno degli umani da sempre, fin dai tempi di quelli che vengono erroneamente chiamati culti pagani. Poi, con l'espansione del Cristianesimo in Europa, si arriva a negare completamente il corpo e a glorificare l'idea della sofferenza, perché il Cristianesimo stesso – che pure era nato come forma di ribellione in Palestina – stava diventando religione di potere, il potere di un impero che aveva bisogno di controllare i comportamenti umani e quindi i corpi.



Le dinamiche di vita prima di questa svolta, durante il cosiddetto paganesimo e soprattutto con i culti misterici, erano molto più orientate al piacere. Durante il mese erano molti di più i giorni dedicati alla baldoria e al godimento e meno quelli dedicati al lavoro. Tutte le feste erano legate al corpo, ma anche alle nuove tecnologie, tanto quelle chimiche e psichedeliche quanto quelle legate alla musica. Questo è un percorso che porta gli esseri umani a collocarsi in un dialogo faccia a faccia con Dio, a comunicare con il divino come i “pagani” facevano con gli dei dell’olimpio. Questo era inaccettabile secondo la nuova prospettiva cristiana, perché per l’umano l’evoluzione tecnologica che lo portava al livello degli dei significava affrancamento dal lavoro e dal potere economico. **Negli umani è sempre stata insita l’idea di vivere in paradiso.** Marx stesso pensava che l’affrancamento dal lavoro potesse avvenire tramite la tecnologia – anche se la tecnologia dell’Ottocento, pur potendo migliorare la qualità della vita, non era in grado di concepire certe evoluzioni. Oggi invece possiamo farlo, abbiamo allungato l’aspettativa di vita, possiamo intervenire sul corpo per curarlo e correggerlo e anche in questo siamo cyborg. Ed è per questo che il rifiuto del post-umano da parte di questi movimenti TERF (o meglio FART), se fosse coerente, dovrebbe rifiutare anche molte altre cose oltre alle persone trans, fra le quali, per esempio, la medicina. Perché la medicina è di fatto una pratica post-umana, così come lo è il bio-engineering.



E infatti molti di questi gruppi si scagliano contro gli OGM, senza capire che gli OGM sono sempre esistiti, che contadini e allevatori hanno sempre sperimentato incroci per migliorare le specie. Le tecnologie di oggi ci permettono semplicemente di fare la stessa cosa molto più in fretta. Di questa cosa i detentori dell'ideologia, che non capiscono la tecnologia, hanno molta paura. Il risultato è che **chi fa politica è profondamente ignorante in questi ambiti e quindi fa leva su persone altrettanto ignoranti** per dimostrare che una certa cosa è pericolosa. Per questo accade, per esempio, che molti elettori di destra votino per partiti che non rappresentano affatto un pensiero di destra, ma solamente dinamiche di interessi privati e che non fanno mai l'interesse del proprio elettorato. **Chi li vota lo fa perché scambia la politica con il surplus comunicativo di chi la fa** e quindi si lascia convincere con la leva della paura del diverso, dello straniero, dell'immigrato, del ne\*ro, del fr\*cio, del comunista, dell'anarchico. Queste paure sono più forti del fatto che questi partiti alla fine vadano contro gli interessi dei propri elettori. La paura funziona bene. E adesso il meccanismo della paura per la creazione di consenso viene usato anche dalle organizzazioni di sinistra che non fanno più il bene delle comunità che dovrebbero rappresentare, ma che cercano solo di mantenere disperatamente il loro ruolo di potere. Questo fanno anche le femministe essenzialiste, che però hanno sempre meno seguito fra le nuove generazioni. Non è un caso che, in Italia, la nascita della prima organizzazione trans-femminista "Non una di meno" abbia creato il panico negli altri gruppi femministi tradizionali.





Andando ad ascoltare i loro discorsi e a leggere i documenti dei loro convegni, si scopre però che la loro paura non è tanto quella dell'inevitabile post-umano, ma è piuttosto quella di essere state scavalcate dalla storia. Quindi, per difendere il loro ruolo di potere, devono appellarsi alle vecchie generazioni, alle persone anziane, che ragionano in termini di paura del nuovo. Loro sono abituate a un sistema di pensiero che è invecchiato nel tempo e che non concepisce il nuovo. Non contano assolutamente nulla e, laddove riescono a restare attaccate al potere, contrastano il progresso, come è avvenuto con il ddl Zan. Per non parlare delle loro posizioni su altri temi, come la maternità surrogata. Ormai, però, è solo questione di tempo. Prima o poi arriveremo comunque a diventare dei, queste cose diventeranno realtà. Noi dobbiamo imparare a saper gestire i due estremi di questo discorso, cioè il ritorno ad una visione pre-cristiana, in cui il corpo e la sessualità siano gestiti liberamente, dove non c'era nessuna inibizione, nessun tabù. Questa narrativa è legata al futuro e a un recupero delle reali radici del nostro passato, che può definirci come sistema valoriale, perché altrimenti siamo preda di interessi politici e non liberi di fare ciò che vogliamo del nostro corpo.



**A questo punto sorge spontanea la domanda sulla costruzione dell'identità. Abbiamo parlato di rapporto fra politica e individui e le scelte politiche fanno parte della costruzione identitaria, che però implica anche molti altri elementi, come il genere e l'orientamento sessuale. Secondo te è effettivamente possibile una costruzione completamente indipendente e autonoma dell'identità? O comunque è definirsi per affermazione o per negazione di quello che c'è intorno?**

---

Il problema è che Freud aveva capito alcune cose fondamentali, per quanto adesso possa essere superato. Aveva cioè capito che il bambino (il perverso polimorfo) in uno stato di natura è libero da quella che più tardi **Mario Mieli** avrebbe chiamato "educastrazione". Per inserire questo bambino selvaggio nella società civile, quindi, è necessario castrare i tratti liberi, ribelli, fondamentali della sua sessualità e riempirlo di tabù, di proibizioni, di cose che non deve fare. Quindi **non deve godere della vita, deve reprimersi per poter essere sottomesso, più avanti, alle leggi dello Stato**, al controllo sociale e all'ordine sociale costituito. Ovviamente la politica beneficia di tutto questo. Noi stiamo comunque inesorabilmente andando in direzione di una liberazione da queste dinamiche, perché la tecnologia ci permette di essere sempre più autonomi dal lavoro e di avere sempre più tempo libero. Le società del passato, quelle dei cacciatori-raccoglitori, ma anche quelle dell'agricoltura di sussistenza (ovvero non quelle in cui l'agricoltura è quella dei braccianti sfruttati) avevano e hanno una distribuzione del tempo molto più orientata al tempo libero e meno alle ore di lavoro. Con il ritorno a questo tipo di dinamica, tutti questi fenomeni di controllo, di inibizione e di repressione sul nostro corpo cominciano a smettere di avere senso. Perché il senso lo avevano all'interno di una struttura di potere che ha cominciato a crollare nel Novecento e sta crollando sempre di più adesso.



Questo è anche uno dei motivi per cui adesso si calcola che in Europa, mediamente, ci siano un 15% di persone LGBT. Quando, in epoche passate, si stimavano percentuali quasi inesistenti di gay e lesbiche e il transessualismo non era nemmeno concepibile. Gli unici casi avevano l'aura del leggendario. Nell'Ottocento essere gay era veramente una cosa estrema. Adesso si parla del 15% della popolazione. Ciò significa che il perverso polimorfo sta ritornando, perché in una società post postmoderna in cui la produzione di lavoro non è più centrale, non è più necessario un controllo sociale e neanche la sottomissione all'etica del lavoro. Automaticamente, le persone possono essere molto più libere, dal punto di vista proprio dei desideri, delle pulsioni e dei comportamenti. Il problema è che **l'ideologia ha ancora bisogno di mantenere il controllo sociale sulle persone e sui voti**. Fede religiosa e ideologia sono il nostro nemico più grande, perché hanno bisogno di mantenere il potere e, per farlo, di mantenere in vita la paura, la paura del futuro, la paura del nuovo, la paura del diverso. La definizione dell'identità è sempre meno utile e sempre meno significativa.



L'identità fissa, inerziale, come dicevo prima, ancora una volta è funzionale solamente ai detentori del potere, che sono quelli che si rappresentano attraverso ideologie e fedi religiose. Per chi vive nel mondo reale, invece, c'è un ritorno al perverso polimorfo che ci permette di vivere liberamente e ritornare a esercitare quell'essere sessuale primigenio e tutta l'energia sessuale primigenia che è insita nella natura degli umani. Questo concetto si applica anche all'identità politica. Noi viviamo ancora in un sistema sbagliato dove una parte vota anche partiti che non fanno i suoi interessi, purché si facciano portatori di un sistema di valori conservatore. Invece dovremmo andare in direzione di quello che sta succedendo in Paesi come la Finlandia, la Norvegia, la Svezia, la Lettonia, l'Estonia, l'Islanda e la Nuova Zelanda, Dove il concetto di destra e sinistra si esprime invece in termini di "più conservatori" o "più progressisti". Noi usiamo i concetti di centrodestra e centrosinistra, che sono un abominio. Perché significa che si può concepire solo una politica di centro, con poche differenze. Invece io sono convinta che **in Italia abbiamo un unico partito di destra che va dall'estrema destra di Forza Nuova all'estrema sinistra, che è comunque di destra, di LEU.**

La destra del nord Europa corrisponde alla nostra sinistra. E, anzi, è molto più di sinistra, perché fa una politica che è a favore del miglioramento della qualità della vita dello Stato, anche se su posizioni conservatrici e tradizionaliste. Mentre la sinistra è progressista. Laddove le ideologie sono più forti, la visione progressista non c'è più, perché i partiti e lo Stato sono semplicemente, come diceva giustamente Marx, i passacarte del potere. L'ideologia di fatto è una cosa che deve essere completamente abbandonata. Deve essere abbandonata anche l'ideologia politica e quindi anche l'identità legata a una visione politica, perché un essere umano libero può avere pulsioni diverse. Noi stiamo andando verso una società che porterà alla distruzione del lavoro e anche alla distruzione

del capitalismo come noi lo concepiamo adesso. Non è un caso che tutta la creazione di un'economia virtuale, come quella delle criptovalute, stia diventando così importante. Il capitalismo ha bisogno di identificarsi completamente con il capitalismo finanziario speculativo, che è già la sua parte principale.



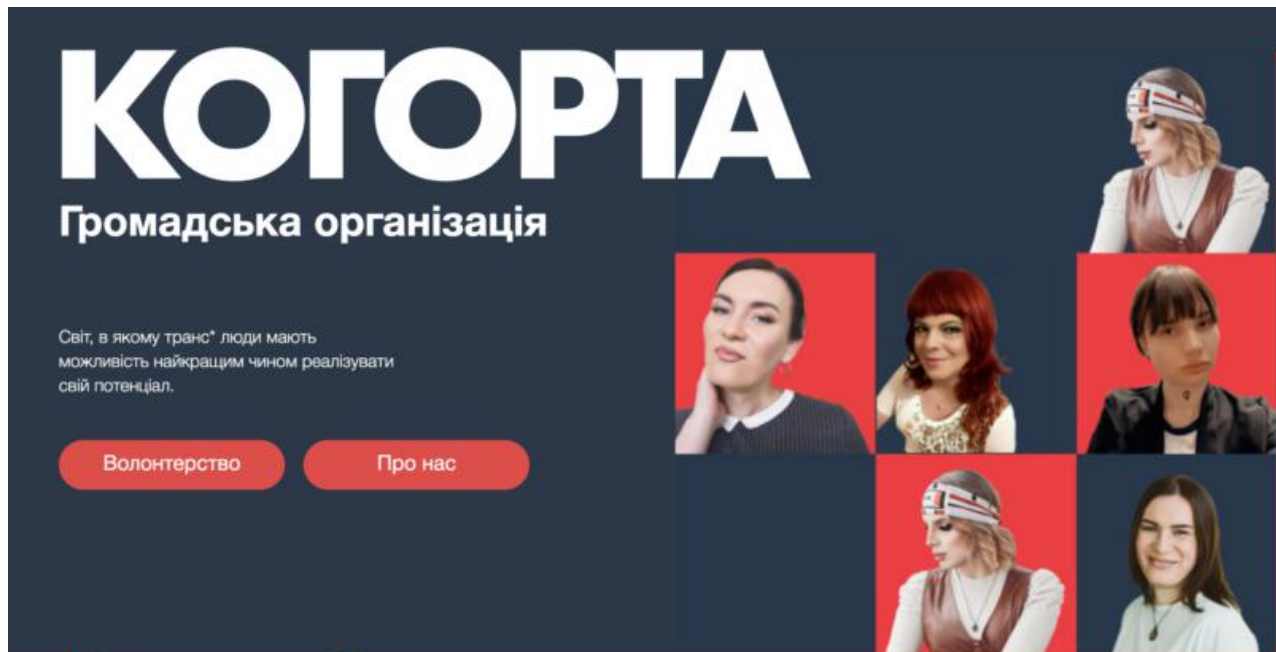
Perché adesso quello che i compagni chiamano il capitalismo reale, quello della produzione di merci si sta riducendo sempre di più. Il grande nemico degli esseri umani è il capitalismo speculativo. Quando arriveremo all'abolizione effettiva del lavoro, gli unici sistemi per produrre ricchezza saranno quelli legati alla speculazione finanziaria. La *blockchain*, al di là dell'essere, come credono in tanti, un sistema libertario in realtà è solo un metodo per poter creare nuove forme di speculazione. Nell'indifferenza dell'ideologia politica, le banche stanno cominciando a scomparire, stanno cominciando disperatamente a perdere valore, infatti nascono continuamente banche virtuali. Un giorno i crediti che utilizzeremo per effettuare i pagamenti saranno conservati sul cloud. Il mondo si sta trasformando incredibilmente sotto i nostri piedi. Ci sono solo piccole avanguardie che stanno combattendo perché questo processo venga accelerato, mentre la sinistra, che dovrebbe spingere per migliorare la qualità della vita per tutti, frena, perché se no cessa di esistere completamente. Fino agli anni '70 e '80, ogni forma di lotta politica progressista si appoggiava, anche se in forma fortemente critica, alla politica di sinistra. Adesso la politica di sinistra contiene i nostri più grandi nemici, i quali capiscono che quello che si sta proponendo porterà alla loro obsolescenza.

*P.S. Se questo articolo ti è piaciuto, segui Il Mitte su Facebook!*

# Equality for transgender Ukrainians: A long way to go, now complicated by the war

[globalvoices.org/2022/06/15/equality-for-transgender-ukrainians-a-long-way-to-go-now-complicated-by-the-war](https://globalvoices.org/2022/06/15/equality-for-transgender-ukrainians-a-long-way-to-go-now-complicated-by-the-war)

15 June 2022



Screenshot from the website of the Ukrainian NGO for transgender people “Cohort”

Russia's latest invasion of Ukraine in February 2022 has turned millions of Ukrainian lives upside down. Not a single community has been spared; this means the lives of transgender Ukrainians have also been deeply affected by the destruction, the flows of forced displacement, life in exile and the need to adapt to a new and rapidly changing reality.

Global Voices talked to transgender activist Anastasiia Yeva Domani, who heads the Ukrainian NGO “Cohort” to hear how the community reinvents its daily life, and how it faces new challenges. Significant progress was achieved in late 2016 when legislation for transitioning was simplified and the Ministry of Health removed certain mandatory requirements for psychiatric evaluation, coerced sterilization, and a mandatory appearance before the State Evaluation Commission.

Yet, as Domani explains, even before the war that started in February of this year, daily life presented serious challenges for transgender people living in Ukraine:

In Ukraine, being transgender is still considered a psychiatric disorder, and transgender people who want to go through their transition medically and legally need to obtain a medical diagnosis in order to be able to change their identity documents. Because of this process of medicalization, the Ukrainian state uses laws to limit the rights and the opportunities of transgender people: it is for example almost impossible to adopt a child, to serve in the army, to register private weapons, and access to certain professions and services is prohibited.

Domani also explains that similar restrictions apply to other aspects of daily life, such as registering in hotels or in airports, particularly if there is a visible difference between the overall appearance of a transgender person and the gender mentioned in their ID. Such situations often evolve into instances of transphobia, public shaming, and conflicts:



Anastasiia Yeva Domani, photo used with permission

In medical institutions, transgender people often face instances of transphobia when they try to register, or while waiting in the queue to see a doctor, and even during the visit at the doctor. Very often, medical staff behave arrogantly and may even refuse service under the pretext that they don't know how to provide care or make a diagnosis for "such people," and send them to another medical institution where the same story repeats itself.

Public spaces are also dangerous places for transgender people, points out Domani, as they are often identified, followed and targeted in marches and demonstrations, and sometimes get physically attacked by transphobic people. Besides, Ukrainian police is often unwilling to investigate violence against the community:

The police do not take notice of hate crimes motivated by xenophobia, homophobia, and transphobia; very often those crimes are treated as instances of hooliganism. This is why many victims don't even bother to consider lawsuits against their aggressors, having no faith that justice will be delivered.

Even in the most random situations such as applying for a job, or seeking to rent an apartment, transgender people are met with refusal, or sometimes even with accusations of having stolen someone else's ID. This is why it is key to obtain an ID that reflects the

gender embraced by the transgendered person, and to change accordingly other documents such as diplomas and driving licenses, to have the same rights as other citizens, explains Domani. The pandemic added its own challenges as many transgender people ~~who~~ worked in low-skilled jobs that were most like to be made redundant, and thus had to return home where they often have to face violence.

## Changing legislation is key

---

Domani's NGO Cohort focuses on advocacy via working groups that aim at changing legislation. This led, in November 2021, to the first Ukrainian forum for transgender people. HIV prevention is also a priority for the community as transgender people have specific needs that require tailored services: in 2022, a new program was established at the national level to include members of the community in designing appropriate services.

Domani adds that Ukraine's decision to apply for European Union (EU) candidacy also impacts the community:

We decided to focus on fulfilling accession criteria in the area of human rights, underlining in our communication with the Ukrainian state the need to safeguard our rights.

## The impact of the war

---

Clearly the war has deeply affected the community: all plans have been put on hold, and over 70 percent of the community has left Ukraine, while only one NGO remains active inside Ukraine. According to Domani:

We have lost our target audience; our database of friendly doctors, whom we trained as activists to work with transgender people, is no longer relevant. Now we need to once again find new medical practitioners, psychiatrists, gynecologists, endocrinologists, family doctors who are the most needed.

There is also a growing sense of uncertainty because hormonal treatment has become unavailable or too expensive, which has serious consequences for physical and mental health, adds Domani.

Overall, she is not optimistic. She believes the majority of those who left will not return; they are rebuilding their lives abroad where they have strong support from hosting countries, from hormonal treatment to language classes. She also believes the top priorities now include humanitarian help for those who stayed in Ukraine, peer-to-peer as well as legal support

Many have lost their jobs and sources of income, they live in shelters and in other temporary refuges; many are afraid to get out ~~in~~ on the streets as they would be called in to go through the medical commission of the army. It is all a big nightmare for a large part of the community.



## How to imagine the future?

---

Domani's vision for the community includes several key steps: EU accession, ratification of the Istanbul Convention that would both allow for equal rights for Ukraine's LGBTQ+ community, including if not gay marriage, at least civic unions.

She mentions the urgent need to have a unified medical protocol for transgender people. It is also crucial to recognize the community as a key actor in the fight against HIV/AIDS in Ukraine and have the community design the services they most need in this area. She concludes:

In any case, we will see new faces emerging among trans activists, including young people who will become visible, respected by the community, and bold enough to reach their goals.



Image courtesy of Giovana Fleck.

**For more information about this topic, see our special coverage [Russia invades Ukraine](#).**

---

# Im Theater wollen sie Glimmer und Glitzer, aber der Sohn darf nicht schwul sein

[berliner-zeitung.de/kultur-vergnuegen/debatte/bridge-markland-gender-trans-im-theater-wollen-sie-glimmer-und-glitzer-aber-der-sohn-darf-nicht-schwul-sein-li.236305](https://www.berliner-zeitung.de/kultur-vergnuegen/debatte/bridge-markland-gender-trans-im-theater-wollen-sie-glimmer-und-glitzer-aber-der-sohn-darf-nicht-schwul-sein-li.236305)

Interview :

Die Berliner Drag-Performerin Bridge Markland über das Changieren zwischen den Geschlechtern, und warum sie beleidigt ist, wenn jemand sie für einen Mann hält.

Antonia Groß, 16.6.2022 - 21:15 Uhr



p.pseudonym

Bridge Markland auf der Bühne als Anzugträger „Steve“, einen Dildo in der Brusttasche

Drag, Crossdressing, Transitioning - die Gesellschaft debattiert Fragen von Geschlecht öffentlicher denn je, das reicht von Kämpfen um Anerkennung und sensible Sprache bis zu Angriffen aus den düstersten Ecken des Netzes. Der Juni aber ist Pride Month und am kommenden Wochenende findet in Berlin die Konferenz „Transitioning – Art, Politics & Technologies of Gender Change“ statt. Dort tritt Bridge Markland auf, Drag-Performerin und Berlinerin. Vor der Konferenz spricht sie mit der Berliner Zeitung über die gesellschaftlichen Debatten und die queere Performance-Szene in Berlin. Beim Gespräch ist die 61-Jährige digital zugeschaltet.

*Liebe Frau Markland, Sie treten seit Anfang der 1990er-Jahre als Drag-Performerin auf. Wie kamen Sie dazu?*

Ich bin in den 70er-Jahren Teenager gewesen. Das war ein sehr androgynes Jahrzehnt. Sehr viele Pop- und Rockmusiker haben sich mit Glamrock beschäftigt. Das war deren Markenzeichen, und ich, mit meinen 12, 13, 14 Jahren, fand das großartig. Das Androgynie ist mir sozusagen schon in die Teenager-Schuhe reingeglittert. Dieses Changieren zwischen Mann und Frau, das interessiert mich immer noch. Ich spiele einfach gerne mit androgynen Aspekten. Dass das Geschlecht unklar ist und bleibt, das ist mein persönlicher Ausdruck, so fühle ich mich wohl.

*Auf der Bühne und im Alltag?*

Interessant ist, weil ich mir den Kopf rasiere, werde ich auf der Straße oft als Mann gesehen. Es ist heute früh wieder passiert. Ich möchte mich auf eine Bank setzen, ein Vater sagt zu seinem Kind: Rutsch mal rüber, damit der Mann neben dir sitzen kann. Im ersten Moment bin ich immer leicht beleidigt, und dann denke ich, Halt, Stopp, du spielst ja damit, du willst das ja, du könntest dich ja weiblicher kleiden. Ist doch interessant, dass mich das nach den Jahrzehnten von Männer- und Frauenrollen auf der Bühne, doch ein bisschen beleidigt.

*Was beleidigt Sie daran?*

Na, dass die Leute nicht checken, dass es andere Möglichkeiten gibt, sich als Frau zu verhalten. Dass man nicht stereotyp mit langen Locken und Lippenstift und einem kleinen bisschen Schmuck rumläuft. Das finde ich furchtbar, in Deutschland muss an Frauen ja alles weiblich sein, aber auffällig sein darf nicht einmal der Schmuck. Ich finde: Wenn Schmuck, dann größer. Das Kleine und Unauffällige, das interessiert mich nicht.

## **Gender als künstliches Konstrukt**

---

*Erleben Sie, dass Menschen verwirrt sind, weil sie das Bedürfnis haben, andere Leute eindeutig geschlechtlich einzusortieren?*

Irgendwie wollen Menschen einfach zuordnen. Ich ertappe mich auch selbst dabei, wenn ich Menschen sehe und mir das unklar ist, dass ich überlege, ist das Mann oder Frau. Aber ich lache dann und denke, ist doch egal. Lass sie sich so ausdrücken, wie sie wollen.

*Am Wochenende treten Sie auf der Konferenz „Transitioning – Art, Politics & Technologies of Gender Change“ im Bethanien in Berlin auf. Ihr Beitrag dort, eine Lecture-Performance, wird mit dem Ziel beschrieben, „Gender als künstliche Konstruktion“ aufzuzeigen. Was heißt das?*

Für mich ist ein spielerischer Umgang mit Geschlecht interessant. Ich performe, wie das jeweilige Geschlecht – und hier gehe ich erst mal vom eindeutig festgelegten Geschlecht, also männlich oder weiblich aus – seinen mimischen, bewegungsmäßigen,

kleidungsmäßigen Ausdruck wählt. Auf der Bühne verhalte ich mich entsprechend, beim stereotyp Weiblichen mache ich alles ein bisschen kleiner, dichter am Körper, versuche nett zu lächeln, aber auch ein bisschen sexy zu sein. Je nachdem wie weit ich das treiben will, kann ich das provokant als Vamp machen oder eher unterwürfig. Der Mann darf mit ausladenden Gesten auftreten, alles ein bisschen größer machen und so tun, als würde ihm die Welt gehören. Während der Performance machen die Charaktere eine Verwandlung durch, die das Publikum mitverfolgen kann. Da gehe ich von Angela, dem Vamp, zu einem androgynen Wesen und dann zu Steve, der einen Anzug trägt. Und obwohl der noch dieselbe Schminke trägt wie Angela, bekommt er einen ganz anderen Ausdruck, bewegt sich anders. Seine Männlichkeit wird vom Publikum gar nicht hinterfragt.



p.pseudonym

Zur Person

**Bridge Markland** ist Jahrgang 1961, West-Berlinerin und steht seit 1985 auf Theaterbühnen. Seit 1990 zeigt sie professionelle Drag-Performances. Schon ihre erste Rolle war die eines Mannes, im Schultheater, weil dort Jungs fehlten. Im kommenden Herbst ko-kuratiert sie das „go drag!“-Festival in Berlin, das sie zuletzt 2002 mit der kanadischen Künstlerin Diane Torr organisierte. Sie tritt außerdem mit ihrem Format „in the box“ mit Puppen und klassischen Stücken der Literatur auf.

*Woher nehmen Sie die Vorbilder für Ihre Prototypen?*

Da muss man nur mit der U-Bahn fahren oder spazieren gehen. Dann gucke ich und denke, ha, ha – da sind sie ja, meine Leute. Oder Ausprägungen davon. Wir sind ja sowieso alle multiple Persönlichkeiten. Ich sehe das so, weil wir uns im Verhalten mit anderen Menschen jedes Mal anders geben, je nachdem wie alt unsere Gegenüber sind, ob wir mit ihnen verwandt sind oder flirten oder sie unsere Vorgesetzten sind.

*Und aus diesen Beobachtungen machen Sie die Drag-Performance?*

Ich mag es, dass ich mir was anziehe, und das wieder ausziehen kann. Wie man im Alltäglichen sieht, passiert mir häufig ein unabsichtliches Passing. *[Anm. d. Red: Passing bezeichnet den Umstand, als ein bestimmtes Geschlecht wahrgenommen zu werden.]* Dass Leute mich nur kurz sehen und dann eine von zwei Entscheidungen treffen: Entweder ich habe Krebs oder ich bin ein Mann. Dass eine Frau mit über 60 Jahren freiwillig auf die Idee kommt, sich den Kopf zu rasieren, darauf kommen die Leute selten.

*Im Unterschied zum Drag auf der Bühne geht es, um es verkürzt zu sagen, für viele trans Personen aber eher um das alltägliche Bestehen, die Geschlechtsangleichung im Leben.*

Ich kenne vor allem trans Menschen, die auf der Bühne stehen. Manche haben durch Drag-Performances festgestellt, dass es für sie mehr ist als Show, eine Lebensentscheidung. Trotzdem und vielleicht deshalb machen sie weiter Shows, berichten über den Prozess einer Transition. Performance kann ja eine künstlerische Darstellung des Lebens sein. Oder sie kämpfen für das Recht, dass es aller Menschen eigene Entscheidung ist, nach welchem Geschlecht sie leben wollen.

*Die Geschlechtszugehörigkeit könnte man ja eigentlich als Privatangelegenheit bezeichnen. Gleichzeitig wirkt es, als sei das öffentliche Interesse am Thema Geschlecht gestiegen.*

Ich sehe da viele sehr progressive Tendenzen. Etwa dass Teenager sagen, sie sind non-binary, was ich abgefahren und aufregend finde. Im Prinzip hätte ich das in den 70ern als Teenager auch so sagen können, aber diesen Begriff gab es überhaupt nicht. Heute sage ich, ich bin eine androgyne Frau und will das nicht ändern. Aber nach modernen Richtlinien wäre ich wahrscheinlich nicht-binär, also weder eindeutig Frau noch eindeutig Mann.

## **Trans: Zielscheibe des Hasses von Verschwörungsideologen**

---

*Woher kommt diese Aufmerksamkeit bis in den Mainstream?*

Die Show „Ru Pauls Drag Race“ hat eine Menge dafür getan. Es gibt inzwischen, neben der klassischen Drag-Performance, in der das Geschlecht auf der Bühne sozusagen umgekehrt wird, auch viele Männer, die als Drag-Kings, und Frauen, die als Drag-Queens performen, außerdem vieles dazwischen, was sich Drag-Quings nennt, weil es uneindeutig ist. Fragwürdig ist aber, dass in der Show von Ru Paul nie Kings sind. Für „klassische“ Drag-Kings, also Frauen, die als Männer auf der Bühne stehen, ist es nach wie vor schwierig. Ein Mann, der als Frau auf der Bühne steht, macht sich zum „schwachen Geschlecht“. Der hat hohe Schuhe an, kurze Röcke, womit er sich schlechter bewegen kann, da können alle drüber lachen. Ha, ha, ha.

*Aber Lachen ist doch nicht das Ziel von Drag?*

Nein, nein. Manchmal kann es aber ein Effekt sein. Doch eine Frau, die sich Hosen anzieht, einen größeren Raum beansprucht und als Mann auf der Bühne steht, ist Konkurrenz für die immer noch männlich dominierte Gesellschaft. Obwohl wir viel Fortschritt gemacht haben, haben wir zu lange mit dem Patriarchat gelebt, als dass wir jetzt einfach umschalten können. Wenn Frauen Machtpositionen beanspruchen, auch wenn es auf einer Bühne ist, gilt das als Affront. Und ich sehe, dass auch konservative Tendenzen in der Gesellschaft stark zunehmen.

*Der Gründer des Forschungsinstituts „Cemas“, das sich mit Verschwörungsmethoden beschäftigt, schrieb neulich in einem Tweet, er befürchte, gender und trans seien das neue Hauptthema der Verschwörungsideologen. Auch in Zeitungen und digitalen Netzwerken wird viel gehetzt. Weshalb ist Geschlecht so eine Zielscheibe?*

Ich fürchte, das sind Leute, die sich eine Rolle geformt haben, in der sie in ihrem Umfeld funktionieren. Wenn das von außen hinterfragt wird, wenn sie vielleicht Shows oder Diskussionen im Fernsehen sehen, fühlen sie sich persönlich angegriffen und fangen an, andere zu attackieren. Ich habe schon vor Jahrzehnten bemerkt, dass Leute mit einem heteronormativen Leben sich gern Drag oder Theater mit Glimmer und Glitzer anschauen, aber wenn sich der eigene Sohn als schwul outet oder die Tochter als lesbisch oder trans, das geht gar nicht.



Disruption Network Lab

Zur Konferenz

Die Konferenz „Transitioning – Art, Politics & Technologies of Gender Change“ findet von Freitag, 17. Juni bis Sonntag, 19. Juni im Kunstquartier Bethanien statt. In Workshops, auf Podien und in Performances geht es um queere Themen aus den Bereichen: Wissenschaft, Kunst, Gaming, Film. Auch einen Einblick in die Situation der queeren Community in der Ukraine, mitten im Krieg, wird LGBTQIA+-Aktivistin Yeva Domani gewähren. Organisiert wird die Konferenz vom Disruption Network Lab, einer Berliner Plattform, die sich bei Veranstaltungen auf die Verschränkungen von Politik, Technologie und Gesellschaft konzentriert.

*Wie hat sich denn die queere Berliner Kunst- und Theaterszene seit den 1990ern entwickelt?*

Die Jüngeren sind da offener. Mein Eindruck ist auch, dass es in vielen Veranstaltungsorten mehr Offenheit gibt, gerade in der freien Szene. Auch an den Stadttheatern gibt es mehr Hosenrollen.

*Hosenrollen?*

Der alte Ausdruck für Frauen, die Männer spielen. Als ich Anfang der 90er damit angefangen habe, hat sich die Tanz-Szene, aus der ich ja kam, überhaupt nicht dafür interessiert und gesagt, geh mal ans Varieté. Inzwischen höre ich von Professor:innen an Tanz-Hochschulen: Du glaubst gar nicht, wie viel Drag und Gender in den Stücken vorkommt. Da denke ich, toll! Ich finde das positiv, dass sich Leute damit auseinandersetzen. Immer her damit!

*Vielen Dank für das Gespräch.*



Debatte

[Aktuelle Diskussionsbeiträge, Essays und Kommentare finden Sie hier.](#)

# Trans Autorin und Veteranin Drew Pham: „Queerfeindlichkeit ist tief verankert“

[taz.de/Trans-Autorin-und-Veteranin-Drew-Pham/!5858412](https://taz.de/Trans-Autorin-und-Veteranin-Drew-Pham/!5858412)

17. Juni 2022

Drew Pham ist Veteranin der US-Armee und trans. Heute gebe es viele Offizier\*innen, die sich zu ihrer Geschlechtsidentität bekennen. Doch Diskriminierung bleibe ein Problem.



Die Veterans Day Parade in New York Foto: Craig Ruttle/Redux/laif

**taz: Drew Pham, in Ihren Texten bezeichnen Sie sich selbst als desillusionierte Veteranin. 2011 kamen Sie aus dem Afghanistankrieg zurück. Worin bestand die Desillusionierung?**

**Drew Pham:** Meine Erfahrungen beim Militär haben mich politisch radikalisiert. Ich kann heute nicht über Afghanistan und den Krieg sprechen, ohne die Gewalt zu benennen, die ich als trans Frau, als Kind von vietnamesischen Kriegsflüchtlingen, als queere Person of Color in den USA erlebe. Ich kenne kaum queere Veteran\*innen, die tatsächlich stolz auf ihren Wehrdienst sind. Wie kann man stolz auf eine Struktur sein, in der Rassismus und Queerfeindlichkeit so tief verankert sind?

## im Interview:

### Drew Pham

**Queere Transgender-Autorin, Pädagogin, Veteranin der US-Armee und Kind von Kriegsflüchtlingen vietnamesischer Herkunft.**

**In ihrer schriftlichen Arbeit** befasst sie sich mit verschiedenen Vermächtnissen von Gewalt. **In ihrer darstellenden Arbeit** versucht sie, Transgender-Sexualität zu normalisieren. Sie lebt mit ihren zwei Katzen in Brooklyn, New York.

**Am Freitag (17. 6. 2022)** hält sie im Rahmen der „Transitioning“-Konferenz in Berlin einen performativen Vortrag.

### **Die Wehrpflicht wurde in den USA bereits 1973 abgeschafft. Wer sind die Menschen, die heute zur Armee gehen?**

Die Demografie der Streitkräfte entspricht immer mehr der der US-Bevölkerung. Meine Kavallerietruppe bestand zu 50 Prozent aus People of Color. Rekrutiert wird vor allem in Arbeiter\*innenvierteln. Für mich war ein Stipendium vom Militär die einzige Möglichkeit, mein gewaltvolles Elternhaus zu verlassen und zu studieren. Ich war in vielerlei Hinsicht geradezu prädestiniert, zur Armee zu gehen. Parallel zu meinem Studium wurde ich zur Offizierin ausgebildet. Viele Queers und trans Personen gehen zur Armee, um ihren Familien zu entkommen, oder aber, um mit Geschlechterrollen zu experimentieren. Meine Genderexperimente waren sehr asymmetrisch: Ich versuchte einem bestimmten Männlichkeitsbild zu entsprechen, aber konnte in meiner Rolle als Verantwortliche für eine Gruppe von Soldat\*innen auch fürsorglich oder gar mütterlich sein, ohne mich zu outen.

### **2011 wurde die Praxis von „Don't ask, don't tell“ („Frag nicht, sag nichts“) in den Streitkräften abgeschafft, die es Soldat\*innen bis dato verbot, sich zu outen oder queere Beziehungen innerhalb der Armee zu führen. Seit 2021 können trans Personen ohne Einschränkungen dienen, die medizinische Versorgung während einer Transition soll vom Militär gewährleistet werden. Was bringt mehr Diversität in der Armee?**

Ich denke nicht, dass mehr Diversität in den Streitkräften irgendwo hinführt. Heutzutage gibt es trans Offizier\*innen, die sich stolz zu ihrem trans Sein bekennen. Gleichzeitig bleiben Homophobie und sexuelle Übergriffe innerhalb der Strukturen ein großes Problem. Als „Don't ask, don't tell“ abgeschafft wurde, outeten sich manche Soldat\*innen um mich herum. Ich tat es nicht. In meiner Ausbildung zur Offizierin diente mir die Anpassung an ein normatives Männlichkeitsbild als Maske und Schutz, obwohl es sich unglaublich unauthentisch anfühlte.

Als der Truppenabzug aus Irak und Afghanistan begann, wurden oft zuerst queere Soldat\*innen aus den Einheiten geworfen, unter dem Vorwand von Fehlverhalten. So wurden ihnen die Leistungen verwehrt, die sie nach dem Ausscheiden aus dem Militärdienst gebraucht hätten. Ein solcher Rausschmiss kommt einem Eintrag ins Vorstrafenregister gleich. Pinkwashing der Armee oder der Polizei ändert nichts an den Hauptzielen dieser Institutionen, nämlich Schutz von Privateigentum im Inland und Machterhalt und Profit im Ausland. Das Einzige, was wir mit diesen Institutionen machen können, ist, sie abzuschaffen und unsere Gesellschaft neu aufzubauen.

## **Gibt es Raum für die Perspektiven von Veteran\*innen in der queerfeministischen und abolitionistischen Bewegung?**

Auf jeden Fall! Wir Veteran\*innen haben einen besonderen Einblick in die Organisationslogik des Militärs und wissen, wie der Machterhalt innerhalb der Strukturen funktioniert.

## **Welche Unterstützungsangebote gibt es für queere Veteran\*innen?**

Ich war früher in der Organisation Veterans Administration tätig, über die ich Zugang zu einer Selbsthilfegruppe für LGBTQI\*-Veteran\*innen bekam. Fast alle Frauen in dieser Gruppe waren trans Frauen, und das aus drei Generationen: von Veteran\*innen aus dem Vietnamkrieg über solche der Zwischenkriegszeit bis hin zu meiner Generation von Veteran\*innen aus dem Afghanistankrieg. Obwohl wir von der Veterans Administration unterstützt werden, ist es schwer, zum Beispiel an transspezifische Medikamente und Gesundheitsversorgung zu kommen.

## **Wie steht es allgemein um die Rechte von trans Personen in den USA?**

Ich habe den Überblick darüber verloren, welche Staaten bereits Antitransgesetze eingeführt haben. Auch in New York, einer als transfreundlich geltenden Stadt, werden trans Personen angegriffen und ermordet, vor allem trans Frauen. Meist werden diese Morde nicht mal als Hassverbrechen anerkannt. Am fehlenden Zugang zu transspezifischer Gesundheitsversorgung zeigt sich symptomatisch eine Reihe von gesellschaftlichen Problemen. Die Wartezeiten für geschlechtsangleichende Operationen erstrecken sich in vielen Fällen über Jahre, der Zugang zu Hormontherapien ist äußerst restriktiv – beides Zeichen unseres überlasteten und unzureichenden Gesundheitssystems.



Autorin, Pädagogin und Veteranin Drew Pham Foto: privat

Für bürokratische Schritte wie etwa eine Namensänderung ist es oftmals nötig, eine\*n Anwält\*in zu engagieren. Das können sich wiederum viele trans Personen nicht leisten. Der Staat hat kein Interesse daran, Menschen zu unterstützen, die die normative Ordnung destabilisieren und etwa mit dem Bild der heteronormativen, monogamen Ehe und Kleinfamilie brechen.

### **Auf der Konferenz sprechen Sie über die Konstruktion von Geschlecht und Sexualität in neoimperialistischen Gewaltssystemen. Was genau bedeutet das?**

In den Kolonien waren die Kontrolle und Regulierung von Sexualität enorm wichtig. Damit die Offiziere und Soldaten der kolonialen Verwaltung keine sexuellen Beziehungen untereinander angingen, wurden Bordelle eingeführt. Es gab die Sorge, dass ihre - Autoritätshörigkeit nachlässt, wenn sie anfangen, miteinander zu schlafen. In Afghanistan habe ich einen ganz ähnlichen Drang erlebt, die Sexualität innerhalb der Truppe zu kontrollieren. Es geht dabei um Machterhalt. Meine Transition und das Ablegen der mit Männlichkeit verbundenen Macht können als Verrat betrachtet werden. Was, wenn immer mehr Menschen erkennen, dass Macht nicht an ein bestimmtes Geschlecht und eine bestimmte Gesellschaftsordnung gebunden sein sollte?

### **„Transitioning“-Konferenz in Berlin**

---

**Von 17. bis 19. Juni** findet im Kunstquartier Bethanien die Konferenz „TRANSITIONING: Art, Politics & Technologies of Gender Change“ statt. Gender-Transitioning beschreibt den individuellen Prozess, die eigene Genderidentität und/oder die eigenen Geschlechtsmerkmale zu verändern.

**Auf der 27. Konferenz** des Berliner Disruption Network Lab widmen sich internationale Wissenschaftler\*innen, Künstler\*innen, Autor\*innen und Aktivist\*innen den Dimensionen von Gender-Transitioning aus den Perspektiven der Politik, Medizin, Technologie, Kultur und Games. So gibt die ukrainische trans Aktivistin Anastasiia Yeva Domani etwa Einblick in die aktuelle Menschenrechtssituation von trans Personen in der Ukraine, insbesondere die erschwerte Ausreise von trans Frauen.

**Außerdem umfasst das Programm** eine Schau bislang unveröffentlichter Filmaufnahmen der amerikanischen Dragking-Ikone Diane Torr (1948–2017). Die Konferenzsprache ist Englisch.

### **Sie schreiben auch über die Erfahrung vietnamesischer Migrant\*innen in den USA. Welche Rolle wurde dieser Gruppe nach dem Vietnamkrieg zugeschrieben?**

Viele Boatpeople aus Vietnam kamen in den späten 70er und frühen 80er Jahren in den USA an. Ich wurde erst danach geboren. Als Kind wurde ich in Philadelphia, Pennsylvania, wo meine Großmutter damals lebte, von Ku-Klux-Klan-Anhängern durch die Straßen gejagt. Ich wuchs in Virginia auf, meine Klassenkamerad\*innen dort gaben mir zu verstehen, dass Vietnam kein Land ist, sondern ein Krieg. Außerhalb von

Kriegsfilmen gab es keinen Platz für uns in der US-Realität. Jedes Mal, wenn ich daran denke, dass ich in Afghanistan jemanden getötet habe, wird dieses Trauma auf alle anderen Traumata meines Aufwachsens und meiner Familiengeschichte gehäuft.

**In Ihrem performativen Konferenzbeitrag geht es auch um „asymmetrische Guerillawerkzeuge“. Wie sehen diese aus?**

Als Dichterin und Schriftstellerin will ich meinen Schüler\*innen und Leser\*innen vor allem eins mitgeben: zu lernen, hundertmal zu scheitern und Niederlagen zu ertragen. In sozialen Bewegungen gibt es oft die Vorstellung, dass das, was wir jetzt tun, uns morgen weiterbringen wird. Seit meiner Rückkehr aus Afghanistan 2011 hatte ich diese Hoffnung bei Occupy Wall Street, beim Arabischen Frühling, bei den Black-Lives-Matter-Protesten. Mittlerweile denke ich aber, dass das Einzige, was morgen auf uns wartet, ein weiteres Ringen und Kämpfen ist. Dafür brauchen wir besondere Guerillawerkzeuge, die ich im Aufbauen von queeren Communitystrukturen finde.

Alle Rechte vorbehalten. Für Fragen zu Rechten oder Genehmigungen wenden Sie sich bitte an [lizenzen@taz.de](mailto:lizenzen@taz.de)zur mobilen Ansicht wechseln

# Im Theater wollen sie Glimmer und Glitzer, aber der Sohn darf nicht schwul sein

[berliner-zeitung.de/kultur-vergnuegen/debatte/bridge-markland-gender-trans-im-theater-wollen-sie-glimmer-und-glitzer-aber-der-sohn-darf-nicht-schwul-sein-li.236305](https://www.berliner-zeitung.de/kultur-vergnuegen/debatte/bridge-markland-gender-trans-im-theater-wollen-sie-glimmer-und-glitzer-aber-der-sohn-darf-nicht-schwul-sein-li.236305)

Antonia Groß

16. Juni 2022

Die Berliner Drag-Performerin Bridge Markland über das Changieren zwischen den Geschlechtern, und warum sie beleidigt ist, wenn jemand sie für einen Mann hält.

Antonia Groß

16.06.2022 | 21:15 Uhr



Bridge Markland auf der Bühne als Anzugträger „Steve“, einen Dildo in der Brusttasche.pseudonym

Drag, Crossdressing, Transitioning - die Gesellschaft debattiert Fragen von Geschlecht öffentlicher denn je, das reicht von Kämpfen um Anerkennung und sensible Sprache bis zu Angriffen aus den düstersten Ecken des Netzes. Der Juni aber ist Pride Month und am kommenden Wochenende findet in Berlin die Konferenz „Transitioning – Art, Politics & Technologies of Gender Change“ statt. Dort tritt Bridge Markland auf, Drag-Performerin und Berlinerin. Vor der Konferenz spricht sie mit der Berliner Zeitung über die gesellschaftlichen Debatten und die queere Performance-Szene in Berlin. Beim Gespräch ist die 61-Jährige digital zugeschaltet.

*Liebe Frau Markland, Sie treten seit Anfang der 1990er-Jahre als Drag-Performerin auf. Wie kamen Sie dazu?*

Ich bin in den 70er-Jahren Teenager gewesen. Das war ein sehr androgynes Jahrzehnt. Sehr viele Pop- und Rockmusiker haben sich mit Glamrock beschäftigt. Das war deren Markenzeichen, und ich, mit meinen 12, 13, 14 Jahren, fand das großartig. Das Androgynie ist mir sozusagen schon in die Teenager-Schuhe reingeglittert. Dieses Changieren zwischen Mann und Frau, das interessiert mich immer noch. Ich spiele einfach gerne mit androgynen Aspekten. Dass das Geschlecht unklar ist und bleibt, das ist mein persönlicher Ausdruck, so fühle ich mich wohl.



*Auf der Bühne und im Alltag?*

Interessant ist, weil ich mir den Kopf rasiere, werde ich auf der Straße oft als Mann gesehen. Es ist heute früh wieder passiert. Ich möchte mich auf eine Bank setzen, ein Vater sagt zu seinem Kind: Rutsch mal rüber, damit der Mann neben dir sitzen kann. Im ersten Moment bin ich immer leicht beleidigt, und dann denke ich, Halt, Stopp, du spielst ja damit, du willst das ja, du könntest dich ja weiblicher kleiden. Ist doch interessant, dass mich das nach den Jahrzehnten von Männer- und Frauenrollen auf der Bühne, doch ein bisschen beleidigt.

*Was beleidigt Sie daran?*

Na, dass die Leute nicht checken, dass es andere Möglichkeiten gibt, sich als Frau zu verhalten. Dass man nicht stereotyp mit langen Locken und Lippenstift und einem kleinen bisschen Schmuck rumläuft. Das finde ich furchtbar, in Deutschland muss an Frauen ja alles weiblich sein, aber auffällig sein darf nicht einmal der Schmuck. Ich finde: Wenn Schmuck, dann größer. Das Kleine und Unauffällige, das interessiert mich nicht.

## **Gender als künstliches Konstrukt**

---

*Erleben Sie, dass Menschen verwirrt sind, weil sie das Bedürfnis haben, andere Leute eindeutig geschlechtlich einzusortieren?*

Irgendwie wollen Menschen einfach zuordnen. Ich ertappe mich auch selbst dabei, wenn ich Menschen sehe und mir das unklar ist, dass ich überlege, ist das Mann oder Frau. Aber ich lache dann und denke, ist doch egal. Lass sie sich so ausdrücken, wie sie wollen.



*Am Wochenende treten Sie auf der Konferenz „Transitioning – Art, Politics & Technologies of Gender Change“ im Bethanien in Berlin auf. Ihr Beitrag dort, eine Lecture-Performance, wird mit dem Ziel beschrieben, „Gender als künstliche Konstruktion“ aufzuzeigen. Was heißt das?*

Für mich ist ein spielerischer Umgang mit Geschlecht interessant. Ich performe, wie das jeweilige Geschlecht – und hier gehe ich erst mal vom eindeutig festgelegten Geschlecht, also männlich oder weiblich aus – seinen mimischen, bewegungsmäßigen, kleidungsmäßigen Ausdruck wählt. Auf der Bühne verhalte ich mich entsprechend, beim stereotyp Weiblichen mache ich alles ein bisschen kleiner, dichter am Körper, versuche nett zu lächeln, aber auch ein bisschen sexy zu sein. Je nachdem wie weit ich das treiben will, kann ich das provokant als Vamp machen oder eher unterwürfig. Der Mann darf mit ausladenden Gesten auftreten, alles ein bisschen größer machen und so tun, als würde ihm die Welt gehören. Während der Performance machen die Charaktere eine Verwandlung durch, die das Publikum mitverfolgen kann. Da gehe ich von Angela, dem Vamp, zu einem androgynen Wesen und dann zu Steve, der einen Anzug trägt. Und obwohl der noch dieselbe Schminke trägt wie Angela, bekommt er einen ganz anderen Ausdruck, bewegt sich anders. Seine Männlichkeit wird vom Publikum gar nicht hinterfragt.



p.pseudonym

Zur Person

**Bridge Markland** ist Jahrgang 1961, West-Berlinerin und steht seit 1985 auf Theaterbühnen. Seit 1990 zeigt sie professionelle Drag-Performances. Schon ihre erste Rolle war die eines Mannes, im Schultheater, weil dort Jungs fehlten. Im kommenden Herbst ko-kuratiert sie das „go drag!“-Festival in Berlin, das sie zuletzt 2002 mit der kanadischen Künstlerin Diane Torr organisierte. Sie tritt außerdem mit ihrem Format „in the box“ mit Puppen und klassischen Stücken der Literatur auf.

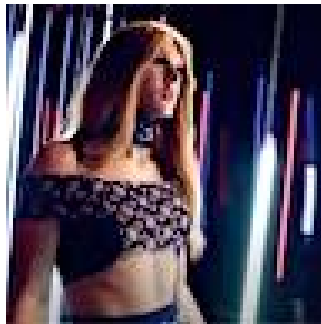
*Woher nehmen Sie die Vorbilder für Ihre Prototypen?*

Da muss man nur mit der U-Bahn fahren oder spazieren gehen. Dann gucke ich und denke, ha, ha – da sind sie ja, meine Leute. Oder Ausprägungen davon. Wir sind ja sowieso alle multiple Persönlichkeiten. Ich sehe das so, weil wir uns im Verhalten mit

anderen Menschen jedes Mal anders geben, je nachdem wie alt unsere Gegenüber sind, ob wir mit ihnen verwandt sind oder flirten oder sie unsere Vorgesetzten sind.

*Und aus diesen Beobachtungen machen Sie die Drag-Performance?*

Ich mag es, dass ich mir was anziehe, und das wieder ausziehen kann. Wie man im Alltäglichen sieht, passiert mir häufig ein unabsichtliches Passing. *[Anm. d. Red: Passing bezeichnet den Umstand, als ein bestimmtes Geschlecht wahrgenommen zu werden.]* Dass Leute mich nur kurz sehen und dann eine von zwei Entscheidungen treffen: Entweder ich habe Krebs oder ich bin ein Mann. Dass eine Frau mit über 60 Jahren freiwillig auf die Idee kommt, sich den Kopf zu rasieren, darauf kommen die Leute selten.



## **Die Sängerin, die aus Angst vor dem Töten aus der Ukraine flüchtete**

Zi Faámelu ist ein bekannter Popstar in der Ukraine. Weil sie eine Transfrau ist, durfte sie das Land nicht verlassen und floh auf abenteuerliche Weise.

Von Joane Studnik

Ukraine

07.04.2022

*Im Unterschied zum Drag auf der Bühne geht es, um es verkürzt zu sagen, für viele trans Personen aber eher um das alltägliche Bestehen, die Geschlechtsangleichung im Leben.*

Ich kenne vor allem trans Menschen, die auf der Bühne stehen. Manche haben durch Drag-Performances festgestellt, dass es für sie mehr ist als Show, eine Lebensentscheidung. Trotzdem und vielleicht deshalb machen sie weiter Shows, berichten über den Prozess einer Transition. Performance kann ja eine künstlerische Darstellung des Lebens sein. Oder sie kämpfen für das Recht, dass es aller Menschen eigene Entscheidung ist, nach welchem Geschlecht sie leben wollen.

*Die Geschlechtszugehörigkeit könnte man ja eigentlich als Privatangelegenheit bezeichnen. Gleichzeitig wirkt es, als sei das öffentliche Interesse am Thema Geschlecht gestiegen.*

Ich sehe da viele sehr progressive Tendenzen. Etwa dass Teenager sagen, sie sind non-binary, was ich abgefahren und aufregend finde. Im Prinzip hätte ich das in den 70ern als Teenager auch so sagen können, aber diesen Begriff gab es überhaupt nicht. Heute sage

ich, ich bin eine androgyne Frau und will das nicht ändern. Aber nach modernen Richtlinien wäre ich wahrscheinlich nicht-binär, also weder eindeutig Frau noch eindeutig Mann.

## **Trans: Zielscheibe des Hasses von Verschwörungsideologen**

---

*Woher kommt diese Aufmerksamkeit bis in den Mainstream?*

Die Show „Ru Pauls Drag Race“ hat eine Menge dafür getan. Es gibt inzwischen, neben der klassischen Drag-Performance, in der das Geschlecht auf der Bühne sozusagen umgekehrt wird, auch viele Männer, die als Drag-Kings, und Frauen, die als Drag-Queens performen, außerdem vieles dazwischen, was sich Drag-Quings nennt, weil es uneindeutig ist. Fragwürdig ist aber, dass in der Show von Ru Paul nie Kings sind. Für „klassische“ Drag-Kings, also Frauen, die als Männer auf der Bühne stehen, ist es nach wie vor schwierig. Ein Mann, der als Frau auf der Bühne steht, macht sich zum „schwachen Geschlecht“. Der hat hohe Schuhe an, kurze Röcke, womit er sich schlechter bewegen kann, da können alle drüber lachen. Ha, ha, ha.

*Aber Lachen ist doch nicht das Ziel von Drag?*

Nein, nein. Manchmal kann es aber ein Effekt sein. Doch eine Frau, die sich Hosen anzieht, einen größeren Raum beansprucht und als Mann auf der Bühne steht, ist Konkurrenz für die immer noch männlich dominierte Gesellschaft. Obwohl wir viel Fortschritt gemacht haben, haben wir zu lange mit dem Patriarchat gelebt, als dass wir jetzt einfach umschalten können. Wenn Frauen Machtpositionen beanspruchen, auch wenn es auf einer Bühne ist, gilt das als Affront. Und ich sehe, dass auch konservative Tendenzen in der Gesellschaft stark zunehmen.

*Der Gründer des Forschungsinstituts „Cemas“, das sich mit Verschwörungsmuthe beschäftigt, schrieb neulich in einem Tweet, er befürchte, gender und trans seien das neue Hauptthema der Verschwörungsideologen. Auch in Zeitungen und digitalen Netzwerken wird viel gehetzt. Weshalb ist Geschlecht so eine Zielscheibe?*

Ich fürchte, das sind Leute, die sich eine Rolle gezeitert haben, in der sie in ihrem Umfeld funktionieren. Wenn das von außen hinterfragt wird, wenn sie vielleicht Shows oder Diskussionen im Fernsehen sehen, fühlen sie sich persönlich angegriffen und fangen an, andere zu attackieren. Ich habe schon vor Jahrzehnten bemerkt, dass Leute mit einem heteronormativen Leben sich gern Drag oder Theater mit Glimmer und Glitzer anschauen, aber wenn sich der eigene Sohn als schwul outet oder die Tochter als lesbisch oder trans, das geht gar nicht.



Disruption Network Lab

Zur Konferenz

Die Konferenz „Transitioning – Art, Politics & Technologies of Gender Change“ findet von Freitag, 17. Juni bis Sonntag, 19. Juni im Kunstquartier Bethanien statt. In Workshops, auf Podien und in Performances geht es um queere Themen aus den Bereichen: Wissenschaft, Kunst, Gaming, Film. Auch einen Einblick in die Situation der queeren Community in der Ukraine, mitten im Krieg, wird LGBTQIA+-Aktivistin Yeva Domani gewähren. Organisiert wird die Konferenz vom Disruption Network Lab, einer Berliner Plattform, die sich bei Veranstaltungen auf die Verschränkungen von Politik, Technologie und Gesellschaft konzentriert.

*Wie hat sich denn die queere Berliner Kunst- und Theaterszene seit den 1990ern entwickelt?*

Die Jüngeren sind da offener. Mein Eindruck ist auch, dass es in vielen Veranstaltungsorten mehr Offenheit gibt, gerade in der freien Szene. Auch an den Stadttheatern gibt es mehr Hosenrollen.

*Hosenrollen?*

Der alte Ausdruck für Frauen, die Männer spielen. Als ich Anfang der 90er damit angefangen habe, hat sich die Tanz-Szene, aus der ich ja kam, überhaupt nicht dafür interessiert und gesagt, geh mal ans Varieté. Inzwischen höre ich von Professor:innen an Tanz-Hochschulen: Du glaubst gar nicht, wie viel Drag und Gender in den Stücken vorkommt. Da denke ich, toll! Ich finde das positiv, dass sich Leute damit auseinandersetzen. Immer her damit!

*Vielen Dank für das Gespräch.*

# Why gender dissent and queer sci-fi can challenge surveillance: An interview with artist Shu Lea Cheang

[globalvoices.org/2022/06/29/why-gender-dissent-and-queer-sci-fi-can-challenge-surveillance-an-interview-with-artist-shu-lea-cheang](https://globalvoices.org/2022/06/29/why-gender-dissent-and-queer-sci-fi-can-challenge-surveillance-an-interview-with-artist-shu-lea-cheang)

29 June 2022



Screenshot from “3x3x6-58th Venice Biennale Taiwan Pavilion(Trailer)” via [Taipei Fine Arts Museum YouTube Channel](#).

One of the defining features of modern and technologically advanced societies is omnipresent surveillance which comes with surprisingly little opposition, as it is sold to the public as a means to achieve greater safety. Can artists then ring the alarm bell and make citizens more aware that privacy has become a myth?

To explore this question, Global Voices talked to anti-surveillance and queer activist Shu Lea Cheang who uses art to challenge societies globally. Cheang combines art installations, film and science-fiction, and has been exhibited at the Guggenheim Museum when it first engaged with internet art, and the Venice Biennale among other locations. Born in Taiwan, she lived extensively in New York and now calls Paris one of her homes. The interview took place in person in Berlin as part of the [Disruption Network Lab conference on Transitioning](#).

Cheang first explained she came to embrace in her work [the term of panopticon](#), an 18th century term used to describe a new form of prison where all inmates can be observed by one security guard who remains unseen:

I worked on the panopticon after the 1998 Brandon project, named after a transgender man who was raped and killed in 1993 in the US. I wanted to use the panopticon as a departing point to explain how so-called “sexual deviants” were imprisoned or hospitalized in the course of history. In 2019, I presented at the Vienna Biennale the work “3x3x6” a multi-media installation referring to the size of a cell speaking about gender and sexual dissent. I placed it in the Palazzo delle Prigioni, a building used as a prison from the 16th century up to the 1920s, and where people like the famous or infamous womanizer Casanova was jailed for some time.



Shu Lea Cheang in Berlin. Photo by Filip Noubel, used with permission.

Today the panopticon is no longer confined to those four walls it has expanded into our entire society as a digital panopticon that records all our data, movement and has become a trap. All of that based on an algorithm that profiles people racially and sexually.

Below is a trailer for the Vienna Biennale the work “3x3x6”:



Watch Video At: <https://youtu.be/bLQBvgSIFQk>

## The surveillance–security–justice triangle

---

Governments as well as companies argue that increased surveillance is only a means to provide “greater security” for all as it enables fighting crime and catching offenders, an argument that is often linked to more effective justice. Here is how Cheang unpacks that argument:

Clearly, if a kid did not film on their mobile what happened to George Floyd, there would be no case. So there can be some argument for justice if citizens become responsive, and document. When I came to New York in the 1980s, affordable portable video camera had become available, so I joined a collective called Paper Tiger TV, and went on the street to document. Not to make documentaries, but precisely to document because I felt it was my responsibility as an artist. But the real question is how do we, in this massive data, find a gem that can be used for justice? Because most of the surveillance content is about catching humans for violating rules.

Perhaps the greatest paradox is that people provide data for free and voluntarily, notes Cheang:

The key word here is willingly: we willingly submit ourselves to this system. That is how we operate our lives in this controlled society, and there is no way out. At this stage, there is no privacy, you might as well be naked.

Cheang believes the role of artists is to bring about this awareness, as artists alone cannot make a revolution happen.

## What can be learnt from science-fiction?

---

Science-fiction features prominently in Cheang’s art, particularly in her movies. As she explains:

I explore biotechnology in my more recent work; I have visited renowned biolabs and look at how we treat our bodies, as in the case of cell technology for example. You really have to question: Between science and fiction, which one is more real? Only the science-fiction! So much bio technology has been developed secretly, in the 1950s in the US the germ warfare using bacteria in Vietnam. It is only thanks to Congressional hearings in the 1970s we found out about it! Today scientists deny baby cloning is a possibility, but we know it is the next step after sheep cloning. We are so in the dark about what is developed in the lab, so my interest in films I am making is to explore those possibilities when science meets fiction. We think sci-fi is the future, but it is today or even in the past.

Here is one of Cheang's movies, called Fluidø:



Watch Video At: <https://youtu.be/heuFjiKLMoO>

## Indigenous culture: Another way to look at gender-fluidity

---

As a Taiwanese person who spent most of her life outside of the island state, Cheang is now reconnecting with her roots, doing more projects in Taiwan. One of them explores the intersection of Taiwanese Aboriginal culture and the categorization of genders, through a play to be premiered among an Aboriginal tribe and then performed in Austria in the fall of 2022. Cheang details how she came to collaborate a member of the tribe:

I had the idea to work on the theme of forest and was looking for a shaman in Taiwan. I met this shaman-artist who is called Dongdong who told me a story about a hunter who gets lost in the forest during heavy rain, and seeks refuge in a cave. As he falls asleep, he is visited in his dreams by beings who are half-woman and half-men, called Haga. After this I decided to create a 48-hour-long performance of the Hagas dreaming with Dongdong.

What I discovered with Dongdong, who agrees with the Gaia principles that all elements, organic and non are connected, is that in primeval times, in which Taiwan tribes partake in, at least partially, gender was never an issue because gender fluidity was common. That is until the Christian missionaries did their work in Taiwan among aboriginal people, which is why I made sure to get permission from the elders of Dongdong's tribe and to perform my techno fantasia show as I call it, first in front of them.

Watch a discussion with Shu Lea Cheang and other speakers at the Berlin Disruption Network Lab here:





Watch Video At: <https://youtu.be/Rtn9swt6ES0>

# The poet's mindset as a tool against transphobia: An interview with US veteran and trans activist Drew Pham

[globalvoices.org/2022/07/02/the-poets-mindset-as-a-tool-against-transphobia-an-interview-with-us-veteran-and-trans-activist-drew-pham](https://globalvoices.org/2022/07/02/the-poets-mindset-as-a-tool-against-transphobia-an-interview-with-us-veteran-and-trans-activist-drew-pham)

2 July 2022



Queer and transgender people have been officially accepted in the military only recently and in a small number of countries. Yet even in those cases, transphobia remains an issue. Global Voices talked to Drew Pham, a former US Afghan War veteran, who now acts as a poet, sex artist, educator and activist, sharing first-hand experience of life journeys that too often remain untold.

The in-person interview took place in Berlin as part of [the Disruption Network Lab conference on Transitioning](#).

In her art as well as activism, Pham, who identifies as a non-binary transgender woman, has developed the notion of “asymmetric guerilla tools” to challenge and resist the narratives of violence, be it military or transphobic. One of the tools she uses is poetry, which she also practices in performance under the name of Dahlia Damoiselle. As she explains:

The insurgent is a poem, [also the title of a poem featured in the video below, in four different versions] is what I keep saying. In America, we define poetry as a change, a breakage of grammar and convention in order to create new meaning. Poetry doesn't need to follow rules, it doesn't have to be bound. In fact, you can make your choice and create something beautiful. I see this in my transgender community, where we choose to create beautiful things just for us, in a way the outside world could not provide, given that so many of us have lost our families because of political or religious ideologies, because of homophobia. We have to take that poet's mindset.

Here is a video of her performance that took place in Berlin in June 2022:



Watch Video At: <https://youtu.be/56PLFr3ovnk>

Quoting James Baldwin, Pham believes transphobia is linked to the “emotional poverty” she experienced not just in the army, but in heteronormative American society as well:

Being male in our society is a privilege, so I am asking, ‘Why does living life as a man hurt so much?’ I know that it is this projected image of the American dream that explains so much of the violence my father committed against my family. At some point in my life, I was also seeking Americanness by joining the army and trying to be a real man; yet, as I would go to work every day in my uniform, my white neighbors in Louisiana would not talk to me.

Clearly, to maintain that male power and privilege, so many sacrifices have to be made. And this is why transitioning is seen as this huge betrayal, because why would you give up this power and become this thing that is vile, meaning becoming a woman? That is unnatural, it is sinful, as seen from the perspective of dominant men.

Coupled with the transphobic behavior and discourse, whether open or covert, is the issue of racism, something Pham — as an American of Vietnamese heritage — has been exposed to as well. It also caused confusion in Afghan perceptions, as she recalls:

I had a classmate tell me that Vietnam is not a country, it is a war. I am being told who I am. While serving in Afghanistan, our chaplain showed us a documentary about the Vietnam war and asked me to share my thoughts in front of other soldiers. I know that during the Soviet invasion of Afghanistan, ethnic Russian military officials treated their non-Russian Soviet soldiers in similar racist ways.

But sometimes my appearance also confused local Afghans, who would call me ‘tarjiman’ [translator], wrongly assuming I was an Afghan translator helping US soldiers. Those situations showed me the hypocrisy of the US military discourse stating that ‘we are there to win the minds and hearts,’ yet being interested only in finding Taliban. How can you build a country at the barrel of the gun, by taking people’s fathers away, shooting bullets over the heads of children throwing stones at us?

After leaving the US army as a captain, Pham decided to undergo a full transition. To her, it was a matter of life or death:

When I transitioned, I felt if I didn’t do it, I would die. I used to think of the future as this black void I couldn’t touch, a place I would drown in. I transitioned because I had to live outside the masculinity construct walls we build as weapons we armor ourselves with, but that don’t do us any good.

Pham also cautioned against the objectification of queer and trans cultures in mainstream heteronormative society:

It is not that queer people create culture and normative people get to consume it. We are trying to meet our needs: I try to illustrate because I won’t find joy if I conform as a trans person to the expectations around family and love. I won’t be able to date a cis-gendered person and have a nuclear family with a white picket fence house. I would feel trapped. This is why we have to break with normative society, and why it is necessary to rebel.

As the queer US-Vietnamese poet Ocean Vuong writes in his poem “Reasons for Staying,” from his latest collection “Time is a Mother”: “Because I stopped apologizing into visibility/Because this body is my last address.”

NOV  
25 - 27  
2022



DISRUPTION  
NETWORK  
LAB

# MADNESS

FIGHTING FOR JUSTICE IN  
MENTAL HEALTH

## MEDIA COVERAGE

---

**Il Mitte** · 5.11.2022

**Diseguaglianze e salute mentale: è il tema di "Madness", la nuova conferenza del Disruption Network Lab**  
Angela Fiore

**Il Mitte** · 17.11.2022

**Salute mentale e colonialismo? Sono più legati di quanto non si creda. Intervista al Dr. Donato Zupin**  
Angela Fiore

**Mad in America** · 23.11.2022

**Art and Transformation: Creating Justice in Mental Health**  
Karin Jervert

**Journalismus von Links** · 24.11.2022

**Behörden machen kränker**  
Claudia Krieg

**Exberliner** · 24.11.2022

**Pop-Up Institute's Lily Martin on Madness, art and empowerment**

**Deutschlandfunk Kultur** · 25.11.2022

**Madness – Konferenz über Mental Health Care Injustice**

# Salute mentale e colonialismo? Sono più legati di quanto non si creda. Intervista al Dr. Donato Zupin

[ilmitte.com/2022/11/salute-mentale-e-colonialismo-sono-piu-legati-di-quanto-non-si-creda-intervista-al-dr-donato-zupin](https://ilmitte.com/2022/11/salute-mentale-e-colonialismo-sono-piu-legati-di-quanto-non-si-creda-intervista-al-dr-donato-zupin)

November 17, 2022

Angela Fiore



Il Dr. Donato Zupin, ospite dell'evento "Madness" organizzato da Disruption Network Lab

La **salute mentale** è uno dei temi più importanti della nostra epoca, uno di quelli dei quali si dovrebbe parlare di più e più approfonditamente, ma anche uno di quelli dei quali si parla peggio. Spesso schiacciato fra lo stigma e il luogo comune, fra la patologizzazione parossistica e l'antipsichiatria di derivazione complottistica, il dibattito sulla salute mentale finisce spesso per stagnare o per perdersi in derive che non avvicinano minimamente alla creazione di un sistema in grado di aiutare e tutelare chi ne ha bisogno. Fra queste derive, specialmente dal lato dell'esercizio della psichiatria, rientrano i condizionamenti culturali nelle varie declinazioni del razzismo e della discriminazione, che spesso si fanno strada nei contesti di cura senza che nessuno si opponga apertamente.



Contenuto promosso da Disruption Network Lab

Che rapporto c'è fra salute mentale e condizionamento culturale? Essere “sani di mente” in un certo contesto sociale, religioso, etnico, è la stessa cosa che esserlo altrove? Come si applicano queste considerazioni, per esempio, ai contesti della migrazione? Di questi e altri temi si tratterà nel corso di **“Madness – Fighting for Justice in Mental Health”**, la prossima conferenza di **Disruption Network Lab**, che si terrà a **Berlino** (ma anche in streaming online) **dal 25 al 27 novembre** (tutte le informazioni sono disponibili [qui](#)).

Uno dei panel, dedicato alla “decolonizzazione della psichiatria”, vedrà fra gli ospiti il **Dr. Donato Zupin, psichiatra e Presidente della Sezione Speciale di Psichiatria Transculturale della Società Italiana di Psichiatria**. Con lui ho avuto il piacere di discutere del modo in cui si inquadra il discorso sulla salute mentale, nei suoi intrecci con temi come il condizionamento culturale, la religione, il colonialismo, il pregiudizio.

**Cominciamo con un quadro generale della Sua pratica. Lei opera a Trieste, in un punto dell'Italia cruciale non solo per l'immigrazione proveniente dalla rotta balcanica, ma anche storicamente coacervo di identità nazionali, regionali, locali e in vario modo stratificate che hanno dovuto e saputo coesistere in modi diversi nel corso della storia del nostro Paese e del continente Europeo. In che modo, secondo Lei, la contaminazione o, al contrario, la segregazione delle identità influenzano il modo in cui la psichiatria distingue ciò che è patologico da ciò che non lo è? In termini elementari: in che misura il concetto di “follia” è un concetto influenzato dalle fluttuazioni culturali?**

---

Prima di tutto la ringrazio per la serietà e la profondità della domanda. Il concetto di follia, la sua definizione, l'idea di quali siano le cause e quali le soluzioni sono tutte variabili profondamente influenzato da fattori culturali, oltre che dalle condizioni politiche ed

economiche. Due aspetti del disturbo mentale grave che cambiano in maniera sorprendente sono: quanto dura? Come si risolve? **Noi in occidente siamo abituati a pensare che chi è folle è folle per sempre, e che anche con le migliori cure potrà solo migliorare un po'.** Credo nascesse anche per questo l'idea terribile del manicomio, nella speranza di rinchiodere la parte considerata deviante della società in un luogo e uno spazio altri, una sorta di: "lontano dagli occhi, lontano dal cuore". La cosa stupefacente è che questa forma di follia cronica, inguaribile, sembra essere un prodotto della nostra stessa società. Nelle culture extra-occidentali, soprattutto nei contesti non industrializzati, i disturbi mentali gravi si manifestano più frequentemente in forme brevi, transitorie, a risoluzione spontanea o con meno bisogno di farmaci.

Quindi la cultura può far ammalare ma può anche dare un orizzonte di guarigione. Questa che le sto esponendo **non è un'esaltazione ingenua di una malintesa idea del "buon selvaggio" alla Rousseau, ma un dato epidemiologico ampiamente dimostrato.** Un'altra cosa sorprendente è che, nonostante il legame tra occidentalizzazione e follia cronica sia ben dimostrato, la psichiatria generalmente riflette molto poco su questa questione. La psichiatria culturale è la disciplina che si è occupata di più di questo campo di ricerca, che io trovo della massima importanza.



FRI 25.11 2022 · 19:00

# DECOLONISING PSYCHIATRY

MENTAL HEALTH IN CONFLICT ZONES

LAMIA MOGHNIEH · REIMA ANA  
MAGLAJLIC · DONATO ZUPIN  
AOUEFA AMOUSSOVI



In uno studio del 2018 Lei, insieme allo psicologo Andrea Celoria e all'Antropologa Elisa Rapisarda, ha analizzato l'evoluzione del concetto di realtà oggettiva in relazione ai condizionamenti e alle credenze culturali e alla patologizzazione di talune interpretazioni della realtà. Esiste, nella psichiatria moderna, un accordo su quando e come si possa definire patologico un convincimento o trattarlo come un sintomo e quando invece ciò che può apparire delirante dall'esterno di un certo contesto culturale sia da ritenersi non patologico all'interno della collettività che condivide determinati valori?

Guardi, sulla carta la psichiatria ufficiale è molto democratica e rispettosa delle differenze culturali. Facciamo un esempio a noi vicino e mi dica lei se questo esempio risponde alla domanda. Mettiamo caso che ad un'anziana signora di un piccolo paesino italiano, vedova da poco e in un momento di difficoltà economica, appaia la Madonna. Secondo la psichiatria ufficiale questa signora dovrebbe essere considerata sana, perché la sua credenza è culturalmente condivisa e dunque non è un sintomo. Uno psichiatra le offrirebbe magari un supporto psicologico comprendendo il momento di difficoltà della signora, ma difficilmente le prescriverebbe dei farmaci antipsicotici. Questo dovrebbe

valere per tutte le culture, ma nella realtà le cose stanno diversamente. La psichiatria, come molte altre discipline, risente ancora di pesanti retaggi imperialisti ed etnocentrici. Per cui accade spesso che pazienti migranti vengano considerati psicotici quando non lo sono. Ad esempio un africano che creda di essere perseguitato dallo spirito degli antenati perché non ha compiuto i sacrifici rituali ha una probabilità molto più alta rispetto alla signora italiana di essere considerato folle, quando invece non lo è se la credenza sugli antenati è condivisa dal suo gruppo culturale.

Di fatto, rispetto agli europei, gli africani, in situazioni simili a quest'esempio, vengono supportati molto meno dal punto di vista psicologico, ricevono più prescrizioni di farmaci antipsicotici e diagnosi di disturbi mentali gravi. Quindi nella realtà per la diagnosi si usano due pesi due misure, implicitamente riaffermando la superiorità della nostra religione e della nostra civiltà sulle altre. Questo ha, come dicevo prima, l'effetto di mantenere una postura implicitamente imperialista e teocratica della nostra società, è come se senza accorgercene dicessimo: "siamo migliori degli altri popoli perché più potenti, e siamo più potenti perché il nostro Dio è vero mentre il loro è falso". Non sto paragonando tout court l'Italia agli stati confessionali, ma alcune eredità di quell'impostazione sopravvivono ancora nel nostro modo di pensare.

In questo senso la materia di cui mi occupo, la psichiatria culturale, può dare un contributo importante alla riflessione della nostra civiltà sui suoi stessi fondamenti, aiutandoci a decostruire alcuni presupposti nocivi che non sono cambiati poi tanto dall'epoca del colonialismo. "*With God on our side*" ("Con Dio dalla nostra parte". NdR) non è un buon presupposto per incontrare e curare persone di culture altre e, aggiungerei, neanche per la salute mentale nostra.

**In che modo lo spostamento di persone che condividono credenze e condizionamenti culturali diversi da quelli del luogo in cui vengono a trovarsi influenza le richieste che vengono avanzate alle strutture di assistenza psichiatrica e psicologica su un territorio? Penso ovviamente al caso di Trieste, ma anche alla traslabilità di questo concetto in una grande metropoli multiculturale come Berlino.**

---

Per Berlino non saprei dire, spero di scoprirlo al "Madness" del Disruption Network Lab, che ringrazio per l'organizzazione e per avermi invitato. Spero che in Germania la situazione sia migliore. In Italia sono le credenze culturali della società italiana quelle che influenzano le richieste che arrivano ai Dipartimenti di Salute Mentale.

Le minoranze etniche nel nostro paese raramente hanno la forza per avanzare delle richieste autonome, quindi le richieste sono avanzate dalle parti sociali italiane che si rendono interpreti dei bisogni dei migranti (strutture d'accoglienza, di volontariato, forze dell'ordine, altri servizi pubblici). Sostanzialmente noi come psichiatri veniamo chiamati in causa su due cose: controllo sociale e supporto abitativo.

Mi sembrano istanze legate a stereotipi nostrani sui migranti: da una parte la tutela dell'ordine pubblico di fronte ad un "uomo nero" vissuto come minaccioso, dall'altra il migrante come un poverino che non sa badare a se stesso e a cui quindi bisogna fornire vitto e alloggio – a volte prima ancora di avergli chiesto che ne pensa. In qualche modo

questo riflette una scissione del nostro immaginario politico? Poi, quando si inizia il colloquio con una o un cittadina/o migrante di solito si scopre che i suoi desideri, sofferenze e progetti sono molto diversi da quelli che avevamo immaginato. Questo è la proposta che intenderei sviluppare assieme al pubblico berlinese nel mio talk al panel “*Decolonizing Psychiatry: mental health in conflict zones*” all’interno del “Madness”.

Potremmo dire schematicamente che ci sono due aspetti culturali in salute mentale, **quello legato alla cultura del paziente migrante e quello legato alla cultura della società ospitante**. Molti si occupano del primo aspetto, io rispondo alle Sue domande puntando più sul secondo perché è quello meno sviluppato e su cui credo ci sia maggior necessità di ampliare la riflessione.

**Quali dovrebbero essere, a suo modo di vedere, i principi ai quali la psichiatria dovrebbe informarsi, per poter operare effettivamente in aiuto e a vantaggio dell’individuo e favorire una cura reale della salute mentale del singolo?**

---

Ah, Lei è gentile ma qui mi chiede un po’ troppo! Non mi allargherei su dichiarazioni così generali. Quello che posso dire per certo è questo: la cultura occidentale può nuocere alla salute mentale, cronicizzare la follia. Al momento, di fronte a questo dato la psichiatria generale si interroga molto poco. Dobbiamo affrontare questo punto, anche con l’aiuto di altre discipline. Non mi fraintenda: non sono assolutamente un antipsichiatra. Quando si sta male bisogna trovare aiuto: prima di tutto con la psicoterapia, col supporto sociale e infine se serve anche coi farmaci. Ma è importante distinguere le cause collettive – e la cultura può essere una concausa della sofferenza – e la cura dei singoli casi individuali.

---

*Leggi anche:*

**[JDiseguaglianze e salute mentale: è il tema di “Madness”, la nuova conferenza del Disruption Network Lab](#)**

---

**In un altro studio del 2020, scritto insieme all’antropologa Elisa Rapisarda e pubblicato dalla World Cultural Psychiatry Research Review, Lei si è occupato degli atti di terrorismo suicida da un punto di vista storico e, ovviamente, psichiatrico. Lo studio postulava che, se il terrorismo jihadista suicida si considera legato a questioni geopolitiche e culturali mediorientali, la modalità con cui questa violenza viene messa in atto e gestita in termini mediatici, trae la sua forma dalle dinamiche occidentali. In che modo, a Suo parere, le società occidentali e in particolare la psichiatria possono o dovrebbero intervenire, per scardinare le dinamiche che favoriscono, per mancanza di un termine più adatto, la fascinazione o l’attrazione che l’atto terrorista suicida esercita su chi lo commette?**

---

Fascinazione mi pare un ottimo termine! Proviamo a prendere la cosa da un altro punto di vista. Nella mia professione, chi vuole curare bene gli altri deve prima fare una psicoterapia personale per sé stesso. Se ad esempio uno psichiatra ha delle difficoltà di rapporto coi suoi genitori dovrà prima riconoscerle e affrontarle, prima di aiutare i suoi

pazienti su analoghe problematiche. Allo stesso modo immagino che la nostra società e la psichiatria debbano liberarsi dei propri pregiudizi implicitamente fondamentalisti prima di affrontare il fondamentalismo degli altri.

Come nell'esempio della signora italiana e dell'uomo africano credo ci siano ancora nelle teorie e nelle pratiche psichiatriche degli atteggiamenti impregnati di imperialismo e implicita affermazione della nostra superiorità religiosa, a volte inconsci e a volte intenzionali. Quindi, per rispondere alla sua domanda penso che la psichiatria debba partecipare ad un'ampia riflessione assieme ad altre discipline come l'antropologia e la sociologia, una riflessione che coinvolga anche l'opinione pubblica, su come fare i conti con queste nostre eredità culturali. Lei ha ricordato alcuni articoli che abbiamo scritto su questo tema col gruppo della Rivista di Psichiatria e Psicoterapia Culturale: ecco, io inviterei gli scholars di tutte le discipline affini a dare un contributo in merito.

Questo vale per il livello della ricerca. Per tradurre questa ricerca in pratica clinica è possibile aiutare un essere umano a comprendere le dinamiche culturali inconscie che lo hanno intrappolato in un fondamentalismo che gli impedisce di sviluppare il suo potenziale creativo, quando c'è un rapporto di collaborazione e fiducia. Si può immaginare che siano condizioni rare. Ricordo un'esperienza del genere, con un neofascista che invece di agire la sua violenza nei confronti delle minoranze etniche ci chiese di poterla comprendere e cambiare. Per fare questo però servono personale, mezzi, formazione e risorse che al momento lo stato italiano non stanziava per i Dipartimenti di Salute Mentale, oltre che avere una collaborazione strettissima con le altre istituzioni pubbliche e la società civile. In quel caso oltre alla violenza xenofoba la persona in questione aveva anche varie pendenze legali, soffriva di disturbo psichiatrico, di una dipendenza da cocaina ed era momentaneamente disoccupato e senz'altro. Con un importante sforzo congiunto di più servizi pubblici e la disponibilità della persona all'autoriflessione quel caso è diventato affrontabile.

Quello che invece la psichiatria non può (e non deve) fare è agire come una sorta di polizia della mente rinchiudendo in maniera coatta chiunque esprima un'idea o una visione considerata pericolosa per la società. **Il farmaco che guarisce la devianza sociale non esiste.** La responsabilità di affrontare il machismo, gli imperialismi e le teocrazie è nostra come esseri umani prima ancora che come psichiatri e non ci è concesso abdicare a queste responsabilità sperando in miracoli della psicofarmacologia.

# Diseguaglianze e salute mentale: è il tema di “Madness”, la nuova conferenza del Disruption Network Lab

[ilmitte.com/2022/11/diseguaglianze-e-salute-mentale-e-il-tema-di-madness-la-nuova-conferenza-del-disruption-network-lab](https://ilmitte.com/2022/11/diseguaglianze-e-salute-mentale-e-il-tema-di-madness-la-nuova-conferenza-del-disruption-network-lab)

November 5, 2022



Angela Fiore

-

5 November 2022

Ancora una volta, **Disruption Network Lab** porta a Berlino una conferenza su un tema di importanza primaria, nelle cui pieghe e interpretazioni spesso si nascondono alcune delle più pericolose falle delle società contemporanee. Si tratta, nel caso dell'evento che avrà luogo dal 25 al 27 novembre 2022, di salute mentale. Nella conferenza dal titolo “**Madness**” si discuterà di come si possa pervenire a un sistema di salute mentale giusto ed equo e di chi vi abbia accesso.

## **Che cos'è la salute mentale e come la si tutela?**

Alla base di un percorso così complesso, ovviamente, ci sono delle definizioni. Che cosa vuol dire essere – con un termine che oggi si usa sempre meno – “pazzi”? Quali criteri e quali autorità entrano in gioco quando si discute della definizione della patologia mentale

e del tipo di supporto o trattamento al quale può avere accesso chi ne soffre? E ancora, in che modo le sovrastrutture culturali, ideologiche o religiose, gli interessi economici e la generale organizzazione di una società e del suo welfare influenzano i processi decisionali in questo ambito?

## **Dal 25 al 27 novembre, a Berlino, tre giorni di panel, dibattiti e performance con esperti, attivisti, medici e non solo**

---

Al dibattito, che come gli altri eventi organizzati dal Disruption Network Lab si svolgerà al Kunstquartier Bethanien e sarà anche trasmesso in streaming, parteciperanno scienziati, attivisti per i diritti umani e la giustizia sociale, artisti, medici e operatori del settore, ma anche coloro che da questi temi sono strettamente e direttamente coinvolti, ovvero le persone che vivono con la malattia mentale. Il tutto si articolerà in un denso programma di interventi, panel, workshop, incontri, ma anche una performance e la proiezione di un film.

---



*Leggi anche:*

**[John Kiriakou: dalla CIA al carcere per aver denunciato le torture americane. La nostra intervista](#)**

---

Lo scopo dell'intero evento è esplorare le possibilità di un sistema di salute mentale che metta i diritti umani e la giustizia al centro della sua pratica, dare visibilità e voce a coloro che sono colpiti da vicino da questo tipo di situazioni, sottolineare la necessità di intervenire sul modo in cui questo problema viene trattato e pensare ad esempi per politiche più umane. Per farlo, saranno presentate prospettive e posizioni diverse, che comprendono discorsi scientifici e sociali, pratica medica, esperienze di lotta contro la gestione della sanità orientata al profitto, ma anche testimonianze sul peso che in questo ambito hanno le differenze sociali, razziali ed etniche delle persone colpite. Si affronteranno anche temi più specifici legati alla contemporaneità, come la salute mentale digitale e il rapporto fra meccanismi di guarigione, trauma e realtà digitali contemporanee.

I relatori che interverranno offriranno approfondimenti critici sulle loro specifiche aree di competenza, che spesso si sviluppano su posizioni all'intersezione tra psichiatria, psicologia, attivismo, arte e giustizia sociale.

Qui potete trovare **[l'elenco completo dei relatori](#)** e il **[programma dei panel e degli eventi](#)**, nonché il link per prenotare.

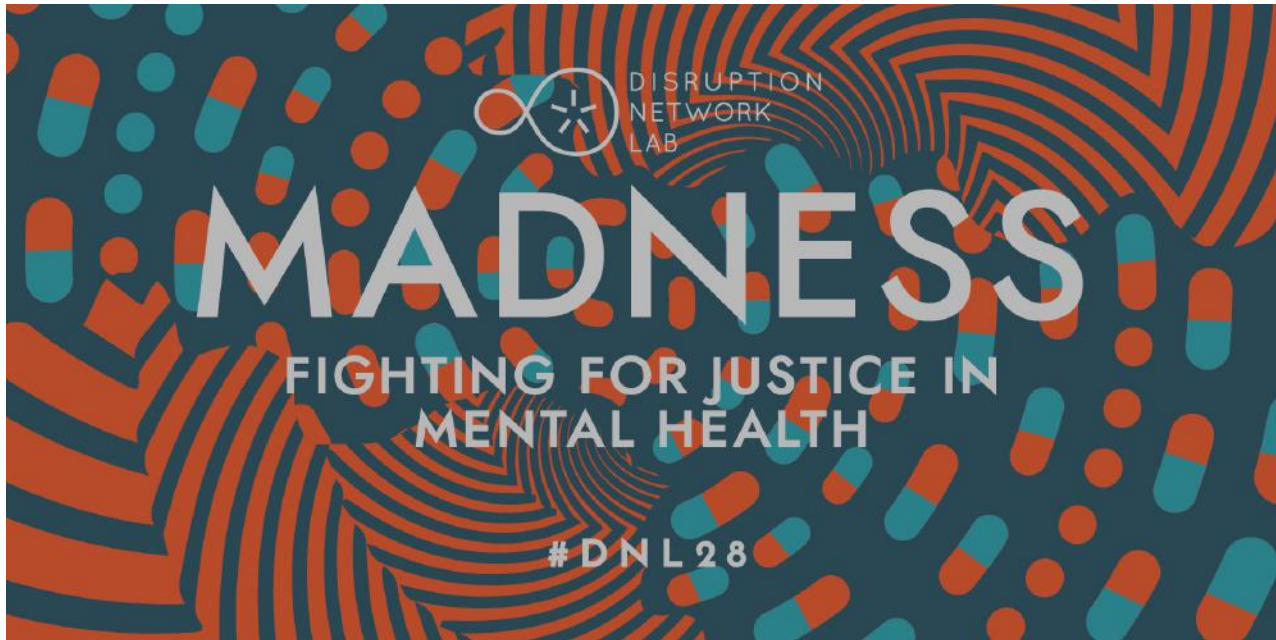
*P.S. Se questo articolo ti è piaciuto, segui Il Mitte su Facebook!*

# Art and Transformation: Creating Justice in Mental Health

[madinamerica.com/2022/11/art-and-transformation-creating-justice-in-mental-health](https://madinamerica.com/2022/11/art-and-transformation-creating-justice-in-mental-health)

By Karin Jervert

November 23, 2022



Madness: Fighting for Justice in Mental Health is an upcoming conference created by the Disruption Network Lab. The Lab examines the intersection of politics, technology and society, exposing the misconduct and wrongdoing of the powerful. This year, the conference will investigate systems of mental health care focusing on the prevailing discourses and practices, biases, and inequalities. It will explore the questions: What does it mean to have a just mental health care system and who has access to it? Who decides who is labelled as mad?

The conference is being held in Berlin, Germany, as well as streamed online free on November 25th through the 27th. You can view the conference live at [disruptionlab.org/madness](https://disruptionlab.org/madness).

In this podcast, Mad in America's Arts Editor, Karin Jervert, interviews the curator of the conference, Elena Veljanovska, and three artists—Dolly Sen, Anika Krbetschek, and Marcello Lussana—about art and transformation, human rights, and justice in mental health.

[Dolly Sen](#) is an internationally renowned writer, filmmaker, artist, and activist. [Anika Krbetschek](#) is a multidisciplinary artist and curator. And Marcello Lussana is a research associate and coordinator of the project Social Interaction Through Sound Feedback, [Sentire](#).

These artists will be interviewed at the conference on Saturday the 26th at 8 pm CET/2 pm EST on a panel moderated by Lily Martin titled "Art and Survivor Empowerment."



**Karin Jervert:** Today, I will be talking with Elena Veljanovska, who is the curator of the conference *Madness: Fighting for Justice in Mental Health*.

Later in this podcast I will be interviewing artists Dolly Sen, Anika Krbetschek, and Marcello Lussana, but I wanted to talk briefly with Elena first, so she can tell us more about the conference and how it came about. Welcome, Elena.

*Elena Veljanovska:* Hello, Karin, and thanks for inviting me.

**Jervert:** Thank you for being here. First off, could you tell us a little bit about yourself?

*Veljanovska:* As you mentioned, I am a curator and cultural manager. Since 2019, I have worked at the Disruption Network Lab as a Senior Project Manager, as well as a curator. I originally come from North Macedonia and have previously worked as a curator in KONTRAPUNKT where, together with my colleague Iskra Geshoska, we founded and ran the Festival for Critical Culture CRIC for five years. This is among other cultural and artistic projects, of course.

Another thing about me is that in 2006, I cofounded LINE Initiative and Movement. This was a platform for new media art and technology. I was also running it as the artistic director until 2010. My experience comes largely from the non-profit sector, from the civil sector, and even though for many independent projects I have collaborated with a lot of institutions over the years, this is my main interest. My educational background is in art history and archeology, which feels far away now from what I do at the moment.

**Jervert:** I wanted to ask you a little bit about what the Disruption Network Lab does.

*Veljanovska:* Disruption Network Lab is a non-profit organization based in Berlin. It was founded in 2014 by the Tatjana Bazzicheli, who is currently the artistic director of the organization. We provide a platform of events and research, focusing on the intersection of politics, technology, and society.

Our objective is strengthening freedom of speech and exposing the misconduct and wrongdoing of the powerful. How do we do this? During one working year this translates into organizing three interdisciplinary and international conferences, followed by two workshops with each conference, and then six meet-ups, two for each conference, as well.

The conferences are usually proposing a topic, usually at the interface of scholarship and politics, human rights, technology, justice, and art, whereas the meet-ups focus more on building the local community around the same topics. So, we are really addressing a wide range of topics. I just wanted to mention a few. For example, in the past one or two years, we discussed gender transitioning, AI-powered military programs and targeted killings, a conference on whistleblowing for the Whistleblowing Anthology we published last year, and the conference 'Behind the Mask', about whistleblowing during the pandemic.

We develop work that advocates for the globally marginalized and follow the motto, "Uncovering Systems of Power and Injustice." The topics are just pointing at the depth of problems in every field that we are working on.

In order to achieve our goals, we collaborate a lot with whistleblowers, investigative journalists, human right activists, hackers, and artists. The listeners can find more about our work on our website, [DisruptionLab.org](https://DisruptionLab.org). Also, they can check past events on our YouTube channel and download the book from our website.

**Jervert: This year, the theme is madness and mental health. Can you tell us more about how you conceived of this theme and how it was curated?**

*Veljanovska:* The conference comes with a bit of a genealogy. This is the 28th conference of the lab, working with marginalized groups and difficult topics that inevitably take a toll on the people that are involved. This was a topic that Tatiana had in the folders for a long time and we wanted to address it. Whistleblowers especially are very affected by the mental health sector, among other things.

Tatiana was thinking initially of this topic as a potential conference, inspired by the Patients Movement, globally, and Mad Pride in Italy, but I think this awareness, amplified by the effects of the pandemic and isolation of many people, made us finally address it and devote a full conference to it.

She asked me to curate this conference. And I decided, because I come from the field of critical culture, as well as having in mind the work of the Disruption Network Lab, to focus the topic around conversations about injustices and human rights—conversations that put the people affected and their rights at the center of the discussion. We decided to answer these questions: What does it mean to have a just mental health care system, and who has access to it, but also who decides who is labeled as mad?

I am viewing this topic very critically by choosing speakers who are uncovering systemic problems, talking about racism and the need to decolonize psychiatry, addressing Big Pharma, corporations and media, and over-medication. These are all huge topics. We will discuss state violence and the judicial rights of the people affected, but as the whole conference focuses on criticism, it should lead to improvement of the mental health care systems and lead to the improvement of the livelihood of the people that are affected.

I also want to mention that in all our criticism, I am realizing that I am valuing quite a lot how much has been done so far and that we can have this conversation around this at this level. At this moment, we will continue criticizing, but also think of how much more we can do.

My personal motivation and interest in this topic comes through close family members that are affected. Over the years I have gained insight into the mental health care systems in Macedonia. Also, I'm just reading a lot. The whole problematic aspect was not completely unfamiliar to me.

**Jervert: I've heard some people say that if you don't see psychiatric oppression, you're not seeing the full picture of systemic oppression. And I see in your schedule of panels and talks that there are these huge important cultural, societal, economic themes of human rights, systemic oppression, state violence, and decolonization, but art-making plays a seemingly central role as well. You have a panel of artists who we will be talking with shortly in this podcast who are focusing on art and survivor empowerment.**

**This was something I am very interested in as the arts editor of Mad in America. Why was it so important for you to include the arts in this conference?**

*Veljanovska:* We combine a very intersectional approach in our conferences, but the arts are also my home field—arts and culture. I believe that artistic language can complement and add a completely different dimension to the discussion about mental health.

Here I mean the arts in its widest sense, like all the formats: dance, performance, movement, painting. There are much more embodied practices, but also more conceptual forms like video art, film, and sound. Art can diversify the vocabulary we have at hand, when discussing mental health, and when are discussing the experiences that the affected people have, artistic practices are an obvious way of making these conditions experience-able, or bringing others closer to how it feels.

Art, for me, simply has a role in this conversation, it has the capacity to give shape to feelings and emotions.

Another aspect that we will discuss on this panel is art used as a therapy, as a common tool in treatment. Here, the artistic practices can serve as a coping strategy. In the panel, both perspectives will be discussed hand-in-hand, because the panelists are also experienced in this. They present three approaches in art-making which are different in their foremost talent and thematic focus, but they are all deeply insightful.

For me, it was crucial to have this aspect of the conference, and I want to mention that it's not only the art panel. We will present in-depth artistic approaches and strategies, but also we open the conference with a performance by Marcello, who you will speak with later on. We will show a movie that is called Faces of an Exhibition that actually works with people who are experiencing hearing voices and experiencing psychosis and schizophrenia.

We are including these practices that are rare and quite valuable for the conversation.

**Jervert: I am looking forward to speaking to the three artists. You've touched on this a bit, but I'd love to hear you expand on your thoughts around how you see art-making contributing to the fight for justice and mental health.**

*Veljanovska:* It's not a simple answer. As any answer with art is not simple, because the conclusions come some years later maybe, but I think we need the arts to achieve a more just and compassionate approach to mental health. To me, art can be straightforward, critical, political, bold, and subversive, and this is not seen from other fields. There are many societal topics that are discussed in the artistic field much earlier than any other field. It is necessary to learn, to pay attention, and develop this kind of shared understanding of the individual experience, so then we can come to the big picture.

In this respect, the artist is not only giving an opportunity to process personal experiences, but can also be a vehicle in the survivor's fight for social justice and self-empowerment.

**Jervert: Thank you so much, Elena. I am excited for this conference. I will be watching live online and I am looking forward to all the wonderful conversations. It is important work that**

**you and the Disruption Network Lab are doing.**

*Veljanovska:* Thank you, Karin. I don't think there is a more fitting medium for this topic.

**Jervert:** To talk more about this topic, we invited the artists from one of the panels at this conference. Moderated by Lily Martin from the Alanus University of Arts and Social Sciences, the panel focuses on art and survivor empowerment and these artists' methodology while working with different mental health conditions by using research, humor or art therapy as means of expression and framing proactive practices.

**I'll start off with Dolly Sen.** Dolly Sen has a brain of ill-repute. Because of that she is an internationally renowned writer, filmmaker, artist, and activist. She is a working-class, brown, queer person who is interested in the disability and madness given to us by the world. She wants to disrupt the systems that produce that programming called oppression, not through Trojan Horse viruses but with my Little Ponies on acid with a little sadness in their hearts. You can learn more about Dolly at [DollySen.com](http://DollySen.com). Dolly, thanks for being here.

*Dolly Sen:* Thanks for having me.

**Jervert:** I wanted to ask you about your project **Bedlamb**. This is part of another project called **Section 136**, where you have conversations about madness with people on a bed, filled with stuffed lambs. Can you tell us a little bit about that?

*Sen:* I've been a filmmaker for about 20 years. In fact, I did my degree in film and I have tried to get films on mental health by survivors onto TV, and it hasn't happened. When I watch films, people who have a connection to mental health are being interviewed, but I was interested in what the person on the street felt about mental health, madness, and what drives people mad and how we can help people.

I did two Bedlambs, one actually in Bedlam Hospital. I interviewed mostly artists, and some of them did have a connection to mental health. They were very interested in the political side of mental health and why people were driven mad, and how the world drives people mad, and their answers to people's distress was partly political and making social changes.

Then I did one in my then hometown of Great Yarmouth, which is a quite poor, deprived seaside town in Norfolk, England. I basically propped up the bed with lots of cuddly sheep on a high street and invited the passers-by to just come to talk to me about madness. They had a slightly different approach. When I asked what is driving people mad, more than two people said Boris Johnson. People were talking about lack of secure housing, poverty, discrimination. They understood—which surprised me because I would've thought a lot of people would say something's wrong with their brain because that's the story that's put out by psychiatry, it's all in the brain. I don't think of distress as a broken brain, I think of it as a broken heart.

It was an experiment that confirmed what I thought of what madness is. There are people who thought the answer is helping people by investing more money in mental health system, but mostly it was people saying that the person's situation and experience needed to be changed and they couldn't change it, it had to be a political or economic thing.

**Jervert:** That's really wonderful to hear because when you work in this field of activism, you feel that the medical model is so pervasive and the narrative is so ingrained that if you were to

talk to the public, the answer would always be “there is something wrong with their brain.” But, when you did the *Bedlamb* project, the general public was actually—and maybe it was the way you framed the question, too—they did name oppression, they named housing trouble. They named these ways that mental health is not exactly encouraged in our social and economic environments.

Next, I am going to introduce Anika Krbetschek. Anika is a multidisciplinary artist and curator, working artistically through mental experiences, such as disassociation, trauma, compulsion, as well as its effects on identity and perceptions of the world. She learned how to express herself and transform emotions and experiences through working for years with, and learning from, art therapists. In her curatorial work and collaborative projects, she applies inclusive approaches and aims to build artistic spaces in order to create an empathic form of education around inclusion and mental health.

You can find out more about Anika at [AnikaKrb.com](http://AnikaKrb.com). Anika, thank you so much for being here.

*Anika Krbetschek*: Thank you so much for inviting me.

**Jervert**: I read something on your website that really jumped out at me. Can you tell us more about the line, “Without dream and intuition, nothing real can move?”

*Krbetschek*: I would actually go back to being a child. I was very much absorbed by my dreamy way of perceiving the world around me. Since then, I am always getting lost in structures, the branching of a tree, the glittery surface of water. This is really an essential part of my personality, which is enjoyable. But I also know a drifting away or a similar feeling, which is less enjoyable. Drifting away comes as a freezing reaction to triggering situations, and it’s less controllable, and it impedes my daily life.

Through an artistic perspective I’ve created a relationship between my dreaminess and my dissociative disorder. Exploring this artistically releases so much tension inside of me. It’s such a beautiful act because through connecting the dissociative state with dreaminess or the concept of dreaming puts this disorder outside of the frame of illness for me.

This artistic method is linked to what the quote means. You can also see this in a project I do. It’s called *Amoeba*. For *Amoeba* I used the concept of “unicellular” beings and their way of moving forward as a metaphor for psychological growth based on trauma. In this work, movement in the sense of transformation, is a task of the unconscious. This is also what the quote says: Every outer movement evolves from an unconscious movement, like dreaming or intuition. There is something interesting about intuition, because even though 99% of everything we do, we do intuitively, in capitalist societies, we are very much focused on rationality.

This is also reflected in the mental health system. When I did behavioral therapy, I learned how to analyze my behavior rationally. I did lots of tabular analyzing. I love analyzing, but there are so many processes that are tickling the unconscious that are neglected. Art and art therapy holds a perspective that is not necessarily rational. That’s the reason I love making art and why I want to make art my profession, because I don’t know any other job where I could use my psychological condition of being a dreamy, intuitive being. My so-called illnesses are an artistic resource.

I think real stuff in the end is whatever real stuff is or reality is, but in the sense of something psychically manifesting, that is something that will always be interpreted and perceived, and understood in new ways through our unconscious path.

This sentence tries to describe that and also points to the ability of using the act of dreaming and intuition to create and change reality.

**Jervert:** I've never heard such a wonderful exploration and explanation of what art is. I feel similarly to you about how this works in us. I love the way that art can hold us as complete beings and diverse beings, which is just so wonderful. So thank you for that.

**I am now going to introduce Marcello Lussana. Marcello is a research associate and coordinator of the project Social Interaction Through Sound Feedback, Sentire. Since 2012, he has been a composer and programmer for different projects, such as Motion Composure and Metabody. He lives in Berlin and produces computer music for audiovisual performances; dance, theater, and live electronics. He is currently a PhD candidate at Humboldt University of Berlin on the subject of interactive music and body perception.**

**You can find out more about Marcello's project Sentire at [Sentire.me](http://Sentire.me). Thank you so much for being here, Marcello.**

*Marcello Lussana:* Thank you for the invitation.

**Jervert:** Your focus as a composer has been on interactive systems. Can you tell us a little bit about what that means?

*Lussana:* About 10 years ago, I started to discover a different way of interacting with music. Historically, computer music, or electronic music, has been seen as detached from body movement, because we don't have a direct interaction between the movement and the sound generated. But this kind of connection was re-established in the 1980s in experimental arts, performance and sound, but also others. Performance art started to use different kinds of sensors to connect body movement, or biological activity of the body, with sound generation.

I found it interesting and motivating, this way of reconnecting the body with sound. I think it's at the basis of our way of interacting with the world, not necessarily just to my work as a composer. We usually move and hear some sound, that's how we relate to reality, or one way we relate to reality. At the same time I was fascinated because this way of connecting body and sound generation also gives you extra information about your body perception.

I can relate to what Dolly and Anika said. Dolly mentioned that psychological problems are often seen by psychiatrists as related only to the brain, but it's actually a more embodied issue. It would be very, very limiting to look only at the brain. If we instead focus on perception, that's what many forms of art therapy do, independently from interactive sound. That's a way to get back to your body and get into this relationship between body and mind. In the end it is all an abstraction. We always function, we always understand reality as a whole.

To me, connecting sound with movement was interesting from this possibly therapeutic usage. As a gate to body perception and at the same time, to therapy.

Related to what Anika mentioned is how can we connect these dreamy human beings we are in such a functional, goal-oriented society. I see this as a challenge for ourselves and other people who get in touch with such artworks, to question human functionality and capitalistic society. Of course, it's a long path and it's very personal and it's definitely not straightforward, but to me that's a strong motivation behind my project.

**Jervert: I am excited to hear more about Sentire, which is one of the interactive sound works that you do as therapy.**

**Let's dig into some art questions with the three of you. First, something that all three of you have in common is that you see art as a practice and a process that can transform distress. How does the process of transforming distress manifest in your art practice?**

*Sen:* For me, it's a reclamation of power. It's changing the narrative of the story. This is why I say to people, I am a person who has experienced oppression and abuse, and those were the things that write my life story. Your creativity and art-making is the way you take control of that pain. But also, if you are labeled mad, you are not allowed to tell the truth about anything. So art enables you to tell the truth about yourself. I feel like I have to take on the world and change things. So art is my shield to be able to face the world. It does a lot of things, actually.

**Jervert: Do you think the ability to hold and express truth is a core aspect of transformation?**

*Sen:* I think so. Art is the only way I can tell the truth and have people accept it, which shouldn't be, but that's the way it is. That's the world we live in at the moment, unfortunately.

**Jervert: Being able to hold and tell the truth and having the reception on the other end be compassionate and non-judgmental.**

*Krbetschek:* I would like to give an example regarding getting control back, maybe in a different perspective. I tried to bring up my therapeutic process last year on the stage in a quite direct way. I was doing a reading performance of diary entries which I did in the last 10 years, containing texts and poems I wrote down to get through violent experiences and sexual, physical, and mental abuse. The central point of this performance was that I would always experience re-traumatization while reading these diary entries on my own. I felt like bringing this intimate, but also ugly moment, onto the stage and framing it as an artistic act would give me control back over the situation. It was a bit of a risk, because I could also just have had a flashback on stage and that's it. But, I had a really powerful and therapeutic moment with this performance.

I also got resonance from the audience, they had a therapeutic moment with the performance as well. This also brings light to the fact that so-called illnesses, which are linked to certain experiences such as trauma or as a result of abuse, are framed in the societal context and linked to structures of power and hegemonic structures. That's why I think that making so-called illnesses visible through art is not only an act of self-therapy, but also always points to societal and systematic issues, and stand in an activist and justice-related context.

**Jervert: Yes, the individual transformation becomes collective transformation through the art process.**

*Lussana:* A similar perspective, but a very different way of performing and acting, the intention of Sentire was in this direction as well. The way we usually perform as a performer is on the stage. We invite one person from the audience, and we interact together for about 10 minutes, and then the next person, and we do this for about one hour.

The sound changes depending on the distance and touch between these two participants, and we always wanted to keep it this way. We could have theoretically added an extra-sensor that detects the individual movement of one person, but we decided to keep it simpler this way. The sound reacts based on both persons. This means you have to be conscious of what the other person is doing and how it's relating to you. If both persons are not moving or not changing the distance, but only individually moving, nothing changes in the sound. So, it was also meant to create more empathy and more connection between the two people interacting.

The performance was more open from this point of view, as art often is. Art therapy in a broader sense, but it has been used in a couple of therapy systems. For example, where they talk about feelings and then act. For example, the couple just had a fight and had a therapy session and this was given as an exercise giving by the therapists. They have to negotiate their distance. So, it can work from both points of view. It can become a tool for therapy, but it can be also a tool for exploring the other person and the connection with that person.

**Jervert: I wanted to ask you more about this concept of art as activism and art as serving to contribute to human rights and justice in the mental health system. I want to first ask you about this perspective of art as transformation, how this informs your projects in mental health.**

**Let's expand more on how your projects are being informed by the way art is transformational and specifically how this engages with the mental health community.**

*Krbetschek:* For me, becoming an artist is very much linked to my psychological works in progress. Working with art means finding translations of psychic movements, of emotions, sensations, and impressions. It's also holding something other disciplines cannot for me. Especially being a survivor and an artist. Mental experiences, especially trauma, need ways to be expressed and processed.

Trauma taught me that not every memory can be approached directly. Sometimes we have to find ways around it. I think art can deliver these ways to express feelings linked to trauma through abstraction or through metaphors, and it can be visual or coded in poems, or in a movement of a performance. I learned how to work artistically, especially in my time working with an art therapist—therapeutic approaches and methods are essential in my art-making process. My work is fundamentally process-oriented, using intuitive and raw expressions, and being with opportunities to self-reflect.

It also has become more important to me to contextualize my work and make it comprehensible, contextualizing it in social structures, because my aim is to create emotional reactions, especially emotional empathy, like Marcello already said, and to destigmatize so-called mental illnesses. I think destigmatization is one of the most important processes for systematic change and structural change in a social way.



**Jervert:** I am curious to know where you think the art therapy field is, as far as being aligned with alternative views towards human rights. Art therapy is an institutional model that can be subject to the same systemic oppression that other psychiatric models can. I wonder where you see the art therapy model right now.

*Krbetschek:* I cannot give a very specific answer to that, because I'm not an art therapist. I'm not in the research field. I experienced art therapy, and that's seven years ago. I do know a bit about the connection to the so-called outsider artist. Everyone who is marginalized in the art industry is still very much in a conflict in a field of discrimination and inclusion. It's not like there isn't a lot happening, and way more visibility, but still, it's always a separationist system.

We have a term especially for people outside of the art world and it's an empowering process to have their own category. But, it's still a category. I know that's not really regarding art therapy, but this was an individual experience for me.

**Jervert:** It's really interesting, the idea of outsider artists. Art can sometimes create exclusion because of different ideas of what is an artist, what is art, what is good art, what is bad art—all these things can create ways of excluding certain groups and marginalizing certain artists. It's an important thing to keep in mind, opening this process to all people. As it was from the beginning of the human race, art was always for everyone. Somehow, we got lost, maybe in the capitalist system, around excluding and making it elite. It's a very interesting conversation to have as well.

I want to give time to Dolly and Marcello to talk more about the question about working within mental health with this perspective of art is transformational.

*Sen:* This is not related to that, but it's a response to what was being said before. When I started as an artist, I was invited to an outsider art fair to sell my stuff and I had the criticism that my work didn't look mad enough. They said, "You don't look mad enough, your art doesn't look mad enough. So people won't be interested." It is elitism and it's one group of people dictating what the other should be. Like you said, art is for everyone. Somebody else in the same fair said, "Your art is too intelligent to be in this," and I just thought that was so disrespectful.

Art, to me, explores what it is to be human. Humanity is art and art is humanity. I think psychiatry at the moment is quite inhumane. I am trying to get the two to meet in the middle. I actually was an activist before I was an artist. I was standing outside of the Motley Hospital, which is a very famous psychiatric hospital in London, where I was the patient with a placard saying "Abuses are happening here." I realized that people passing me on the street were just thinking, "This is just a loony," and I was having absolutely no impact or influence on people who were running the place.

I realized art and humor were a way to communicate to the public what was happening in a way they could understand and relate to. Also, using art and humor was hard to ignore—the heads of the hospital couldn't ignore me doing a Trip Advisor review of their hospital, for example. The art came after the activism. It's a great way to communicate and in some contexts it can't be ignored.

**Jervert:** There is something about the context of art that creates something more accessible, something more relatable, something that can really perpetuate empathy and understanding,

**which is what you try to elicit when you're trying to make social change and for people to see the abuse that's happening.**

*Lussana:* It relates to what I was mentioning before. The transformational aim in Sentire was to let the participant explore directly. That's why we wanted to engage the audience, and try this connection with sound out together with another person. Proximity is not really seen as one of the five senses, but it is somehow a sense, it's something we perceive all the time. But usually we don't give it so much attention. We do give it some attention, but in specific contexts. For example, for sex it's the proximity and touch that has a lot of importance. But otherwise it's usually something professional. When we do some kind of physical therapy it's something comfortable or uncomfortable. Someone getting too close to us, keeping a certain distance, and so on.

The people who explore this sense are dancers or performers. For a dancer, it's totally normal to play with distance with other dancers or performers. With Sentire, we hope to open this door for the participants, and give a bit of a hint to what is there to explore even without this system. You can explore it every day at any moment. As I said before, for me, body perception is strongly connected with therapy and mental health. So that's the transformative potential that I see in Sentire.

**Jervert: I am seeing it as a bit of a door that can be opened, one of many, for people to explore their emotions in relationship to the world, in relationship to their body, in relationship to other people's bodies, and connect to how their relationship with the world is in the process of healing—affecting their mental health. It's another way people can travel that path towards healing, which is wonderful.**

**I remember a book called *The Silent Language*, about non-verbal communication. I read it way back when I studied communications in college. The amount of communication that is happening in a non-verbal way with space, proximity, and things like that, is quite profound. It's a very rich part of the human experience to explore as far as how it relates to healing.**

*Lussana:* Yes, the book is by Edward Hall. That was the person who coined the word Proxemics. Proxemics is basically the study of distance between humans, but in the case of Hall, it was mental—for architecture and urban environments. Now it's an established term to talk about distance and also the cultural value of that. Not only the physical distance, but how we perceive distance based on age, cultural background, and how it is strongly related to our mental state.

In the case of different conditions of mental health, the perception is different between individuals. It's very important to talk about, to see distance in this more complex way and not just a measurement in centimeters.

**Jervert: This reminds me of another book called *Healing Spaces*, which is about the way we architecturally create institutions of healing, like hospitals. They didn't talk much about mental hospitals. I am working on a project actually with people in Berlin right now, *Sound and Psych*, around how sound environments affect our mental health and how mental institutions are built a certain way—create certain sounds and affect how we “sound,” what sounds we're comfortable making. If we are allowed to listen to music or things like this. It is a restricted sound environment, which is connected to the power dynamic in that situation.**

**I am just noting that all of these ways we don't normally think about healing are so important. Environments are built around how human beings interact and communicate with one another, and these environments can be detrimental to our health, or they can be helpful to our healing, depending on how we approach the research and wisdom we are looking for.**

**We'll finish off with one last question, expanding again on this social justice issue that the conference is based on—madness and justice in mental health. I'll rephrase it a little bit: If you were to see art playing the ideal role in mental health institutions today, what do you think that would look like? What do you think that would be from each of your perspectives?**

*Sen:* That needs a lot of deep thinking. The instinctual answer I can come up with is just give it over to the artist for a year and see how it goes.

**Jervert: Yes! I love that.**

*Lussana:* There is a big need to connect with human beings. I don't remember who, but someone said, in our society, we see mental illness as a problem, but in more traditional societies people with such problems would be shamans or people who work with healing, with dreaming, as Anika mentioned before, with art and with therapy in the end.

We should find a way to understand what we call mental issues and work more at the core of our society. In the end, this is only a problem of society that just pops up as a problem of individual people. That's what we really need: We need more connection between people in our society. That's probably what is missing most.

*Krbetschek:* There is a very intense history of art and psychology. This history is very much marked by separation and discrimination and abuse. There is psychiatric art very much marked by injustices and injured human rights. Artists with mental illnesses are now able to work artistically. And every time we are working around mental conditions authentically and critically, some kind of collectivistic healing process happens regarding this history of psychology and art.

Still, the art market and the industry suffers from problematic structures, especially for marginalized groups. There is so much potential for inclusion, in the wide understanding of inclusion, inclusion of all marginalized groups, not only people with disabilities. It is actually good for all of us. This inclusion is fundamentally linked to human rights.

**Jervert: Thank you so much, all of you, for being here with me today. It's been a wonderful conversation.**

3 Comments [Click to Show Comments](#)

# Behörden machen kränker

## Eine Konferenz wirft den Blick auf staatliche Gewalt gegen psychisch kranke Menschen

Claudia Krieg



Für einen psychisch oder seelisch kranken Menschen kann jeder Weg zur Überforderung werden. Gibt es dafür kein Verständnis, verschlimmert sich oft der Zustand.

Foto: dpa/Sina Schuldt

Von Gewalt zu sprechen, ist in vielen Fällen gar nicht so einfach. Julian Schwarz forscht und lehrt an der Klinik für Psychiatrie und Psychotherapie der Medizinischen Hochschule Brandenburg in Rüdersdorf bei Berlin. Er erklärt am Beispiel einer seiner Patient\*innen, wie schnell eine staatliche Handlung gegenüber Menschen, denen es psychisch nicht gut geht, in Gewalt umschlagen kann.

Es muss dabei nicht unmittelbar um physische Überwältigung gehen: »Eine Frau, Mitte 50, hat ihr ganzes Leben lang gearbeitet und wird dann krank. Die Krankenkasse will ihre Krankschreibung über die Hausärztin nicht akzeptieren, und wirft sie über ein Gutachten und wegen formaler Gründe aus der Krankschreibung«, berichtet der Mediziner. »Wenn das Krankengeld nicht kommt, bringt das die Menschen in eine noch schwierigere Situation. Es macht sie kränker«, betont Schwarz. Er sehe im täglichen Geschäft vielfach diese Art von Gewalt, ausgeübt von Krankenkassen, aber auch von Jobcentern. »Wenn da jemand aufgrund seiner Erkrankung nicht zum Termin erscheint, erfolgt willkürliche Sanktionierung.« Es gebe kein Verständnis für Betroffene. Auffällig sei zudem, dass seit der Corona-Pandemie deutlich weniger Maßnahmen für gesundheitliche Vor- oder Nachsorge – wie Aufenthalte in Reha-Kliniken – bewilligt wurden, sagt der Arzt. »Wenn jemand eine Reha machen möchte, dann hat er auch Bedarf«, ist er sich sicher. Neuerdings werde bei Anträgen viel mehr nachgefragt und Widerspruch eingelegt. »Das kannte man so bisher nicht«, sagt Schwarz. Rehabilitierende Maßnahmen zu verweigern, komme jedoch einer Behinderung des Genesungsprozesses gleich.

Schwarz wird am kommenden Samstag bei der internationalen Konferenz »Madness« (dt. Wahnsinn) im Kunstquartier Bethanien am Kreuzberger Mariannenplatz eine Diskussionsrunde zum Thema staatliche Gewalt und psychische Gesundheit moderieren. Das ganze Wochenende über werden dort im Rahmen zahlreicher Veranstaltungen und Workshops, die auch online zu verfolgen sind, die Chancen für ein Gesundheitssystem ausgelotet, das »auf Menschenrechten, Fairness und Gerechtigkeit basiert«, wie es in der Ankündigung heißt. Wissenschaftler\*innen, Menschenrechtsaktivist\*innen, Künstler\*innen und Ärzt\*innen, auch Betroffene kommen zu Wort, also Menschen, die mit psychischen Erkrankungen leben und daraufhin stigmatisiert wurden.

Wie kann das gesellschaftliche Bewusstsein für den Umgang damit geschärft werden? Julian Schwarz spricht von »Wissenslücken« und einem regelrechten »Bildungsdefizit«. Beim Behördenhandeln habe das gravierende Folgen:[1] Polizeibeamt\*innen erlebe er oft »grundsätzlich grenzüberschreitend« – nicht nur im Umgang mit seelisch und psychisch kranken Menschen. Personen, die in der Öffentlichkeit auffällig werden, würden häufig in Handschellen in die Rettungsstellen gebracht, weil die Polizei sie als fremdgefährdend betrachte[2]. Die Möglichkeiten, Beamt\*innen in Deeskalationstrainings zu schulen, nutze die Behörde selten. Auch zu Nachbesprechungen von Situationen, in denen Polizist\*innen kranke Menschen im Klinikumfeld gewaltvoll behandelten, fehle oft die Bereitschaft, sagt Schwarz.

<https://www.disruptionlab.org/madness> [3]

Links:

1. <https://www.nd-aktuell.de/artikel/1167691.polizeigewalt-die-gefahr-ueberforderter-wachhunde.html>
2. <https://www.nd-aktuell.de/artikel/1166455.polizeigewalt-bis-zur-bewusstlosigkeit.html?sstr=nora|noll>
3. <https://www.disruptionlab.org/madness>

Quelle: <https://www.nd-aktuell.de/artikel/1168798.staatliche-gewalt-behoerden-machen-kranker.html>

Berlin » Pop-Up Institute's Lily Martin on Madness, art and empowerment

24.11.2022 - 16:28 Uhr



Interview

## Pop-Up Institute's Lily Martin on Madness, art and empowerment

Co-founder of the Pop-Up Institute Lily Martin spoke to Exberliner about working to destigmatise mental illnesses through creative arts therapies. This weekend she'll be taking part in the Disruption Network Lab's conference 'Madness: Fighting for Justice in Mental Health' at the Kunstquartier Bethanien.



Lily Martin. Photo: Simon Reichel

**What is the Pop-Up Institute and what do you do?**

EXBERLINER  
NEWSLETTER

E-mail address

SUBSCRIBE

The Pop-Up Institute is a location independent, process oriented institute. The projects always circle around the fight against the stigma of mental illnesses. One of our main goals is to work truly collaboratively. We bring together people with the experience of mental illness and artists or creative arts therapists and enter into a collaborative process with an uncertain outcome. For our first project, 'Mental', for example, we worked with artists and people who've experienced schizophrenia. They came together and worked for over a year in different constellations. Sometimes all together, sometimes in little groups. In the end an interactive exhibition was created.

**What would you say is the biggest way that mental illness is misunderstood and stigmatised today?**

Advertise with us | Subscribe | Sales Points | Past issues | Contact / Impressum | Datenschutz | Work with us

defining features, have a diagnosis. Mental illness becomes the only defining characteristic in other peoples' eyes. For example, people living with schizophrenia are perceived as dangerous or unpredictable and people with depression may struggle to get employment, lose their job, or have problems getting an apartment if people find out that they have mental illnesses. So they become very isolated.

**What role can the media play in this stigmatisation?**

Media has a very big impact. For a long time people living with mental illnesses have been depicted very badly in the media. They're represented as predators who are crazy and who do bad things to other people. That's the image many people have of those living with mental illness. It totally disrespects the 99% of people who have a diagnosis and would never do anything harmful to anybody.



Martin will be moderating the panel discussion, 'Art and Survivor Empowerment' at the Disruption Network Lab's conference 'Madness: Fighting for Justice in Mental Health' on Saturday 26 November, 20:00 – 21:30.

**Have you observed any ways in which people can incorporate art therapy-type practices or techniques into their own mental health care in an everyday way?**

A big lesson from our work in the past year was that, whether or not you have a diagnosis, everybody has things that they have to process and that have a big impact on them emotionally. It doesn't matter if you are diagnosed with schizophrenia or not, we process things very similarly. For example, some people use creative nonverbal methods like painting or movement to process their emotions and their feelings. This is not a designed therapy, but it can have a therapeutic impact on you.

**The Pop-Up Institute's approach to collaborative work is unique because everyone (professionals and people with mental illness) have equal responsibility for the project. How do you make this work?**

In our process, we understand that everybody has a certain expertise. Artists or creative arts therapists contribute their experience with the arts and nonverbal methods to the collaborative process. That's their expertise. People with the experience of a mental illness contribute their experiences, emotions and thoughts as their expertise.

We also paid everybody the same amount of money for the hours they put into the work. That's something that we've been told was healing and empowering. It's empowering to have gone through a process and learnt something from it. Then to be able to use that experience as expertise, work with it and give it to others. It has a meaning and a value. It's not just a bad thing and although it was hard, it's not something you have to hide or not talk about.





Installation view from 'NO MUD NO LOTUS', part of Pop-Up Institute's first project 'Mental'. Photo: Pop-Up Institute

**In many ways it feels like mental illness is actually becoming increasingly de-stigmatised, but those kinds of conversations are only really happening in privileged and often white spaces. Do you have any thoughts on this kind of class and race discrepancy in discussions around mental health?**

The Disruption Network Lab's Madness Conference is international and there are contributors who have experienced some very disturbing things involving racial prejudice. I think that here in Germany we have quite a good healthcare system, it's not perfect, but at least people don't have to pay for some psychotherapy, arts therapies or for going to the clinic. But it is very Eurocentric and I think there is a lot of injustice for people who define themselves as a person of colour. At the Pop-Up Institute, we've worked with people who feel that once you're labelled as the patient, your voice is not really heard anymore, and I think that's even worse when you are a person of colour. There is definitely a problem with racism and structural discrimination.

**What kinds of people would you like to see at the conference?**

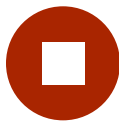
It doesn't matter what kind of experience you have. 'Madness' is not only for psychiatrists or psychotherapists, you can just be someone who has struggled with their mental health or experienced treatment that you might not have been happy with. Maybe you are an artist or creative arts therapist, or just someone who wants to know more about this kind of work. You could be an activist or maybe an advocate, it doesn't matter. Every voice is welcome at the conference and should be heard. It's about asking how we can change our mental health system and make it just and fair for everyone.

- The conference runs from Friday 25 November – Sunday 27th at Kunstquartier Bethanien (Mariannenplatz 2, Kreuzberg) and events will be streamed online for free. Visit Disruption Network Lab's [website](#) to buy tickets and read the full programme.

Lily Martin founded the Pop-Up Institute together with Kerstin Schoch. Lily is a researcher at Alanus University of Arts and Social Sciences.

She will be moderating the panel discussion 'Art and Survivor Empowerment' at the Disruption Network Lab's conference 'Madness: Fighting for Justice in Mental Health' (Saturday 26 November, 20:00 - 21:30)

# Madness – Konferenz über Mental Health Care Injustice



16:53 Minuten

Veljanowska, Elena; Wesemann, Nina; Wesemann, Nina · 25. November 2022, 14:35 Uhr

[Audio herunterladen](#)



Aus der Sendung  
**Kompressor**

[Podcast abonnieren](#)

[Zur Startseite](#)

Entdecken Sie Deutschlandfunk Kultur

## Programm

[Vorschau und Rückschau](#)  
[Sendungen und Podcasts](#)  
[Musikliste](#)  
[Korrekturen](#)  
[Archiv](#)

## Hören

[Livestream](#)  
[Frequenzen \(UKW + DAB+\)](#)

## Service

[FAQ](#)  
[Apps](#)  
[Newsletter](#)  
[RSS](#)  
[Veranstaltungen](#)

## Kontakt

[Hörerservice](#)  
[Social Media](#)

## Über uns

[Deutschlandradio](#)  
[Presse](#)  
[Karriere](#)

Deutschlandradio © 2022

[Datenschutzerklärung](#) [Nutzungsbedingungen](#) [Impressum](#)  
[Partner](#) [ARD](#) [ZDF](#) [Phoenix](#) [arte](#) [Chronik der Mauer](#)